

1.

1622, prosinac 6, Rim

Pavao Torelli, opat Sv. Marije Bačke, vanjski vikar kaločkog nadbiskupa i generalni vikar beogradskog biskupa, izjješćuje o svome djelovanju i prikazuje potrebe tamošnjih vjernika.

Illustrissimi et Reverendissimi Signori!

Paolo abbate Torelli, Raguseo, nipote della bona memoria di monsignor Bonifacio, vescovo di Stagno, visitatore olim apostolico dell' Oriente in partibus infidelium, mandato dalla santa memoria di Gregorio XIII., dove in servizio di Dio e della Santa Sede Apostolica in dette parti passo alla miglior vita, come consta per la fede del monsignore moderno vescovo di Stagno sotto li 26. di agosto 1619. provisto dell' abbatia di Baac appresso Danubio, nella diocesi Colocense, sottoposto à infedeli, senza monasterio et frutto alcuno, come appare per il breve della felice memoria di Paulo papa V. Sotto 11. di maggio 1615. e fù approvato qui in Roma da i soliti esaminatori alla cura annessa delle anime à detta abbatia, alla quale ha atteso con molto sudore, fatiche e travaglie, tanto nel ministrare li sacramenti, quanto nel ridurre li scismatici et heretici alla obediencia della Santa Chiesa, elevare gl' altri senza alcun' interesse con refetare ancora l' elemosine sponte oblate et con andar in visita con pericolo della vita per detta abbatia et altri luoghi delli infedeli col menare seco li giesuiti et altri sacerdoti e le guardie à spese proprie, dove ancora con licenza procurata. Ha edificate due chiese già destrutte con infinita allegrezza e consolatione di quelle povere anime, che sono innumerabili, che erano stati tanti anni senza sacerdoti, sacri officii et sacramenti, alla quale cura in sua assenza ha lasciato doi sacerdoti in luogo suo per presentarsi egli à i santissimi piedi di Nostro Signore et esporli la necessità et desiderio, che hanno quei popoli della parola di Dio e delli sacerdoti cattolici et esemplari, come di tutto questo rispettivamente sono fedì authentiche de i vescovi, cattolici et in particolare di monsignor vescovo Colocense dell' anno 1617. Dominica proxima post Assumptionem e di monsignor vescovo di Belgrado sotto li 22. di maggio 1620. e dell' ambasciatore dell' Imperatore al gran Turco, sotto li 15. di marzo 1617. e dell' ambasciatore dell' istesso gran Turco all' Imperatore, sotto li 14. marzo 1617. del ministro di zoccolanti di Bosna, sotto li 26. luglio 1619., delle padri della Compagnia di Giesu della missione, sotto li 23. di marzo 1617. dei sacerdoti cattolici di quelli paesi, sotto li 7. d' aprile

1617. et delli marcanti Ragusei residenti in quelle parti, sotto li 24. marzo 1617.

Ha servito ancora per vicario foraneo del monsignor arcivescovo sudetto, come per la sopradetta fede et per generale del detto monsignor vescovo di Belgrado, come per la patente sotto li 6. di decembre 1618. li quali tiene appresso di se tutte in forma authentica per essibirle ad ogni commandamento delle Signorie Vostre Illustrissime. E ricorda con ogni riverenza alle Signorie Vostre Illustrissime primo la moltitudine infinita e necessità delli aiuti spirituali, servendosi senza sacerdoti e sacramenti per mancamento de i quali à poco à poco s' estingue la religione cattolica per il commercio con l' infedeli, heretici et scismatici. Secondariamente la povertà la povertà di detti popoli, essendo tutti sottoposti alli infedeli et aggravati da i tributi e soggetti alle continue estorsioni e non vivono d' altro che delle quotidiane fatiche delle mani loro, però non ponno mantenere ne provisionare li sacerdoti, ne manco è espediente gravarli in spese di sorte alcuna, per non metter in difficoltà il frutto dell' anime, anzi per esser loro poveri hanno maggior bisogno di ricevere, che facultà di fare l' elemosine, la quale quelli che c' andaranno, et al presente sono non ponne fare, ne loro sostentarsi col proprio, senza l' aiuto della Santa Sede Apostolica, et una annua e ferma provisione, non solo per vitto de loro stessi, mà anco per mantenere li superiori di quei infedeli amorevoli. Hanno parimente di bisogno di libri in quella lingua.

L' oratore offerisce la sua persona e l' industria e tutto quel poco, che ha e sa, per servizio di Dio e della salute di quelle anime e propagatione della santa fede, e per poter fare quel frutto che desidera con sodisfatione e consolatione de quei popoli, la supplica di quello aiuto et assegnamento, che parera congruo all' infinita prudenza delle Signorie Vostre Illustrissime à tanti bisogni.

Ricorda parimente con l' istessa humiltà, che le chiese da lui reedificate sono nude et hanno bisogno d' ogni ornamento sacro per il culto Divino.

Lo mette ancora in consideratione il bisogno della licenza particolare, che desidera per quiete della sua coscienza et salute dell' anime, di potere sentire le confessioni di tutti quelli popoli sottoposti all' infedeli, per li quali l' occorrerà passare con darli facultà di assolvere de i casi riservati, non potendo loro venire per la lontananza e povertà e d' altri et sottoposti à i fedeli della lingua illirica.

Di più anco supplica esso oratore, essendo già approvato qui à Roma ad curam animarum, che quando gl' occorresse confessare ne i luoghi della lingua illirica, che col mostrare solamente la facultà à i ordinarii cattolici quando

vi fossero, possi ascoltare le loro confessioni. Che il tutto riceverà per gratia singularissima delle Signorie Vostre Illustrissime. Quas Deus etc.

ASCPF, SOCG, vol. 382, f. 229r.

2.

1622, Rim

Šimun Matković iznosi papi što je sve u 20 godina svećeničkog rada učinio i pretrpio te se zahvaljuje za promaknuće u službi.

Beatissime Pater!

Simon Joannis Matkovich de Bosna, ditionis Turcarum sacerdos catholicus per 22 annos in regno Sclavoniae et Hungariae, Paulo Quinto etiam favente, promovit fidem catholicam, pugnando contra haereticos arianos, calvinistas et schismaticos et Dei gratia adiutus multa millia animarum, partim ad fidem catholicam per baptismum admitit, partim haeresibus extirpatis ad eandem revocavit et obtentis privilegiis a Turcarum Imperatore multas catholicorum ecclesias ab arrianis et calvinistis per 80 annos occupatas recuperavit et restauravit scolasque aedificavit, ut ex litteris testimonialibus, quam catholicorum, tam Turcarum exhibendis constat, in pluribus operibus perpetuo pro sola dei gloria et christianae fidei propagatione obeundis totum patrimonium, suppellectile ecclesiasticum et omnia bona consumpsit, et appetitus ab haereticis et schysmaticis pluries ad mortem crudelibus verberibus et vulneribus maximis afflictus, sanguine copioso profudit, ut cicatrices ipsae testantur. De quibus omnibus oretenus distincte Sanctitatem Vestram certiolem faciet. Quare idem Simon Joannis ad pedes Sanctitatis Vestrae humillime provolutus promptissime sese denuo exponit et suam operam vitamque ad eandem catholicae fidei in eisdem partibus propagationem prosequendam et maiora pro Christo faciendam sponte offeret oratque per Christum, quatenus imposito sibi isto honore, veluti de opportunis mediis ipsi ad hujusmodi finem consequendum providere. Quam Deus etc.

ASCPF¹; SOCG,² vol. 382, f. 78r.

¹ Archivio Storico de la Congregazione di Propaganda fide.

² Scritture Originali riferite nei Congressi generali.

3.

1622, Rim

Šimun Matković moli da ga Kongregacija potvrdi za župnika u župi zvanaj Bunjevci u Kaločkoj nadbiskupiji.

Illustrissimo Reverendissimo Signore!

Don Simone Matchovich supplica humilmente Vostra Signoria Illustrissima che oltre l' altre gratie voglia favorirlo à farli concedere e confermare la parochia detta Bunievzi, nell' arcivescovato Colociense, acciò che possa tenerla per l' avvenire, come concessali dalla Sede Apostolica senza che altri li dia impaccio, ne hebbia alcuno autorità di levargliela, essendo quelli christiani suoi figli spirituali all' aiuto de quali egli s' è applicato di propria volontà per esser stati molto tempo privi di pastore, senza esservi chi pensasse di provvedere alle loro necessità spirituali. E di nuovo la supplica per la sua speditione prima che il tempo si riscaldi più, massime se le speranze concepute non sono per haver effetto, et egli in tanto prega per Vostra Signoria Illustrissima. Quam Deus etc.

ASCPF, SOCG, vol. 382, f. 93r.

4.

1624, lipanj 13, Trogir

Pace Giordano, trogirski biskup, svjedoči o identitetu mladića Vinke iz Kobaša i o njegovoj želji da postane svećenik.

Pace Giordano, per gratia di Dio e della Sede Apostolica vescovo di Trau etc. Facciamo ampla et indubitata fede à qualunque le presenti nostre pervenivano, qualmente Vincenzo del quondam Francesco da Chobas dalla Turchia, d' età d' anni 21 in circa, di statura commune, olivastro in faccia, di propria barba, con cicatrice nella testa sopra l' orecchia destra, essendo rimasto senza padre et in tenera età fù di Turchi ricercato con lusinghe et minaccie di rinegare la fede christiana, mà egli stete costante nella santa fede, non stimando le minaccie loro, et desiderando di servire Sua Divina Maestà abbandono la patria et le proprie sostanze, e si fuggi in Bosna, ove dimoro per alquanto tempo secretamente nel convento d' padri di san Francesco et attese ad impa-

rare lettere con fine d'esser sacerdote. Et ultimamente d'alcuni christiani, venuti di la, è stato secretamente condotto à questa città, come del tutto appare per diligente esame et formatione del processo nella nostra cancellaria. Però habbiamo voluto con le presenti nostre testimoniali accompagnarlo, raccomandandolo à tutti li fideli christiani, acciò che dovunque cappitarà lo sovenghino d'alcuna elemosina, con la quale possi continuare il suo viaggio di Roma, et arivare al fine da lui desiderato, che del tutto ecc. In quorum fidem etc. Datum Tragurii die 13. mensis Junii 1624. Pace, vescovo di Trau. – Joannes Ceretti, cancellarius episcopalis Traguriensis, de voluntate.

ASCPF, SOCG, vol. 384, f. 412r.

5.

1624, Rim

Vinko, sin pokojnog Franje iz Kobaša, nasilno preveden na islam, no s pomoću franjevacu spašen i odveden u Trogir, moli da bude primljen u koji kolegij, jer želi postati svećenik i prilaže sijedodžbu trogirskog biskupa.

Vincenzo di quondam Francesco di Cobas in Turchia, di rito cattolico et parenti medesimamente cattolici, delli quali da fanciulo essendo restato privo, fù da Turchi in diversi modi, etiam con minaccie tentato à rinegare la fede di Christo, nella quale egli stando constante, per sfugire le diaboliche persuasioni et minaccie di detti Turchi, lasciò la patria, et quanto havea, ritirandosi nella Bosina, dove havendo dimorato alquanto tempo oculto in un convento, et sotto la disciplina di padri di san Francesco. In detto tempo non mancò d'imparere lettere, nelle quali si ritrova alquanto instrutto. Finalmente per opera di detti padri essendo stato inviato secretamente alla volta di Trau in Dalmatia, di dove poi col aiuto di quel vescovo, del quale anco tiene fede di quanto ha narato di sopra, si è transferito qui à Roma. Sapendo dunque quanto le Signorie loro Illustrissime sono facilmente inclinate di aiutare li poverelli, et massime li christiani che stanno sotto la tiranide turchescha, le supplica in visceribus Jesu Christi, che si degnino provederlo di loco et trattenimento dove possa studiare et metter in essecutione il suo buon pensiero, che è di diventare sacerdote. Che restarà obligato di pregare il Signor Dio per la felice conservatione et essaltatione delle Signorie loro Illustrissime et Reverendissime. Quas Deus etc.

ASCPF, SOCG, vol. 384, f. 411r.

6.

1626, kolovoz 14, Olovo

Fra Tomo Ivković, skradinski biskup i administrator Bosanske biskupije, izvješćuje o svome djelovanju i moli da mu Kongregacija pomogne kako bi fra Albert Rendić, smederevski biskup poštivao granice njegove jurisdikcije.

Illustrissimi et Reverendissimi Signori!

Vengo humilmente à farli debita reverenza et insieme avisarle delle mie pecorelle, de quali io son indegnamente pastore per la Iddio gratia et delle loro bonta eletto. Subito che fui consecrato, ne andai con diligenza per il mio vescovato, che è paese dishabitato e sterile e molto distinti popoli dai popoli, pericolando sempre fra i rabiati Turchi et altre genti contraria alla santa nostra fede, fra la qual da Pascha sin hora l' ho administrato con le mie fatiche il sacramento della confermatione à sei milia persone, de quali sono stati molti di 90 anni che non havevano hauto questo santo sacramento. Hora per esser stato io curato e predicatore di questa gente vinti anni, e ... custode e provinciale doi volte, e tanto più essendo io nativo di questo paese, e prachissimo di queste nationi e sette perverse. Non temo le loro tiranie e minaccie, tanto più essendo assuefatto à patir ogn... e travaglio da loro, non stimo dispender la mia vita per l' amor del Signore, e per l' anime dei fedeli, di più fa di bisogno à saper molto molto bene i costumi e umori di questa gente, qual conu... governare molto caute e con gran diligenza, ove che desidero di mantener la pazienza il ... non mancarò per sempre afaticarmi di far aumento d' anime di fedeli per la mia salute, della santa fede catholica, per cui honor combatendo son conosciuto per tutto dove ... dai fedeli e infideli. E questi mi danno poco fastidio, mà un poco l' ò di travaglio ... fra Alberto Raguseo, vescovo di Samandria, che vuol usurpar la maggior parte ... vescovato, et io so bene, Illustrissimi Signori, che da là di Drava e il suo vescovato, mà di qua ... da noi è stato sempre nostro, come sano tutte queste genti, et anco dove tiene lui. Tutto questo hanno mantenuto nella santa fede li antecessori miei, l' administratori di Bosna doppo il Turcho l' ha preso quel paese sin alla ventura del monsignor Pietro, antecessor del presente ... il qual dice, che il suo breve contiene fra li 4 fiumi. Mà sapiate bene, che questi 4 fiumi ... dano quasi meza Europa, dunque lui puo esser del tutto. E se dicesse ove non, che viva fra infedeli. Io son contento che li administri, mà dove è il mio vescovato, che le a... parte di Drava, che non s' intrighi. Del che supplico le loro Signorie Illustrissime di scrivere à monsignor fra Alberto, che si contenti di quella sua par-

te di là de Drava, che così ... confusion alcuna faremo profitto con l' aiuto del Signore nella santa fede e Chiesa cattolicha, e con questo fine faccio profonda reverenza, alle loro bontà e Signorie Illustrissime bramando ... di questo prego di Piumbo alli 14. d' agosto 1626. Di Vostre Signorie Illustrissime figliolo obedientissimo fra Tomaso, vescovo di Scardona.

Regestum: Piumbo, 14. agosto 1626. Il vescovo di Scardona. Da conto d' haver dopo la sua consecrazione sino al presente affaticato sempre per salute dell' sue pecorelle, non ostante il pericolo de Turchi, e li sciseti(?), e lontane habitazioni de suoi popoli, havendo cresimato più di 6 mille persone, et d' età di 90 anni. Che voltando il vescovo di Samandria usurpargli la maggior parte della sua diocesi sotto pretesto, che il suo breve comprehendia li luoghi tra 4 fiumi, i quali circondano quasi meza Europa. Supplica che se gl' ordini, ch' si contenti della sua parte di giuridizione, che ha dela dalla Drava, perche questa di qua è sua, e sempre è stata de suoi antecessori. – 20. agosto 1626.

ASCPF, SOCG, vol. 56, f. 281rv.

7.

1626, rujan 27, Požega

Trgovci katolici iz Đakova i Požege tvrde da se u Đakovu nalazi porušena katedrala Sv. Petra i da Slavonija pripada Bosanskoj biskupiji.

Illustrissimi et Reverendissimi Signori, Signori et Padroni nostri colendis-simi!

Noi mercanti di Diacovo et Posegha per parte nostra et di questi populi abitanti fra li fiumi di Sava et Drava venimo humilmente con questa nostra per fare ogni dovuta riverenza al Vostre Signorie Illustrissime et Reverendis-sime facendo fede sincera et indubitata, qualmente la chiesa cattedrale del vescovato de Bossina, chiamata Sant Pietro, esstuatua nella terra di Diachovo fra li prefati di detti fiumi et di essa dieta li Turchi ant ... fatto la moschea e del vescovato ... et per quanti sappiamo per tradizione delli antichi nostri, che primo vescovo d' essa chiesa fosse fatto dalla Sede apostolicha un certo fra Pelegrino dell' ordine di santo Francesco qual haveva convertito in questo paese molti pattareni eretici alla santa fede cattolicha. Sapiamo ancora et per tradizione et per longa esperienza, che questi populi con tutti noi habbiamo havu-

te le funtioni episcopali dalli reverendissimi vescovi di Bossina, che erano frati minori osservanti, giudichiamo sia bene anche nella venire per molti rispetti specialmente per cagion dello governo del paese et per noi et per li istessi prelati, qui essendo molti più questi – che altri. La onde humilmente in terra prostrati suplichiamo vi vogliasse degnare di gratificharsi che noi stiamo sotto la chura delli reverendissimi di Bosina per maggior bene nostro temporale et spirituale et tanto più che questa e anticha sua giurisditione. Con qual fine restiamo sogiettissimi figlioli alli piedi di Sua Santita et obedientissimi alle Signorie Vostre alla benignità delli quali nelle viscere del Signore si raccomandiamo. Da Posegha li 27 di settembre 1626. Di Vostre Signorie Illustrissime et Reverendissime:

Io Mattio Mialovich, affermo quanto ut supra.

Io Luca Thomcovich, affermo quanto di sopra.

Io Luca d' Michele, confermo quanto di sopra.

Ja Matija Lučić jesam svidok ... gornie pismo.

Io Nicolo Dundovich, confirmo come di sopra.

Io Mateo Maronchic, confirmo di sopra.

Regestum: Possega, 27. settembre 1626. Fede di 6 persone per parte loro e de popoli habitanti fra li fiumi di Sava e Drava fanno fede, ch' la chiesa cattedrale di San Pietro del vescovato di Bosna e situata nella terra di Diacovo fra li detti due fiumi, e ch' in essa li Turchi hanno fatta una moschea. Che havendo sempre havute le funtion episcopali dall' vescovi Bosnesi, che sono stati sempre frati zocolanti, supplicano, che per beneficio loro spirituale e temporale non se gl' muti altro vescovo etc. – Die 20 Novembris 1626.

ASCPF, SOCG, vol. 56, f. 300v.

8.

1626, listopad 2, Banjaluka

Trgovci iz Banjaluke svjedoče da se smederevski biskup miješa u jurisdikciju bosanskog biskupa na području koje ne pripada smederevskom biskupu.

Illustrissimi et Reverendissimi Signori, nostri Padroni colendissimi!

Facciamo fede noi mercanti habitanti qui in Bagna Luca, luogo di Bosina, come da poi che Imperator turcho à preso questi paesi, e sotto posti à se cioè

Regno di Bosna fino alli confini del Impero – sempre li cattolici sono, stati officati in tutti li bisogni quali se contengono alle anime cattoliche da reverendi padri di san Francesco minori osservanti e da monsignor reverendissimo vescovo di Bosina, son stati amministrati nelle funtionj pontifici, ne mai è stata alcuna sisma, ne mancho scandalo di sorte alcuna. Et hora pretende il monsignor vescovo di Samandria intrare inter quattro fiumi che se una cosa impossibile et molto scandalosa. Pero noi detti mercanti da detta Bagna Luca habiamo volesto scrivere questa nostra à Vostre Signorie Illustrissime e Reverendissime et desgargare nostre consciencie cose Intrando altro vescovo che quello di Bosina intra Sava e Drava, dove è residentia di detto vescovo di Bosina, che sarano molte sisme e grandi scandali, però per questo bisogno che provedimo Vostre Signorie Illustrissime et Reverendissime à tali inconvenienti, perche non provedendo potrebe nascere qualche grande scandalo. Con che fine baciamo le sacre vesti. Da Bagna Luca alli 2. di ottobre 1626.

Io Matteo Patinich, afermo quanto di sopra.

Io Stephano di Nicollo Patinich, afermo quanto di sopra.

Ja Petar Đurđević, afermavam gornie pismo.

Ja Antun Đurđević, afermavam gornie pismo.

Ja Stiepan Ninković, jesam svidok gorniemu pismu.

Ja Stiepan Nikolić, afermavam gornie pismo.

Ja Petar Vidoević, ćurčija, afermavam gornie pismo.

Ja Mato Andrić, afermavam gornie pismo.

Io Giacomo Milasevich, confirmo di sopra.

Io Bartolomio de Mateo, confirmo come di sopra.

Io Giorgio di Martino, confirmo come di sopra.

Io Sabastiano Petrovich, confirmo come di sopra.

ASCPF, SOCG, vol. 56, f. 294rv.

9.

1626, listopad 4, Banjaluka

Fra Tomo Ivković, skradinski biskup, moli Kongregaciju da upozori smederevskog biskupa fra Alberta Rendića da se pridržava granica svoje jurisdikcije, jer Ivkoviću kao administratoru Bosne pripada područje između Save i Drave, gdje se u Đakovu nalazi rezidencija i katedrala bosanskog biskupa, a granica između dviju jurisdikcija neka budu rijeke Drava i Bosut, te Tovarnik, uključujući i Osijek.

Illustrissimi et Reverendissimi Signori, Signori et Padroni miei colendissimi!

Ancor che pochi giorni sono avisai le Vostre Signorie Illustrissime et Reverendissime d'alcune cose necessarie al esser mio in queste parti, et però sin hora l'haverete intese. Hora con occasione del predetto padre frate Andrea non manco di nuovo venire con questa mia per farle dovuta riverenza, notificando che non manco, ne mancaro far l'ufficio mio con ogni solecitudine, e sodisfare di questi populi. Solo supplico Vostre Signorie Illustrissime si degnino per bene et pace commune moderar il breve all signor monsignore Alberto Samandriense, concessoli inter quattor flumina, mentre qu'è la residenza Bosnese et la chiesa catedrale inter due flumina Sava et Drava nella città Diacovo, dove con li ... contorni io ho fatto le prime funtionì mie, specialmente ... et per voi havendone scritto et ordinato le lignie confinie fra noi, si acordiamo et asegniamo li confini, e di ... scritto à me, che io li asegni vero contento. Così io ... come iustamente devono esser posti verso le parti d'Ungaria il fiume detto Drava, verso oriente e la Servia fiume detto Bosut e terra detta Tovarnich e Ossich inclusive nella nostra giurisditione. Et cusi humilmente prego Vostre Signorie Illustrissime, si degnino di fare il breve, aciò veniamo in pace noi et li nostri populi. Con qual fine mi raccomando e resto pronto alli comandi vostri. Di Bagnia Luca li 4. di ottobre 1626. Di Vostre Signorie Illustrissime et Reverendissime humilissimo servitore fra Tomaso, vescovo di Scardona.

Regestum: Bagna Luca, 4. ottobre 1626. Il vescovo di Scardona. Che ricercato dal vescovo di Samandria gl'ha assegnati confini verso le parti d'Ungaria fiume detto Drava, verso oriente e la Servia, fiume detto Bosut, e la terra di Tovarnich et di Ossich inclusive nella sua giurisditione, e conforme all' sudetti termini. Supplica ch' si moderi il Breve del sudetto monsignore. Die 20. Novembris 1626.

Adressa: Alli Illustrissimi et Reverendissimi Signori et Padroni miei colendissimi l' Illustrissimi Signori Cardinali della Sacra Congregazione di Propaganda fide. Roma.

ASCPF, SOCG, vol. 56, f. 288rv.

10.

1626, prosinac 20, Beograd

Fra Albert Rendić, smederevski biskup, žali se na odluku Kongregacije koja se tiče granica jurisdikcije između njega i skradinskog biskupa Tome Ivkovića, administratora Bosne. Žali se također na fra Ivana iz Pečuja, koji je htio pobuniti Bosance da ga ne priznaju svojim biskupom.

Reverendissimo Signore, Padrone mio colendissimo!

In risposta della lettera di Vostra Signoria Reverendissima delli primo d' agosto le dico che la Sacra Congregatione mi scrive d' haver dato ordine e ad me e al vescovo di Scardona, che siamo insieme per assegnarli li confini, havendo dato à lui la cura di Possega e di Diacovo. In nomine Domini io ho dato risposta à quelli, Illustrissimi Signori, che non so come io posso esser insieme ed lui per tale assignato, per le ragioni che già gli si espoto. Mà al detto monsignore ho scritto, che dove terminerà la sua volontà, quello sarà confine, sapendo io molto bene essere la sua volontà insatiabile, e per cio ironice gli ho scritto, l' ho bene pregato, che mi mandi una copia del breve della assignatione, acciòche io non mi intrometta in lui e nelli fatti suoi, mà lui fa il scrolo perche sa molto bene d' haver trasgredito li termini, plus oltre, e per ciò starò à vedere il fine, e io procurarò per quello che sarà espediente per salute mia et hec dicta sufficient. Rispondo hora al particolare della lettera di Vostra Signoria Reverendissima dove mi dice che io non devo presupponere, che vadi dell' honore mio in obedire alli miei maggiori. Io gli dico esser vero quanto dice. Mà va bene glile cosa in del honore di Dio e dell' autorità della Santa Chiesa, di publicarmi per vescovo falso e finto, e per spione e traditore, e altri simili nomi, con li quali mi hanno lasciato opinione del popolo la publicato di due frati mandati da esso monsignore, quali ancora si sono andati avanzando di quello che non hano fisso. Mà forsi per impossibilità, cioe di havere cacciato à forza di bastonate da quelli luoghi per adositare maggiormente quello gente contro di me, e quanto non sono favile, ne mie invenzioni, Signor mio, perche quanto tali non vogliono, che sia altri authorità in queste parti, se non quello che à loro e ... e vagiornosi senti... cose horribili. Mà io starò à vedere da batuto, ne mi curo che mi sia creduto, perche non mi si dia nome de interessato. E frati all' hora cercarano rimedio e su la potranno trovare, perche sarà putrita la piagha la punta fatta da praticato di Bosna e di Ungheria, come dice Vostra Signoria Reverendissima è più speculativa che pratica, e la nostra è tutta pratica, che hebbe visto e li luoghi e le genti, dove si

parla in lingua ungarica, ut plurimum, e vi sono casali intieri, che non sanno, ne parlano in altra lingua, mà se questo par poco è verissimo, che sempre fù Bosna e sarà infino al fiume Sava et non plus ultra. Mà poi che loro li vogliono estender oltre sia ben fatto che io non voglio star à corregger il mappa mundi, e mi si da poco e questo e altro.

Signor Francesco, mio padrone, e così facile, stando à sedere à far correctione à quelli che stano ingenochiati, e che non gli possono così facilmente replicare, dove bisogno ancor io saperei correggere quando fosse sentito, Signor mio, non sono puntigli gli miei no. Mà sono cose necessarie per fare il giuditio di Dio senza havere à scropolare. In quella parte di Posseggha e Diacovo, che gli hanno assegnato vi sino da 42 parocchie del vescovato di Cinque Chiese, che pure è sotto la mia cura, come havevo à fare in questa partita con un' uomo tanto rigordo? Io non voglio dir altro perche spero d' haver ragione per me, nel quale sarò sentito con buone ragioni. Intendo (non si se sia vero) che frate Andrea de Camengrad alla provincia di Bosna sia di nuovo venuto in Roma con nuove invenzioni e buggie in compagnia di un certo fra Giovanni de Cinque Chiese, che fù capellano qui in Bellgrado. Frate Andrea sopra detto fù qui l' estate passata con il suo ministro e cola loro venuta occossero molte cose, le quali io taccio per mantenere la promessa da huomo da bene. Ne dirò altro insino à tanto che non non sarò provocato in difesa, solo dico che havendo io mandato uno di questi frati che servono, qui per capelani ò parochi in certi vilaggi, ad propagandam fidem à christiani, quali hanno gran bisogno d' indrizzo nella fede, delli quali già ho scritto alla Sacra Congregatione, che per mancamento di sacerdoti si vanno scordando del debito loro, dove il detto frate ha battezzato huomini di 20 anni e più. Il detto fra Giovanni venendoli un giorno bizzario giovanile per non dire da frate letto e da imprudente in capo ha preteso di escommunicare e di dichiarare per apostata il detto frate. Hora consideri Vostra Signoria Reverendissima il zelo di questo frate, e la sua ambitione per la quale l' ho anco levato dalla cura di capellania che teniva qui, perche manteneva le discordie e le seditioni tra quelli mercanti, che del resto, io non toccho nel honore suo, non sapendo cosa dishonesta di lui, mà non potevo sopportare più li quotidiani lamenti delle sue ligerezze. Esso fra Giovanni darà il negandi per esser sua proprietà à negare il vero in faccia. Mà questo è vero, come gli farò truhar commano quando bisognerà, se sarà costi Vostra Signoria Reverendissima habbi per rauando e consideri come sarremo in aiuto ad propagandam fidem con simili cervelliai, che si oppongono alli vescovi nelle cose pertinenti al officio loro. Questo ho saputo doppo la partenze sue di qui, che se perche l' avesse saputo. Gli fanno acquistar un poco di cervello. Altrum non si occorre per fare di questa ... lettera.

Da Belgrado il di 7. di dicembre 1626. perdoni alla prolissa lettera perche siamo lontano, ne si può scriver ogni di per non havere le poste ò non modo. Di gratia mi faccia favore di darmi qualche raggugaglio di ... fa delle mie provisioni perche non ho li mei reccapiti e mi trovo in bisogni grande. Con che le baccio sante mani. Da Belgrado il di 20. di dicembre 1626. Di Vostra Signoria Reverendissima affettuosissimo servo frate Alberto, vescovo di Samandria.

Doppo scritta questa ho saputo, che li scudi cento della provisione sursa il mese di giugno sino nel banco à nome mio percio ho scritto al signor Achille, che gli dia à dispositione ordine delli signori Indisi e Scutarini d' Ancona. L' istesso ho fatto di questi soldi di questo mese.

Regestum: Belgrado. 20. dicembre 1626. Il vescovo di Samandria al secretario si duole della resolutione presa circa li confini da porsi tra lui et il vescovo di Scardona. E si duole di fra Giovanni di Cinque Chiese che gl' habbia voluto sollevare li Bosnesi à non riconoscendolo per vescovo. – Die 8. Martii 1627. Congregatione 72.

Adressa: Al reverendissimo signore padrone mio colendissimo signore Francesco Ingoli, segretario della Congregatione de Propaganda fide. Roma.

ASCPF, SOCG, vol. 67, f. 266rv.

11.

1627, veljača 10, Beograd

Fra Albert Rendić, smederevski biskup, ponovno piše o sporu u pogledu jurisdikcije sa skradinskim biskupom, u koji su se umiješali fra Andrija iz Kamengrada i još neki drugi.

Illustrissimi e Reverendissimi Signori, Padroni miei colendissimi!

Credo che à quest hora le Signorie Vostre Illustrissime haverano ricevute due ò tre lettere mie, in risposta delle loro duplicate, nelle quali mi persuadono e commandano, che mi dovessi contentare della resolutione che hanno fatto in assignare alla cura del vescovo di Scardona li preti di Possegha, Diacovo e altri di gusto suo. E se per qualche dispa di passaggi, e della stagione non fossero capitate le mie tre, nelle quali gli significavo la contentezza dell' animo mio in tale proposito. Replico hora con questa, che mi trovo più che contento di quanto saranno fatti, parte per obedire à chi devo, e parte perche tutto

torna in mio interesse, e spirituale e temporale. Non occorre dunque che le Signorie Vostre Illustrissime si piglino nuova brigha sopra questo negotio. Vedano di comandarmi in altro che rendera in perleto gusto e in servire di Dio e di questo christianesimo, che io me la passerò come piace à Nostro Signore tra questi estremi fragenti di disunione che verte tra queste due nationi – Ragusei e Bosnesi – dove raggione humana non può aprire per qualsivoglia aggiustamento per havere gietato tale semenza frate Andrea de Camengrado (che costi si trova) e alcuni altri suoi aderenti nella mente di questa gente durae cervicis et incircumcisis cordibus et auribus. Prego à Iddio che disponga il cuore à tutti à riconoscer il loro errore, e à me darà la virtù della santa patientia per non render il merito, perche tribulatione tale, non si ha visto, doppio che il beato Giovanni Capistrano vidde la ruina di questo paese che hora è suscitata per fine di qualche capriccio ambittioso. Signori miei Illustrissimi le prego nelle viscere di Christo ponghiano rimedio opportuno, ò leviano la mano di ogni imprese, e qui ha finire emendandomi altro ad ogni debita reverenza le bacio le sacre vesti. Dal Belgrado il di 10. di febraro 1627. Delle Signorie Vostre Illustrissime e Reverendissime devotissimo servo frate Alberto, vescovo di Samandria.

ASCPF, SOCG, vol. 67, f. 277r.

12.

1627, ožujak 4, Nijemci

Fra Albert Rendić, smederevski biskup, piše nekom franjevcu da je svome nećaku Ivanu Slavazatiju pisao što mu treba reći povodom njegova spora oko jurisdikcije sa skradinskim biskupom.

Molto Venerabile Padrone mio osservantissimo!

Da Mitroviza ho scritto à Giovanni Slavazati, mio nipote, quello che doveva dire à Vostra Paternità per conto delli confini del vescovato, acio che Vostra Paternità potesse scriver à monsignor illustrissimo di Scardona. Mà se persone esso si havesse scordeto dire alla Paternità Vostra, che gli scriva che faccia questo che gli comandano li signori illustrissimi da Roma, perche io non li impedisco, ne imperirò, e io mi occoresse pasare per quelli lochi pasarò come foristiere, et non come padrone, perche il mio pensiero e di procurare la salute dell' anima mia, e non le monarchie dell' mondo e questo mi basterà. E mandarò ò porterò l' inclusa, à detto monsignor sappia che contiene l'

istesso che scrivo alla Paternità Vostra, à cui per fine mi raccomando. Da Nimze li di 4. di marzo 1627. Di Vostra Paternità molto venerabile affettuosissimo servo nel Signore frate Alberto, vescovo di Samandria.

ASCPF, SOCG, vol. 67, f. 278r.

13.

1627, ožujak 16, Beograd

Trgovci katolici Bosanci, koji žive i rade u Beogradu, izjuešuju o sporu oko tamošnje kapelle s trgovcima Dubrovčanima.

Illustrissimi et Reverendissimi Signori, Signori et Padroni nostri colendis-simi!

Venimo humilmente con la presente nostra prostrati in terra per bacciare gli piedi santissimi del Nostro Signore et per far ogni dovuta riverenza alle Vostre Signorie Illustrissime et Reverendissime come à zelantissimi et vigilantissimi pastori del grege di Giesu Christo, redentore nostro, accusando d' haver ricevuta la gratissima delli 27. novembre 1626. la quale molto ci ha consolati tutti, atteso che sentimo in quella qualmente le Vostre Signorie s' hanno pigliato il pensiero di giustar le controversie nate tra noi mercanti sudditi turcheschi con gli mercanti Ragusei. Trovando il modo, che sarà di sodiafacione commune à tutti: il modo detto nel primo ricorso et relatione, che fù fatta per parte nostra dal illustrissimo et reverendissimo cardinal Gleselio inanti le Signorie Vostre fù asegnato, cioie, mandato il decreto da cotesta Sacra Congregazione l' uso della capella con le funzioni tanto pontificali, come parochiali fossero communi à tutti gli christiani di qualsivoglia nacione, et che in tutto e per tutto valessero gli ufficiali et procuratori della comunità ò colona nostra come di quella delli Ragusei. Della quale nanti la divisione caggionata delle tiranie loro, coravamo tutti e contribuivamo tutti, e più noi di loro, cusi in fabrica, diffusa et ornamento della capella, ò vero oratorio, come in mantenir et riverir gli honorati parochiani nostri reverendi padri minori osservanti di san Francesco della provincia nostra Bosna Argentina, opera deli quali nostri antichi hanno cognossuta la fede cattolica, e noi la cognosciamo, et siamo in essa mantenuti con gli nostri figlioli, con molti pericoli e fatiche di detti reverendi padri, gli quali sentiamo sono infamati, mà tutto falsamente per invidia delli detti Ragusei nostri, e di loro capitali nemici senza risguardo dal Divin timore et carità christiana. Il qual decreto gli detti Ragusei hanno

procurato appresso il reverendissimo di Samandria, non fusse publicato ne messo in esecuzione, con gran seminario di nuovi rumori fra tutto questo popolo catolico. Et questi puochi Ragusei con scandalo anco d' infedeli e scismatici, scrivendo di nuovo à cotesta Sacra Congregazione, che dalla parte lor superbia sta in contrario à tal decreto santissimo e giustissimo. Et che però fosse dichiarato à gusto loro, che gli procuratori nostri, ne noi non havessimo, che fare nella capella, ò vero oratorio detto, ne vedere, ne sappare dove vanno le nostre elemosine che facciamo à loro. Mà alla chiesa et alla povera religione di san Francesco, e cusi mandando in Costantinopoli con mille buggie hanno ottenuto non solo che noi nan habbiamo che fare in detta capella, mà per inciparci et impalarci la maggior parte di noi, nulla dimeno volendo cusi Iddio e la giusta raggion nostra, le dette buggie gli danno sul capo, per haverci tagliato un albero ad osso, essendo dalla medesima raggione concesso à noi, conforme al primo decreto. Però hora noi con ogni riverenza diciamo alle Signorie loro, qualmente noi tutti christiani che non si nominamo Ragusei, mà Bosnesi, Ungari, Bulgari et Albanesi e dei altri regni et provincie sogette al turcico dominio, che habbiamo in contrario, si à prefata lor falsa informacione et contrarieta come à tuttele altre, che falsamente davanno oò produranno in cotesto santissimo tribunale et in tutti gli altri. Intendendo et con ogni submissione supplicando Sua Santità et loro Signorie Illustrissime, che per amor di Dio et zelo che habbiate di propagar la fede in partibus infidelium, facino metter in esecuzione sub poena excommunicationis à chisivoglia contra dicesse absque ulla alia appellacione, quel primo decreto il quale è giustissimo si per lori Ragusei, come per noi altri catolici abitanti in queste parti, massime terminandosi conforme à quello tutte le sentezze della raggione di questo paese, delle quali molte ne habbiamo in mano contra le opinioni di detti Ragusei marcanti. E per questa l' esecuzione di tal decreto sopirà e levarà tutte le risse, liti et controversie conforme il santissimo desiderio di Vostre Signorie Illustrissime, cioie che sempre un procuratore di loro, et un altro di nostri invigili, sopra sta e procuri tutti li bisogni della capella, oratorio ò vero casa dell' uvacione come pur la chiamiamo nanti gli giudici del paese, non ardendo chiamarla con nome di chiesa. Perche Illustrissimi Signori, diciamo in verità come non sarà cusi, mai sarà tra noi pace et concordia, anzi più tosto si annihilavano loro, et noi, et la capella, perche cio giustamente pretendemo, sapendo noi per vera tradizione deli nostri antenati, che la prefata capella fù casuncula lassata da un buon christiano Bosnese da Posega alla religione francescana. La quale tiene dominio di tutto quello li viene lassato dalli loro benefattori appresso cotesta Santa Sede Apostolica. Essa godendo semplice l' uso, et altri favori et privilegi dalla clemenza della detta Sede, tal che Illustrissimi Signori, tutti noi confessiamo et è vero cusi, che di detta capella et il dominio,

et jus patronato delle detta Sede Apostolica, et l' uso di detti reverendi padri minori osservanti della prefata provincia, e di tutti christiani catolici, essendo da quel tempo, che fù lassata, mantenuta et difesa con elemosine di tutti, et non di soli Ragusei, quali s' arrogamente usurpano quello non gli proviene, che si che queste si fatte lor ingiuste pretensioni anno caggionato la divisione fra noi et loro, volendo puochi dominar à multi, esser padroni in casa altrui, coglier quello che non hanno seminato. Però si persuademo, che Vostre Signorie haveranno maggior risguardo à 200 incirca catoliche fameglie qui abitanti, che à 30 butige e più tosto meno di Ragusei, non diremo mercanti, mà mercantucci, e più à 1000 anime qui abitanti, che à 100 passavolanti. E che faramo la giusticia, come la meritemo deprimendo lor arroganza et pretensione vana del jus patronato in detta capella, quasi noi non sappiamo come termina il sacro Concilio di Trento, che si debba acquistare detto jus padronato. Sappiamo, sì, per gracia del Signore, benche detti Ragusei nostri emuli, intendemo, ci dipongono nanti le Signorie Vostre Illustrissime per huomini igno-ranti, villi et abietti. Pur Bosna è regno, Ragusa picciula è povera republica, la quale molti si agiusta con regno di Bosna, e la Bosna niente con essa, anzi vien dannificata dalle loro invidiose calunnie. Non fù fin hora, Illustrissimi Signori, il non scriver nostro, et informar le Signorie Vostre delli bisogni nostri, caggionato tanto dalla ignoranza, quanto dalla riverenza per non attediar Vostre Signorie con scrivergli le minchionarie, che versano fra noi et mercanti Ragusei. Qui per fine con medesima riverenza, et ogni dovuta, proni in terra dimandiamo perdono, anco di questa cosi longa et rozza nostra scrittura, sperando la giusticia di uso comune in capella prefata in tutto e per tutto, che sia nostro e di loro ugualmente come dicessimo. Che così non tediaremo più con simil rissorio scriver à cotesta Sacra Congregazione ne manco la Beatitudine di Nostro Signore, mà in pace et concordia catolica lo daremo e serviremo Dio, qualci concedi la sua e di cotesta Sede gratia. 16. marzo 1627. Di Vostre Signorie Illustrissime et Reverendissime humilissimi et ubedientissimi figlioli, christiani Bosnesi in Belgradi.

Io Lorenzo di Marko de Boroviza, Bosnese, cappo della comunità delli Kri-stiani Bosnesi à nome de' tutti afermo ut sopra. Pietro suo figliolo scrisse per comandamento di mio signore padre per non saper egli scrivere. In tal caso.

Io Gabriel di Tomazo, oficial della comunità.

ASCPF, SOCG, vol. 67, f. 299rv.

14.

1627, oko 16. ožujka, Beograd

Fra Ivan iz Pečuja piše bratu Stjepanu da ga je smederevski biskup riješio kapelanske službe u Beogradu te neka okupi sve tamošnje katolike i neka im to priopći, a biskupu neka kažu da ga ne priznaju svojim biskupom. Na njegovo mjesto biskup je imenovao fra Jeronima Bogoslavića. Prijepis fra Ivanova pisma je pisan bosančicom, a Kongregaciji se šalje i prijevod na talijanskom. Da je to pisao fra Ivan, potvrđuje nekoliko franjevac.

Dragi brate Stiepo! Molim te od strane Božie učini mi tu ljubav pripišimi tu kopiu koliko prie moeš i skupimi skup sve i malo i veliko i reci im da me ie dirnuo gospodin biskup iz kapelanstva i daie potvordio fra Jerolima. I pitam ga zašto? Veli vas puk više na mene. Zato skupitese i vičite štoste vi iesteli karstiani i dionici od nas fratara. I ovomi učinite sada, akobi vam drago bilo, a jasam vazda vaš brat. Sada primih vašu. Rekaosam da da neću poći bez obedience za što ja vas molim kako brat i gospodara Matu Koliniera dabise potrudio skupiti skup i govorite što imate rieti. Akobivas ne scienio za puk kako scieni ove rečitemu ni mi tebe ne scienimo ni daržimo za biskupa i tomi opravite u potrebise priatel gleda.

Caro fratello Stefano! Ti prego da parte di Dio farmi questa gratia, rescrivimi cotesta copia quanto prima puoi, e raccoglimi l' adunanza tutti, e piccoli e grandi, e dirgli che il signor vescovo mi ha privato del capellanato et ha confermato fra Girolamo. E lo dimando perche? Dice tutto il popolo è sollevato contro di me. Pero radunatevi e vedete che cosa sete voi, se sete christiani, e se participati di noi frati, e questo mi farete adesso, se vi piacera. Et io sono sempre vostro fratello. Hora ho ricevuto la vostra. Ho detto di non volere andare senza l' obediencia, perciò vi prego come fratello, e signore Mattheo Coloniero, che si affaticasse raccogliere l' adunanza, e accordervi in cio che dovete dire. Se non vi stimasse popolo come stima questi, ditegli ne noi stimiamo, ne riconosciamo te per vescovo, e fatemi questo nel bisogno si guarda l' amico.

Praesens copia dessumpta est à proprio originali illyrico caractere, descripta et italico sermone versa ad verbum concordat cum eo. Hanc autem copiam veram et ex originali dessumptam, infrascripti qui caracterem auctoris et scriptionem ipsius norunt, propria manu subscripserunt.

Ita est. Ego fra Hyeronimus Bogoslavich ordinis minorum regulae observantiae provinciae Bosnae Argentinae, patris olim magistri fratris Joannis Qu-

inqueecclesisnsis, ordinis nostri et provinciae atestor et assero, originale ex quo desumpta est retro scripta copia, esse inscriptio et manus supra dictis fratris Joannis, quae etiam concordat cum epistolis caractere ipsius manu et nomine subscriptis, quas apud me retineo.

Io Gregorio Dobrosagliz, mercante, afirmo di esser la retro scritta copia cavata dal originale della poliza scritta per mano di fra Giovanni di Cinque Chiese, che fù capelano qui in Belgrado e la riconosco per sua mano, perche tengo lettere sue apreso di me scrite con caratere ilirico.

Io Francesco Vlatchi, mercante, afirmo di esser la retroscritta coppia cavata da originale de verbo ad verbum, scritto in lingua e caratere illirico di mano di fra Giovanni di Cinque Chiese, che fù capelano qui in Belgrado, perche tengo lettere appreso di me scritte di mano di detto fra Giovanni e sotto scritte col suo nome.

ASCPF, SOCG, vol. 67, f. 264rv.

15.

1627, poslije 16. ožujka, Beograd

Trgovci Bosanci iz Beograda javljaju Kongregaciji da su izradili vlastiti pečat, budući da su se odijelili od zajednice dubrovačkih trgovaca u Beogradu. Dostavljaju opis pečata.

Illustrissimi Signori!

Essendo noi separati della comunità di mercanti Ragusei, li qualli per sigilo della lor comunità tengono san Lazzaro, et questa nostra divisione è stata confermata con li privilegi del gran signore, ne vi è più speranza che si possiamo unire. Però dimandiamo in gratia da Vostra Signoria Illustrissima, con il quale muniremo nel avvenire le nostre lettere à chi un que ci fara bisogno scrivere qual sigilo domandiamo, sia l' imagine di san Stefano papa, nostro ordinario confalone et della nostra patria, con la pappali triade in capo con la croce in mano sinistra dando la benedizione con la mano destra, con lettere "Sigilum Comunitatis Bosnensium Albae Graecae comorantium concedente Urbano 8. pontifice maximo" id est "S.C.B.A.G.C.C.U.8.P.M". – Cristiani Bosnesi, vostri umilissimi filliogli.

ASCPF, SOCG, vol. 67, f. 298r.

16.

1627, travanj 26, Beograd

Fra Albert Rendić, smederevski biskup, izvješćuje da je pobodio neke krajeve Pečujske biskupije i neka druga mjesta u koja je mogao doći te da je sve prošlo u miru osim u Požezi i Đakovu, zbog suprotstavljanja skradinskog biskupa.

Illustrissimi e Reverendissimi Signori, Padroni miei collendissimi!

Expectavimus pacem et non venit, quesivimus bona et ecce turbatio. Sono molti giorni che ho scritto alle Signorie Vostre illustrissime, che io ero più che contento di quanto hanno fatto con assignare le terre di Possega e di Diacovo al vescovo di Scardona per satiare il suo appetito, l'istesso replico con questa, se l'altre per disgratia non fossero capitate, e sogiongo che son ritrovato dalla visita di quelle parti di Cinque Chiese e altri luoghi dove si possuto arrivare per rispetti delli intoppi, che si trovano per le strade hormai occupati dalle scorrerie, che si vanno preparando per li rumori delle guerre che hormai sono in procinto da tutte le parti. E in questo mio viaggio m'è occorso passare per alcuni luoghi della mia diocese che in pace possedevo, senza turbare, ne Possega, ne Diacovo, dove ho trovato nuovi affronti, fattimi per ordine del vescovo di Scardona, il quale, non contento di quelli dell'anno passato, ha fatto sapere ad alcuni miei parrochi, che non siano più soggetti, ne obedienti à me, mà à lui allegando, che li suoi termini sono Ossiech, Bossut e Tovar nich, estendendosi Bosna, secondo la sua cosmografia, infino à quei luoghi, che percio io resto con nuovo sfriggio in faccia affermandosi à quei popoli, che io ero falso e finto vescovo, come già l'anno passato mi fece pubblicare lui con li suoi ministri e seguaci. Per tanto prego alle Signorie Vostre Illustrissime, che hormai cessino di vituperarmi e svergognarmi, con dare simili facultà à lui, perche tanto e come dare l'arme in mano di un furioso, ne io ho fatto cosa, per la quale meriti queste mortificationi. Anzi apertamente e chiaramente le dico, che io non mi contento esser ogetto di burla, ne soggetto di strappazzo, perche ne mi hanno pagato per boffone, ne mi hanno riscatato dalla schiavitù per trattarmi con questi termini, e questo dico con queste poche parole, riservando il molto che tengo riservato con altra occasione. Signori miei Illustrissimi, sia detto con pace e con riverenza non posso sopportare tanti vituperii, che ogni giorno mi si accrescono. Li giorni quando ero in visita venne qui un certo fra Vincenzo della provincia di Bosna, mandato dal detto vescovo e dal suo ministro provintiale, le cose che ha fatto qui, e come ha trattato l'authorita della Chiesa e del papa, da altri sarrano riferite che sono stati pre-

senti, e anco da me, quando repigliarò informatione, perche essendo arrivato ieri non lo posso far così presto, che per cio per fine con ogni debita reverenza le baccio le sacre vesti. Da Belgrado il di 26. di aprile 1627. Delle Signorie Vostre Illustrissime e Reverendissime devotissimo servo frate Alberto, vescovo di Samandria.

ASCPF, SOCG, vol. 67, f. 279rv.

17.

1627, svibanj 24, Beograd

Fra Albert Rendić izvješćuje o misiji u Karaševu, a u drugom dijelu pisma spominje i svoj sukob sa skradinškim biskupom te ironično kaže da se prema željama fra Andrije iz Kamengrada Bosna prostire sve do ulaza u Beograd, a da Rendić ima samo desetinu priboda skradinskog biskupa, mogao bi dobiti svjedodžbe prema kojima bi se Bosna prostirala do vratiju Carigrada.

Illustrissimi e Reverendissimi Signori, Padroni miei collendissimi!

Già sono provisti li sacerdoti per quella missione di quei villaggi tra Temesuar e Transilvania, e uno da alcuni mesi in qua è andato, e procura si facciva poco di fabrica per la chiesa, acio habbino migliore principio perche quei popoli come hanno già fatto il callo, di non confessarsi e di non vedere e sentire le messe, così si rendono molto difficili à ridurrsi à quest' opera, e si vanno escusando, che cio non possono fare insino à tanto che non haverano la chiesa, si batezzano, fanno li matrimonii secondo il rito della Chiesa, mà molto pochi si sono confessati questa Pascha, e li vuol gran fletta, e patientia per ridurli tutto non dimeno si ridurra con l' aiuto del Signorie. Quia ad huc radix non est vitiatrix, il più forte e di trovar soggetti, che habbiano patientia. Il miglior punto e che in Carassevo, che è luogo principale, non ci sono ne Serviani, ne calvini, ne altra setta, con chi possano partecipare, e pur ci sono da 1500 di questi christiani, come gli ho detto di sopra si spera con tempo miglioramento e accrescimento. Il gusto che sentono le Signorie Vostre Illustrissime, che io habbi ceduto al vescovo di Scardona nelle sue ingorde pretensioni sia con nome di Dio. Mà stiano le Signorie Vostre Illustrissime alla veduta quanto importa à seguire le false informationi di frate Andrea de Camengrad e altri, che hanno ampliato il regno di Bosna, quasi insino alle porte di Belgrado. E l' istesso vescovo di Scardona ha speso parecchi cente-

naia di scudi per cavare false testimonianze da Turchi à tale effetto. Mà permettendo Iddio, che un giorno questo dominio muti il stato politico, non si come si contenterà il proprio padrone di questa stampa del nuovo mappa mundi del vescovo di Scardona e suoi stamparii, e se havera per bene che li luoghi d' Ungheria siano chiamati luoghi di Bosna, e che da Bosnesi e loro vescovi siamo posseduti, che à me si da poco per quanto fanno fare falsamente. Mà se io havessi la decima parte della borsa del vescovo di Scardona, mi basterebbe d' animo di cavar fedi, che Bosna s' intende insino alle porte di Constantinopoli perche in simili tribunali, al plus offerente si concede, quanto sa e può dimandare. E fra tanto l' honore mio è posto in favola appresso à questi popoli vedendomi alla giornata scacciato, hora dall' uno, hora dall' altro luogo. Soportarò con patientia mentre potrò, e Iddio agiutarà à tutti, mà sono sfrigi questi che non troppo volentieri si portano in faccia. Ne occorrendomi altro con questo, per fine con ogni debita reverenza le baccio e le sacre vesti. Da Belgrado il dì 24. di maggio 1627. – Nelli sopradetti luoghi della missione di Temesuar e Transilvania sono da 36 villaggi nelli quali sarrano in circa quattro millia anime. Delle Signorie Vostre Illustrissime e Reverendissime devotissimo servo frate Alberto, vescovo di Samandria.

ASCPF, SOCG, vol. 67, f. 286rv.

18.

1627, *Rim*

Granica jurisdikcije između smederevskog i bosanskog biskupa ide od Drave, Bosuta i Tovarnika tako da se u jurisdikciju bosanskog biskupa uključuje i Osijek, kako je određeno 1626. godine.

Beatissime Pater!

Licet anno praeterito 1626. die 20. Novembris Sacra Congregatio de Propaganda fide assignaverit terminos dioecesis Samandriensis, nec non Bosnensis, et id per decretum ad maiorem unionem et pacem dominorum episcoporum, necnon ad tollendas omnes difficultates et differentias, quae imposterum orriri possent. Tamen ne ullus relinquatur amplius novae alicujus violentae interpretationis locus, vel difficultatis, petitur a Sede Apostolica, ut sequentia nomina terminorum fluminis Drava, Bosut, sive Haamzou et terrarum Tovarnich et Osich inclusive comprehendantur in dioecesi Bosnensi sicuti in rei veritate sunt, brevi ad hoc faciendo ad majorem dictorum partium

satisfactionem, salvo tamen iure antiquo cujuscumque dioecesis. Et Quam Deus.

Alia manu: Et id quia nonnulli non credunt literis simplicibus Sacrae Congregationis.

ASCPF, SOCG, vol. 387, f. 387r.

19.

1628, veljača 4.

Bosanska strana u sporu između njih i biskupa Rendića zajedno s Dubrovčanima u Beogradu iznosi Kongregaciji svoje videnje spora. Prema njihovu sudu, glavni je neprijatelj Bosanaca fra Albert Rendić, član dubrovačke provincije, sadašnji smederevski biskup.

Illustrissimi et Reverendissimi Signori!

Avertimento à chi haverà giudicare cause che vertano fra li Bosnesi e Ragusei, tanto religiosi, come secolari.

Salvando ad altro proposito l' antiche inimicitie fra il Regno di Bosna et la Republica di Ragusi, narro et dico, che reverendissimo frate Alberto Rengich, vescovo di Samandria, fù et è capital nemico delli Bosnesi, specialmente frati minori osservanti dell' ordine suo et della provincia di Bosna Argentina. Perche essendo già nella provintia di Ragusi stati alcuni padri Bosnesi, huomini di buona religiosita et governo, quali pacificamente regevano quella provintia mentre vivevano. Percio essendoli predetto stato sempre contrario con altri partisti suoi adherenti, subito dopo la morte di detti padri, essendoli pervenuto il governo in mano, spogliarono dui novitii parenti di detti reverendi padri senza niuna causa legittima. Mà solo per sfogare il sdegno della sua malevolenza contro li Bosnesi, et così li mandorno in Bosna, dove poi furono rivestiti detti novitii. Basta che prefato monsignore Alberto dalla sua gioventù mai con buon occhio ha visto frati di Bosna con tutti li suoi adherenti. Hora essendo fatto dalla Sede Apostolica vescovo di Samandria in Turchia, ne havendo entrato ancora in detto paese, per quale si stende la Provincia di Bosna, ne havendo ancor visti li frati Bosnesi, ne parlato, ne praticato con essi loro, ne loro con sua signoria. Anzi in quel mentre che la provincia lo aspettava passasse per essa per farli colenza et servitù possibile come à prelado della Chiesa et religione nostra, egli pigliando la pena in mano. Essendo ancor in Ragusa, scrive in questa Corte Apostolica, che li frati di Bosna li minacciano con li

Turchi, cosa ne meno sognata da loro. Finalmente gionto in Belgrado, subito amassandosi con li Ragusei (quali hora essendo in lite con noi tutti ci sono inimici), subito ha cominciato dal suo primo ingresso impugnare li Bosnesi, e christiani, e frati, e vescovi, e li nostri monasterii, e case, scrivendo e à vescovo, e alla Provincia et à particolari tante ingiustie et impropertii, che bastarebbe la metà, e tutte cose, che si doverebbono ritenere in loro.

Quante compositioni, infamie, imposture et bugie, che hanno scritto, e detto, ne cessano quotidianamente dire (sfogando la rabia del sdegno e malevolentia contra noi) in questa Curia Apostolica, e tutto opere sue. Percio dandoli noi per parte così maligna, et à noi in tutte le cose contraria e sospetta. Però come à persone tali, et verso noi mal affette, nulla si può, ne deve credere in qualsivoglia tribunale spirituale ò temporale. E per tale fine si è fatta in Belgradi scrittura publica in giuditio, che un Raguseo non possa testimoniare contro Bosnese, et e contra, ancorche li Bosnesi loro non infamano, come fanno essi contro di loro scrivendo e dicendo buggie, calumnie et infamie, quali mai provaranno, si mò non si credesse à loro, che sono parte contraria et maligna. Dunque stante le liti et controversie, che fra noi et loro pendono per tal causa, non si deve admettere niuna loro prova, ne di loro aderenti. Si che per simil cause noi tacemo molte cose che potremmo darli in contro, et veramento sapendo che litigando insieme non ci sarrà creduto, ne si deve credere perche, ira impedit animum nescit discernere verum. Li 4. febraro 1628.

ASCPF, SOCG, vol. 388, f. 73r.

20.

1628, veljača 15, Fojnica

Fra Tomo Ivković, skradinski biskup, izvješćuje da će uskoro početi uvoditi gregorijanski kalendar te napominje da će u Rim doći provincijal Bosne Srebrene. U pogledu nesloge između Bosanaca i Dubrovčana, tvrdi da treba vjerovati Bosancima, koji od Dubrovčana trpe mnogo više nego od Turaka.

Illustrissimo et Reverendissimo Signor et Padron mio osservantissimo!

Ho ricevuto una dalla Sacra Congregazione de Propaganda fide, li 24. di dicembre, la quale è scritta li 15. di settembre, nella quale mi da l' ordine che faccia l' esame intorno del calendario Gregoriano il che metterò in ordine quanto prima sarà possibile, et come verrà à Roma il padre provinciale di que-

sta provincia porterà il tutto. Quanto puoi al mio officio non manco di afatigarmi continuamente et per Dio gratia li miei negotii passano bene, perche son in pace et con li Turchi et con li christiani. Et li christiani per Dio gratia si moltiplicano ogni di. Della provincia puoi in verità poveri padri patiscono continuo dalli Turchi, mà più dalli Ragusei, et veramente quello che scrivono in materia di Belgrado, tutto è vero, anzi non scrivono milesima parte. Però Vostra Signoria Illustrissima potrà dare piene fede alli detti padri, che, son certo, non diranno quello che non è, ne manco possono dire tutto quello che fanno à loro i Ragusei. Con che fine humilmente baccio le sacre vesti à Vostra Signoria Illustrissima. Da Foinizza li 15. di febraro 1628. Di Vostra Signoria Illustrissima et Reverendissima humilissimo figlio fra Tomaso, vescovo di Scardona.

ASCPF, SOCG, vol. 147, f. 78r.

21.

1628, srpanj 25, Fojnica

Fra Tomo Ivković, skradinski biskup, izvješćuje tajnika Kongregacije o svome djelovanju.

Illustrissimo et Reverendissimo Signor, Padron mio colendissimo!

Faccio humilmente ogni dovuta riverenza come al padre et singolarissimo padrone, et infinite gratie rendo et somamente mi contento nel frequente ricevere delle vostre consolatorie et esortatorie lettere à me sempre gratiosissime, con altri decreti favorevoli della Sacra Congregazione. E si confido in avvenire sua inata benignità si ricorderà delli pericoli e fatiche che unitamente patisco con nostri padri con servitù et aiuto, delli quali non ho mancato al debito mio dopo la mia consecratione fin hora senza quasi mai riposarmi nel far tutte le funtionì necessarie. Ne mancarò in avvenire con ogni diligenza possibile et oltre quello, Illustrissimo Signor, che fin hora ho notificato à cotesta Sacra Congregazione delle mie fatiche, dal carnevale prossimo passato, e dopo la partenza del padre provinciale costi alla Generale Sacra Congregazione fino alla Pentecoste, son andato per diversi luoghi del paese ...si et anco pericolosi, nei quali ho crismato, tra vecchi e giovani, et più vecchi ... undeci mille persone, et fra heretici et sismatici persone vinti nove recon... .. loro benche, Illustrissimo Padron mio, alcuni emuli delle nostre miserie, altrimenti dico ... ingiuria et agravia delli quali, molto più ci preme, di quanto patis... .. nemici della santa fede nostra. Dio li perdoni. Noi però speramo con favore ... mente

diffesi da simili persone, che indebitamente hanno più volte disturbati ... nobilissime orecchie di Vostra Signoria Illustrissima et d' altri prelati della santa Chiesa con dirli mal... .. Macariense et di questi poveri padri con quali dalla nostra fanciulezza ... Dio non sparigando risicar le proprie vite cotidianamente et così si atendatando li nostri padri antichi, quali con Divin agiuto, favori della Sede Apostolicata sintilla della santa fede in questo pa..zo dell' aque crasse, cioè fra ... heretici diversi, e di piu, Illustrissimo Padron nostro, non si mancherà da tutti unitamente ... si come si è stato sempre, far orationi particolari per Vostra Signoria Illustrissima, come per ... et difensore, ne si mancherà anco dopo la felice morte vostra in tutta ... della quale et di tutta la santa Chiesa, Dio vi prosperi in gratia sua con long... .. E qui per fine le baccio la sacrata veste. Da Foinizza, li 25. luglio 1628, Di Vostra Signoria Illustrissima et Reverendissima affettuosissimo servitore fra Tomaso, vescovo di Scardona.

ASCPF, SOCG, vol. 57, f. 46r.

22.

1628, kolovoz 22, Rim

Bosanski franjevci mole papu da oltaru Rana sv. Franje u crkvi Svetog Augustina u Velikoj podijeli naslov povlaštenog oltara.

Beatissimo Padre!

Il ministro et altri padri de' minori osservanti della provincia di Bosna Argentina supplicano humilmente Vostra Beatitudine di voler conceder altare privilegiato all' altare delle Stigmate di san Francesco, posto nella chiesa di san Agostino luogo de' minori osservanti, nel luogo di Velica, nella diocesi di Bosna detta Diacovense, acciò ivi per modo di suffragio col sacrificio delle messe si possino aiutar l' anime de' fedeli, che sono in purgatorio. Tanto più che Vostra Santità piamente già ha concesso, ch' in questi paesi degli infideli possi esser altar privilegiato ove stanno due sacerdoti, et in questo luogo ne habitanno in maggior numero, quattro, cinque, sei et tal volta più. Ivi si pregarà per la conservatione di Vostra Santità et ogni cosa si riceverà in gratia particolare di Beatitudine Vostra. Quam Deus etc.

Regestum: Supplicano Vostra Santità à concederli l' altare privilegiato all' altare delle Stigmate di San Francesco nella chiesa di San Agostino nel luoco loro di Velica nella diocesi di Bosna dieta Diacovensì.

Et un altro altare all' altare di Santa Croce nella chiesa di San Nicolò nel castello di Visochi diocesi di Bosna, quale gli fù anche concesso dalla Santità M(?) di Gregorio XV. non ostante, che non vi stano più di due sacerdoti, conforme alla gratia, che Vostra Santità suol concedere alle chiese in partibus infidelium. Die 22. Augusti 1628. Congregatio 9, numero 23.

Potentibus fratribus minoribus de observantia provinciae Argentinae duolitaria privilegiata, scilicet altare Stigmatum sancti Francisci in ecclesia Sancti Augustini de Velica et Sanctae Crucis in ecclesia Sancti Nicolai in castro Visoko, provinciae Bosnensis

Sacra Congregatio censuit, si Sanctissimo placuerit, amborum petitioni annuendum esse, non obstante quod in dictis ecclesiis non sint nisi duo sacerdotes iuxta gratiam generalem a Sacra Congregatione factam pro regionibus in partibus infidelium constitutis. Eodem die Sanctissimus decretum Sacrae Congregationis approbavit

Adressa: Alla Santità di Nostro Signore per il ministro e frati minori osservanti lla provincia di Bosna Argentina.

ASCPF, SOCG, vol. 388, f. 267rv.

23.

1630, lipanj 1, Fojnica

Fra Tomo Ivković, skradinski biskup i administrator Bosne piše da je umro don Luka iz Tuzle i da je don Šimun Matković, vikar smederevskog biskupa otputovao u Rim u nastojanju da ga se imenuje smederevskim biskupom.

Gli giorni passati passò da questa à meglor vita il signor don Luca de Salina, dove che dopo la sua morte subito li hanno tolto i Turchi tutte le sue robe e facultà, ch' ha potuto havere. Così fanno sempre quando moreno i preti, perche la ragion di Turchi nisun altro può hereditar le spoglie e facolta d' essi, se non loro. Così non fanno alli frati, perche si defendono con la ragion della vita commune. Hora con certa occasione trovai nelli scritti di detto don Luca le lettere di Vostra Signoria Illustrissima, che li scrive da parte della Sacra Congregazione rispondendo alle sue lettere et à certi articoli, che lui s' ha unaginato. Io vedo per Iddio grazia, che nella nostra diocesi si vive cattolicamente e che li religiosi e christiani sono in bonissimo essere, obedientissimi alla

santa Chiesa. Volesse Iddio, che fosse così nel paese d' Ungaria et alrove, dove non arrivano noi ... Di più è partito da ... un certo don Simone verso Roma per farsi vescovo di Samandria con sottoscrizione d' alcuni preti e Ragusei, tra li quali sono certi preti calvini d' Ungaria, come mi è stato detto, vedano bene ... scrivo questo solo per sciaciar la mia coscienza ... Io facio il mio debito e mi affatico quanto sia possibile nel amministrare pontificalia, come appare, che in hora ho cresimato vechi e giovani 34.870 persone e più vechi che giovani, come dissi, per questa ragione, per che da 50 anni in qua niun delli miei antecessori non si ha mosso in tanti pericoli d' andar nelle terre più pericolose di Turchi, che l' ho fatto io piu volte col gran pericolo della vita. Il simile farò per l' avvenire quanto sarà possibile, purché non habbia travaglio da qualchedun indiscreto. Se farete però qualche vescovo di Samandria prego Vostra Signoria Illustrissima, che stiano quelli termini già stabiliti dala Sacra Congregazione, aciò che si viva in pace et carità. Con che humilmente bacio le sacre vesti. Di Foinizza il primo di Giugno 1630. Fra Tomaso, vescovo di Scardona.

ASCPF, SOCG, vol. 148, f. 322r; Fermendžin, str. 396.

24.

1630, lipanj 5, Verona

Fra Petar iz Požege moli da mu se dade dispensa od godine dana kako bi mogao biti zaređen za svećenika, jer u Veroni ima dosta našeg svijeta koji se ne može ispovijedati, jer ne znaju talijanski jezik.

Illustrissimo et Reverendissimo mio Signor e Padron osservandissimo!

Sono stati cotanti li favori ricevuti dalla Sacra Congregazione per mezzo di Vostra Signoria Illustrissima non potendo con penna esprimerli. Io con ogni spirito e charità non cesso operare secondo la bona mente delle Signorie Vostre Illustrissime havendo, per Dio gratia non miei meriti, convertito alla santa fede quatro turchi, duoi sono battezzati, e duoi vado catechizando sino siano capaci e atti d' esser promossi all' sacramento battesimale. Vedrà dalla qui anessa fede, la prego rimandarmila in dietro, placendoli. Vi sono molti qua delli nostri paesi, privi di confessione per causa niuno intende il nostro idioma, hanno suplicato il nostro Signore trovando mi in sacris di esser dispensato per un' anno in circa, acciò possi esser ordinato da sacerdote, in ogni occasione per salute di quelle povere anime, come hanno fatto per il pas-

sato, molte sono passate all'altra vita senza confessione e altri sacramenti, per non haver veruno chi intendesse il nostro parlare. Li baccio le sacre veste prostrato in terra, pregando Iddio per la sua prosperita et accrescimento secondo il suo volere. Di San Bernardino, di Verona li 5. di giugno 1630. Di Vostra Signoria Illustrissima indegno servitore nel Signore fra Pietro da Possega, Bosnese, minore osservante.

Regestum. Verona, 5. giugno 1630. Il padre Pietro da Possega, minore osservante di Bosna manda fede autentica di due Turchi, che ha conciliati, e supplica che s' gli rimandi addietro. Che ne sta catechizzando due altri per battezzarli. Che cola si trovano molti de' suoi paesani per non trovandosi li chi sappia il loro idioma, e però supplica per la dispensa unius anni, acciò si possa far sacerdote per aiutarli, essendone morti alcuni senza i santissimi sacramenti. Informatur. Die 8. Julii 1630. – Congregazione 125.

Referente eminentissimo domino cardinali Trivultio litteras fratris Petri de Possega, ordinis minorum de observantia, petentis disopensationem super defectu unius anni, ut possit ad sacerdotium promoveri et confessiones audire eorum, qui in urbe Veronae degunt et solam callent linguam Illyricam Sacra Congregatio mandavit de dicto fratre Petro assumi informationes.

Si scriva in meo nomine al padre, e se le comandino li fedi battesimali, ut intus, con darli ... che della dispesa che domanda à suo tempo sarà au...

Adressa: All' Illustrissimo et Reverendissimo signore, il Signore Francesco Ingoli, segretario della Congregazione. Roma.

ASCPF, SOCG, vol. 2, f. 98r-99v.

25.

1630, kolovoz 4, Verona

Fra Petar iz Požege javlja tajniku Kongregacije da je primio njegovo pismo i vraćene krsne listove te moli da se požuri s njegovom dispenzom za svećeničko redenje.

Illustrissimo Signore!

Ho ricevuto la sua gratissima e la fede insieme, la qual havevo mandato à Vostra Signoria Illustrissima di dui Turchi battezzati. Li rendo infinite gratie, pregandola ancora humilmente, di degnarsi sollicitarmi la dispensa della mes-

sa, come li ho scritto già, e io non manco, ne anco mancarò pregar la Divina Maestà per ogni suo bene, sanità e felicità e con profondissima riverenza li baccio le sacratissime vesti. Di Verona li 4. di agosto 1630. Di Vostra Signoria Illustrissima indegnissimo servitore fra Pietro da Possegha, Bosnese.

ASCPF, SOCG, vol. 2, f. 100r.

26.

1630, rujan 20, Novo Brdo

Petar Mazareki, barski nadbiskup odgovara na neke primjedbe iznesene protiv bosanskih franjevacu, hvale njihovu revnost i kaže da ne bi bilo korisno osnivati novu biskupiju između rijeka Save i Drave.

Eminentissimi e Reverendissimi Signori!

Il duplicato della copia d' un altra se non circa li vescovi di Samandria e Bosna, e come poco ò nesun frutto hanno fatto dopo esser vescovi, non molto tempo e m' è capitata per mio sentire, si può rispondere in questa maniera:

1. Che frutto hanno fatto? Se egli per frutto intende conversione, questa è molto difficile, ne si deve per questo alcun vescovo in queste parti biasimare, eccetto però i Pauliani, dove si può far frutto. Mà se per frutto (intende) aumento nella pietà christiana, io nella visita di Sirmio e territorio di Possega scopri molta divotione in quelli popoli, onde non mi pare ch' habbi ragione d' incolparli, tanto ben vero alcuni villaggi attorno à Diacovo osservavano il calendario vecchio e mi miravigliai molto, ch' i frati ò altri non havessero potuto persvader loro il novo.

2. Che il vescovo di Bosna va esigendo quasi tributo. Quest' è ordinario de frati à far cerche, e direi che non meritano tanto biasimo ancorche paia estorsione; et essi faranno lor scusa con dire, questo facciamo per vivere e per mantener i monasterii, de quali (bisogna pur con genuita confessar il valor d' altri ancorche ci fosse poco amico) sono tanto ben in ordine alcuni, che vanno al pari di quelli d' Italia, vedendo si in essi la molta cura e diligenza dei frati e la pietà dei christiani infervorirli inventarli. Vale per il vero asai, che si proponga alla prosperità l' antica devotione e splendezza d' animo hanno fabricato monasterii e chiese in quella provincia sotto il gioco del Turco, le quali per mantenerlo in parte nel antico splendore e proporre alli christiani di questi tempi l'

antica devotione e necessaria qualche spesa considerabile, la quale provvedono i frati con le cerche, che paiono estorsioni, che sono inique e da riprendersi, giudichi la Santa Sede. Io dico solo, che quest' è la scusa dei frati, e mi pare ch' si ha qualche fondamento di ragione.

3. E poi vanno à sempre il capo à questi signori. Di questi vescovi io non so dir altro ... ne credo ch' l' habbia fatto il vescovo di Samandria.

4. Che dicano poi in quello strano sentimento, ch' espona la lettera "Quid Petrus coram Francisco etc. et habetur tanquam Luteranus etc". Io non crederci. Mà dubito, ch' l' interesse de frati et ancora de preti, massime quando si trovano inter foecundos calices ... Però la Sacra Congregatione può avvertire il vescovo et il ministro, che aspramente riprendano e castigino quelli talli ...

5. Et se la Possavia non ha preti, non crede, che sia colpa de frati, mà perche non vi sono preti, se bene difficilmente lasciano dalle mani i frati quelle cure, che da molti anni hanno havuto in governo, come s' è visto quanto ne fecero per la capella di Belgrado, che adesso tanto dispiace haver presso non tanto per istessa capella, quanto per emolumento delle lemozine, che proveniva loro, se bene tirarono seco bona parte d' esse con li Bosnesi, che li seguitorono et hanno dirizato un oratorio à parte, e pare, che si sono quieti essendo hora mai stanche le borse, che si votavano nei tribunali dei Turchi.

6. La Podravia con Sirmio haveva 16 preti.

7. Che si crea un vescovo fra li duoi fiumi. Se egli non vuol per tale se stesso presentare (perche in questo haverebbe qualche scusa ambitione ductus), dirci non fa che si dica; perche appresso Diacovo v' è Nascizza monasterio, et verso i confini della Croazia v' è Posega, appresso la quale citta v' è il monasterio chiamato Velika molto celebre, et in luoco assai delettevole per il sito. Dove per doi capi non può esser altro vescovo per adesso. Uno per rispetto delli doi monasterii già detti, i frati dei quali havendo le cure delle chiese 150, notate dall' autore della lettera. Et li doi monasterii sono annessi di quelli di Bosna et sotto la direzione del ministro di quella provincia et per conseguenza vengono à essere sottoposte le dette cure all' amministrazione di Bosna alieno di quelli monasterii è nativo di Bosna, che non vorrebbe compagnia, nemeno i frati permetterebbono. Onde per il secondo rispetto, essendo Posega non molto lontano dai confini di Croazia, oltre che per adesso non si vuol altro vescovo, li Turchi per un tantin di mal sestio de frati la passerebbe molto male, come s' è visto con fra Alberto, vescovo di Samandria et l' istessa lettera l' accenna. Il quale monsignor perche si voleva ingerir nelle cure di Nascizza e Posega, naquero tanti disturbi e scandali, che la Santa Sede, se

non m' inganno, si ebbe parte dei avvisi con qualche disgusto, ne potesero giovare le bolle, che dichiaravano fra Alberto per vescovo fra i fiumi Sava, Drava etc.

Per conclusione dunque il vescovo di Samandria governera Sirmio sin à Dravo et Podravia, e di la del fiume Dravo resto la Cinque Chiese, lasciando per schivar li disturbi all' amministrator di Bosna la Posega sin à Nascizza, finche à Dio proveditor d' ogni bene piacerà fare mutatione di più felice governo ... Monte Novo li 20. settembre 1630. Delle Vostre Signorie Eminentissime e Reverendissime humilissimo, devotissimo servo Pietro, arcivescovo d' Antivari.

ASCPF, SOCG, vol. 148, f. 304r; Fermendžin, str. 401.

27.

1630, listopad 24, Verona

Fra Petar iz Požege, subdakon, ponovno moli dispenzu za redenje, jer je tamošnjim Hrvatima potreban svećenik, posebno u ratnim i kućnim vremenima.

Illustrissimo et Reverendissimo mio Signore e Padrone osservantissimo!

Con desiderio affettuosissimo questi signori aspettano il bramoso mio intento, già nelle sue accenate, tenendone bisogno maxime in questi calamitosi tempi di guerra e pestifero male, morendo (per ignoranza del linguaggio) senza niuno sacramento, acciò siamo degni genuflessi supplicano Vostra Signoria Illustrissima di cotanta gratia, offerendosi à suoi comandi, humilmente bacciano le sacre vesti. L' istesso faccio io povero fratte, esibendomi per sempre nelle mie ben' indegne prece, apresso la Maiestà di Dio à maggior sua grandezza e prosperità per l' avvenire. Del tempo mio – ho 23 anni pieni questo novembre, mà non son ancora diacono per rispetto che i passi sono sarati, e l' vescovo di questa città è un pezo che è mancato, mà sono solo in sacris. Di San Bernardino di Verona li 24. di ottobre 1630. Di Sua Signoria Illustrissima et Reverendissima humilissimo servitore fra Pietro da Possegha, Bosnese.

Regsetum: Verona 24. ottobre 1630. Fra Pietro da Possegha, minore osservante. Ch' i suoi paesani aspettano, che se gli faccia la gratia promessagli, morendo molti nel contaggio senza sacramenti per non haver confessori della loro lingua, e che questo novembre compisce li 23 anni. Domando la dispen-

sa, ut posset promoveri ad sacerdotium, non obstante defectu aetatis per aiutare li soldati della lingua illyrica. Die 22. Novembris 1630. – Congregatio 132, numero 14.

Die 22. Novembris 1630. – Congregatio 132.

Referente eminentissimo cardinali Caietano instantia fratris Petri di Possega, ordinis minorum de observantia ut possit in aetate 23 annorum completorum promoveri ad sacerdotium et audire confessiones militum Illiricorum qui Veronae degunt. Sacra Congregatione remisit hoc negotium ad reverendissimum dominum Maraldum, ut agat cum Sanctissimo.

Si copia questa lettera.

Adressa: All' Illustrissimo et Reverendissimo Signor, il signor Francesco Ingoli, secretario della Sacra Congregatione di fide Propaganda. Roma.

ASCPF, SOCG, vol. 2, f. 102r-103v.

28.

1631, ožujak 8, Velika

Fra Tomo Ivković, škradinski biskup, odgovara na neka pitanja Kongregacije za širenje vjere o zloporabama koje se odnose na sklapanje ženidbi. Priloženi su koncilski propisi o ženidbi i uvjeti pod kojima ih se uvodi na području Bosne i Ugarske pod turskom vlašću.

Eminentissimo Padre!

Habbiamo ricevuto una dalla paternità Vostra Eminentissima alli 15. di febraro, scritta li 12. ottobre in materia di matrimonii. Et noi gli rispondiamo, che per Iddio gratia non s' n' trovino tanti abusi e scandali, di quanti ne sono state informate le Paternità loro Eminentissime et Dio gli perdoni, à chi disturba noi e cotesta Sacra Congregazione perche, Eminentissimo Padre, quel tale eredo non ha tanta praticha del paese, questa s' mostra d' haver, perche i Turchi sono Turchi, et à quello à ch' non rimedieremo noi con questi poveri frati non rimediarano n' anco gli altri, se venisse non so dir chi. Perche niuno sa (da Dio in poi) i nostri travagli, guai e pericoli continui. Mà poi che siamo dentro fa di bisogno haver patria. Et occorendo qualche scandalo non solo in materia del matrimonio, mà anco in materia d' altri sacerdoti è impossibile di

poterlo rimediar ne voi di la, ne noi di qui, per esser il patron del paese barbaro è libero à far male, à ch' si vuole, perche ogni tristo s' aita col favor loro, com' intenderete meglio nelli inclusi articoli. Et con questo fine faccio humil riverenza à Vostra Paternità Eminentissima et m' raccomando à lei et à cote-sta Sacra Congregazione perche non ho bisogno dell' aiuto et favor suo in ogni occorenza, ch' m' intravenesse. Di Velicha, li 8. d' marzo 1631. Di Vostra Paternità Eminentissima affettuosissimo per scriverla fra Tomaso, vesco-vo di Scardona.

Articuli circa publicatione Sacri Concilii Tridentini in Bosna et partibus Ungariae sub Turcis et circa matrimonia super quibus Sacra Congregatio de Propaganda fide informationem petit.

1. An publicatum sit Concilium praefatum in Bosna et in partibus Ungariae sub Turcis et praesertim in materia matrimonii?

Risposta al 1: Chiaro è ch' Sacro Concilio di Trento è stato publicato per tutto il Regno di Bosna, dovunque habitano i christiani, sono scorsi più di 40 anni, et tutto cio si predicha quasi singulis diebus, non solo in materia di sacramento del matrimonio, mà anco in materia d' altri sacramenti della Chiesa. Et per Iddio gratia, non v' è alcuno de christiani che contradicesse.

2. An sit publicatum in singulis parochiis juxta praescriptum ejusdem Concilii in eadem materia matrimonii?

Risposta al 2: Non s' ne trovi pur una parochia, per minima ch' ella si sia, et dentro quella una la più minima casucula nel tutto Regno di Bosna, qual non habbi accettato il sopradetto Sacro Concilio, per sino si stende la mia jurisdictione.

3. In quibus parochiis sit publicatum et in quibus non?

Risposta al 3: Già habiamo detto, ch' è publicato in ogni parochia.

4. Quibus modis nunc in illis locis celebrentur matrimonia et quibus praesentibus vel assistentibus?

Risposta al 4: Primo si publicarla cioè in alcuni luoghi, ubi commode poter fieri, et in alcuni non per oviar il pericolo, qual può intravenire, di non perder quella anima christiana si com' è intravenutto seppissime in molte parochie della jurisdictione nostra, di poi si celebra presente il parochico et li testimonii secondo si contiene nel Rituale Romano.

5. An matrimonia notentur in libro peculiari à parochis juxta Rituale Romanum?

Risposta al 5: Il libro peculiare si tiene in alcuni puochi luoghi, et in altri non, perche non è modo n' ordine di poterlo tenere, et particolarmente nelle parochie, et più volte habbiamo tentato di tenerlo, mà non è stato possibile di poterli tenere, essendo disperse le case delle parochie hinc inde, una giornata e più, ove una, ove dua, ove cinque et ove dieci per le vallate, per li monti et per li boschi, et questo ch' è perproprio, mescolate con le case dell' infedeli, si de Turchi, come delli scismatici, alle quali mai può andar il parocho, che non incorre qualche pericolo, et tal volta sì grande, che tutta la parochia à la far che, à poterlo rimediare, et tutte le volte ch' il parocho vuol andar alle dette case per aministrar i santissimi sacramenti à chi fa di bisogno, bisogna che porti seco l' altar portatile con sacre le cose necessarie per il sacrificio della messa, et per li altri sacramenti temendo sempre, ch' non gli sia tolto ogni cosa, si come è stato occorso più volte, et occorre giornalmente.

6. An matrimonia celebratur juxta dictum Rituale?

Risposta al 6: Ogni parocho tiene il Ritual Romano et aministra juxta praescriptum illius et non altrimenti.

7. Quenam sint causae quare sacrum Concilium in eadem materia matrimoniorum non possit in illis partibus observari?

Risposta al 7: Quello ch' non si osserva in materia di questo sacramento del matrimonio, la causa è il tirano. Perche chi non vuol viver christianamente, mà si vuol rumper il collo, può far facilmente, perche niuno gli può impedire, perche si aiuta col braccio di Turchi, ne meno noi lo potiamo astringer in causa si fatta, perche la nostra autorità non s' estende à tanto in queste parti.

8. An matrimonia contracta in eisdem partibus disolvantur sine iudicio Ecclesiae, tam quoad thorum, quam quoad vinculum, et si id fiat, quibus modis hujusmodi inconvenientibus possit provideri?

Risposta al 8: Nel Regno di Bosna non s' n' trovano d' inconvenienti si fatti, per Iddio gratia, mà si ben in quella puocha parte delli confini d' Ungaria, soggetta alla jurisdictione nostra, ove se n' trovi qualch' uno urumpi(?) collo, qual (oblitus salutis suae propriae) lascia una et prende un' altra, et similmente lei, et quoad thorum et quoad vinculum, e noi nulla potiamo rimediare à questo, se non lo privamo di santi sacramenti della Chiesa, et anco tutti quelli i quali sono stati complici in questo fatto con esso lui, per sin à tanto, che non

s' accedde del suo errore, e non ritorni à riconciliarsi con la Chiesa, prometendo di far condegna penitenza e guardarsi per l' avvenire di simil errore, e non si può rimediare in altro modo, se non prender il paese e ansegnarlo à colui di chi era prima ecc.

Circa poi le parti d' Ungaria, noi non sapiamo altro per non esser il paese soggetto alla jurisdictione nostra, meglio potiate esser informati da quelli religiosi i quali habitanno cola.

Quanto poi al Calendario Gregoriano è stato accettato nel Regno di Bosna più di 40 anni sono, et anco da molti in quelle puoche parti alli confini d' Ungaria, soggetta alla jurisdictione nostra, eccetto d' alcune puoche parochie i huomini delle quali sono stati scongiurati da loro progenitori passati à non prender mai altra legge, fuor di quella, nella quale al presente si trovino, e questo, perche sono stati molte volte gabbati in materia della fede, da tanto heresiarche, come da Martino Lutter, Gabbino, Calvino et altri. Mà speriamo nel Signore ch' ancor questi fra puochi anni ridurremo à perfetto fine et obediencia.

ASCPF, SOCG, vol. 73, ff.151r-153r.

29.

1631, travanj 11, Rim

Juraj Vuković, kanonik Kaptola zborne crkve Sv. Jeronima u Rimu i tajnik Kaptola, potpisuje svjedodžbu o vladanju svećenika Petra Sabbatinija.

Copia. Nos Capitulum et canonici collegiatae ecclesiae Sancti Hieronymi Illiricorum de Urbe tenore presentium fidem facimus et attestamus, reverendum dominum Petrum Sabbatinum, sacerdotem Jadrensem et dictae ecclesiae nostrae perpetuum beneficiatum non esse criminis, non vagum, nulla excommunicationis, vel suspensionis, nec ulla censura ecclesiastica (quod sciamus) irretitum, imo bonis, honestis moribus ornatum, vitae quoque probitate spectabilem et a septenio, ex quo dicta beneficia in eadem ecclesia nostra obtinet, semper sua opera summa cum laude sustinuisse. In quorum omnium et singulorum fidem has litteras manu secretarii nostri subscriptas et sigillo nostro obsignatas dedimus Romae in supradicta ecclesia nostra quarto Idus Aprilis MDCXXXI. Georgius Vukovich, canonicus et secretarius.

Dominik Cataneo isusovac, prefekt u Rimskom kolegiju, svjedoči da je Petar Sabbatini završio studij filozofije i teologije u tome Kolegiju i da je bio dobrog vladanja.

Copia. Ego Dominicus Cataneus, sacerdos Societatis Jesu in Collegio Romano atriis morumque praefectus, fidem facio honestum virum Petrum Sabbatinum, Dalmatinum de Zara, in hoc nostro Collegio philosophiae et quatuor annos theologiae opera dedisse et in his studiis doctrinae ac modestiae specimen praebuisse semper. In quorum fidem haec scripsi et signo Societatis confirmavi. Romae in eodem Collegio die 11. Aprilis 1631. Idem qui supra Dominicus Cataneus.

Concordat cum originalibus restitutis dicto don Petro. Die 13. Junii 1631. Franciscus Ingolus, secretarius.

ASCPF, SOCG, vol. 391, f. 99r.

30.

1631, srpanj 1.

Fra Tomo Ivković, skradinski biskup, brani bosanske franjevece čija provincija ima svećenika kao nijedna druga, a na tu "malu svjetiljku svi viču" kako bi je ugasili.

Molto Illustre et Reverendissimo Signor mio osservandissimo!

Li giorni passati scrissi à Vostra Signoria Reverendissima quanto bisognava havendo prima conferito con il padre provinciale novo et altri pari che erano presenti. Hora mi rimetto à quella, et ancora venendo à Roma il padre custode di questa provincia. Vostra Signoria Reverendissima et altri li poterano dare il credito à pieno in quello che dira, et da parte nostra et di tutta la provintia, mà solo dico à Vostra Signoria, pare che il diavolo si sforzi di estinguere tintila di catholici in queste parti, poiche in tutte le parti sugette alli infideli ò vero heretici non troverete una provincia cusi fornita come è questa, ne che si faccia tanto bene quanto si fa qui e pur l' inimico tenta disturbare questi poveri religiosi con tutto il christianismo di queste parti. Questa poca vigna coltivata col sangue di poveri fratri e con li loro ... tutti la vogliano vendemiare, perche non la fanno un'altra in aleppo et altre parti innumerabili sotto poste al istesso tirano. Mà tutti gridano à questa poca candella sin tanto che la smorcino. Et che farano facilmente se vorano, mà unusquisque respiciat finem. Questovi scrivo perche vedo in che termine sta questa povera provin-

cia, perche questi poveri padri sono tutti disgusti vedendo, che il loro bene e la fattiga non si vede. Vi racomando quel mio breve che vi mostrera il padre custode. Con questo me racomando faciendo il fine alli 1. di luglio 1631. Di Vostra molto Illustra (Signoria) prontissimo per servirla fra Tomaso, vescovo di Scardona.

ASCPF, SOCG, vol. 73, f. 171r.

31.

1631, srpanj 3, Fojnica

Fra Martin Bryguljanin, provincijal Bosne Srebrene, piše tajniku Kongregacije kakve su sve nevolje pretrpjeli franjevci, članovi njegove provincije.

Molto Illustrate et Reverendissimo Signor mio osservantissimo!

L' altro giorno scrissi à Vostra Signoria molto illustra, qualmente io son stato fatto ministro alli 24. di giuno, e lo pregai come anco la prego, che me proteggesse, deffendesse et aiutasse nelle occasioni e occorenze, che mi possano occorerre, cusi con fide nella sua bontà. In oltre mi sopraginsse una delle sue veramente affettuosa di questa povera provintia, mà dal altra parte assai afligevole. Intendendo cusi mal informazioni di quelle diverse e diverse parti alle Signorie loro, e si maravigliano assai, che non li informano delli beni e opere sante, che si fanno, ne meno dei martirii e travagli che patiamo diu noctuque in questi benedeti paesi delli infideli come oggidì stamo per le solve à guiza di animali salvatici, havendo lasciato e abbandonato cinque conventi principali della provincia, non potendo più suplire à mangiar e bere alli Turchi. Di più noto Vostra Signoria, che l' anno passato il guardiano di San Pietro à Saline fù amacato, non havendo dargli à mangiar e bere, cusi ancora alli 25. aprile del anno curenente fù batuto con padre fra Marco in luoco che si chiama Possega. Dico che gli furono date setecento e tredici bastonate dal bassa di Canisa, per non haver potuto trovar un agnelo una sera in monasterio à dui homini di detto bassa.

E sempre semo batuti, travagliati, tiranizzati, e avanie che ci inpongono senza numero. Ho' bone Deus, à che termini semo venuti, che hormai semo sforzati à lasciar l' habito quanto si troviamo, e possibile che nisuno ci intenda. Nota questo solo Vostra Signoria, che in provincia non si trova chi volentieri accetta il guardianato che quasi tutti fuorzati dalla provincia sono stati

fatti. Consideri Vostra Signoria se li nostri emuli trovano alcuni tristi che sono fugitivi da noi e altri schaciati, non si potendo di dar altro castigo in questi paesi, ascoltano e si informano da loro e puoi danno relazioni tali alle Signorie loro non dovrebbero dargli credito. Però sapiano le Signorie loro se non cessarano di dargli simili relazioni, saremo sforzati di aiutarsene con la ragione del paese. Per levar tal occasion fra di noi è poco manco si acorgiamo chi sono. In quanto puoi non è di meraviglia, se si trova qualchedun illiterato non havendo comodità veruna, mà si trovano anco con tutto questo qualli insegnerebbero quelli che fanno simili relezioni, e ben si cognosce la loro scienza ad impiendo ogni giorno l' horechia alle Signorie loro comutendo nostre actioni e opere sante in chative relazioni appresso le Signorie loro. Sano bene le Signorie loro, che anco costa si trovano dei tristi e chativi, mà non è bisogna conumerare li boni fra quelli li qualli si trovano tanto honorati, virtuosi e zelanti della religion e l' anime loro. E con questo fine vengo à bacciarli le mani con ogni humil reverenza e pregando il Signor Iddio per lei, aspetando che mi dia maggior occasion per l' avvenire à pregar la Maiesta di Dio con tutti questi padri per la salute sua. Di Foiniza alli 3 di luglio 1631. Di Vostra molto Illustra et Reverendissima (Signoria) humilissimo servo fra Martino Barguglianin, ministro della Provincia di Bosna Argentina. – Se pare Vostra Signoria di far relazion di tutte queste cose alla Sacra Congregazion di Propaganda fede, ho vero secondo che parirà lei.

ASCPF, SOCG, vol. 73, f. 163rv.

32.

1631, studeni 4, Rim

Šimun Matković, bivši generalni vikar smederevskog biskupa, svjedoči o čestitosti fra Klementa Dubrovčanina.

Si fa piena et indubitata fede per me infrascritto don Simone Giovanni Matheocovich, sacerdote Bosnese, qualmente nel tempo che fui vicario generale del monsignore vescovo di Samandria, ritrovandosi nella città di Belgrado il padre fra Clemente Raguseo, minore osservante di san Francesco, in compagnia d' un altro religioso del medesimo ordine, mandati dal loro ministro provinciale, che amministrassero li santissimi sacramenti à quei signori mercanti Ragusei et altri christiani. Il detto padre fra Clemente non solo con la sua buona vita exemplare et pacida, et con ogni diligenza attendeva alla det-

ta administratione de sacramenti e per aiuto de quei christiani in servizio della nostra santa fede, essendo stato mandato nella villa de Viscniza con consenso nostro e de tutti merchadanti, medesimamente per amministrare li sacramenti à quei christiani, li quali ne havevano grandissima necessità per non esservi stati sacerdoti molto tempo era, dove similmente si porto da zelante e vigilantissimo sacerdote, di maniera tale che quelli christiani restorno satisfatti delle sue bon opere et si gosse dottrine, il che fù causa che con le carità che riceveva comprasse uno breve per prezzo de scudi cinquanta dava Turco, ad effetto di edificarvi una chiesa, come con effetto fece, e detto padre medesima mente vi diceva messa con ministrare li santissimi sacramenti à detti christiani. Conforme le necessità occorreano et altre opere pie, ne dal detto padre fù commesso scandalo ò dellitto alcuno publico, mà sempre si è inteso e visto essere vero religioso, edificaroso di socorrere et sovenire poveri cattolici con dottrine ecclesiastiche et aiuti spirituali, et fatto frutto in aiuto di quelle anime. E questo io so per essere stato io vicario generale, come ho detto di sopra, e dopo haver finito da esercitare detta carità li ho sempre cognosuto per buon religioso et amatore e propagatore della nostra santa fede. In fede della verità ne ho sotto scritto la presente valitura come publico instrumento, etiam tactis etc. In Roma di 4. di novembre 1631. Don Simone Giovanni Matthaecovich, manu propria.

ASCPF, SOCG, vol. 398, f. 22r.

33.

1631, Rim

Petar Sabbatini moli kardinala predstojnika Kongregacije da ga imenuju misionarom u Slavoniji pod turskom vlašću.

Eminentissimo e Reverendissimo Signore!

Pietro Sabbatini, sacerdote di Zara e beneficiato in San Girolamo de Illirici di Roma, desideroso d' impiegar il suo poco talento, che si trova haver acquistato in sette anni di studio di filosofia e teologia à maggior gloria di Dio e salute del prossimo, e sapendo come i Christiani esistenti sotto il giogo del Turco in Slavonia si trovano in grandissimo bisogno e necessita d' operarii della santa fede. Perciò humilmente supplica Vostra Eminenza degnarsi promover l' oratore per missionario in quelle parti nella Sacra Congregazione de Propaganda fide, acciò sotto l' ombra di Vostra Eminenza venendo quelli po-

poli goder qualche frutto spirituale, che il Signor Iddio si compiaccera oprare per mezo suo, lei ancora come cooperatore venghi esser partecipe del medesimo. Che il tutto etc. Quam Deus etc.

ASCPF, SOCG, vol. 391, f. 100r.

34.

1631.

Šimun Matković, srijemski vikar, moli Kongregaciju da mu pošalju dva svećenika, jednoga koji zna hrvatski, a drugog koji zna madarski, jer su otišli isusovci i kapucini čije su rezidencije potpuno uništene. Moli za jedno mjesto u rimskom zavodu, te preporuku Zagrebačkom kaptolu da ga preuzme na školovanje.

Eminentissimi e Reverendissimi Signori!

Simone di Giovanni Mattevekovich(!) espone riverentemente all' Eminenze Vostre, come la missione delli padri della Compagnia di Gesù e padri capucini essendo molto dirute del lusco(?) dove esso habita e perciò non può haver alcun aiuto da loro, benche n' habbi più bisogno, che niun' alio lusco(?) in quelle parti, trovandosi con alcuni catholici nel mezzo tra calvinisti, ariani e scismatici. Perciò cerca instantemente, che li si diano ancora almeno doi preti secolari di dotrina e vita esemplare, uno per lingua ungarica, l' altro per la slava, si per la conversione de gli heretici et confutatione de gl' eresie loro, come anco per redur ad bonam fugam quelli pochi preti, ch' ivi si trovano. E perche non si trova qui per la lingua ungar altri ch' un alumno del Collegio Germanico da papa lusco(?) in quelle parti di Turchia, il quale vorebbe volontieri, quando non si trovate obligato con giu... al Capitolo di Zagabria er haver alle spese di quello studiato tre anni. Il restante poi alle spese proprie. Per tanto trovandosi in Zagabria preti altri à quelli, che sono sufficienti per la diocese molt' altri in abbondanza. L' oratore humilimente supplica la Sacra Congregatione far dispensare propter maius bonum uno alumno, perche in ricompensa di tanto favore promette in breve tempo render alla Sacra Congregatione frutto abundantissimo della conversione di quell' heretici. Ch' il tutto etc. Quas Deus etc.

ASCPF, SOCG, vol. 391, f. 81r.

35.

1632, kolovoz 30, Rim

Popis povlaštenih biskupa u pogledu poboda ad limina apostolorum.

Episcopi privilegiati circa visitatione liminum apostolorum.

In mari Egeo:

Archiepiscopus Naxiensis, episcopus Mili, Sancterinesis, Chiiensis, Andrensis, Syrinensis Thermiae et Syphni.

In Albania sive Epyro: Albanensis, Alessiensis, Scutarensis, Zappatensis.

In Servia: Archiepiscopus Antibarensis.

In Bulgaria: Episcopus Sophiensis.

In Bosna: Episcopus Scardonensis cum administratione Ecclesiarum Bosnae.

In partibus Hungariae sub dominis Turcarum: Episcopus Samandriensis Belgradi residens cum administratione Ecclesiarum inter quatuor flumina Savi, Dravi, Danubii et Tibisci positarum. Fuit additus episcopus Tribuni et Marcanae. Die 30. Augusti 1632. – Congregatio 163.

ASCPF, SOCG, vol. 392, f. 104r.

36.

1632, Rim

Petar Sabbatini, određen za misionara u Slavoniji pod turskom vlašću, moli da mu se dadu potrebne liturgijske stvari i novac za putne troškove.

Eminentissimi e Reverendissimi Signori!

Pietro Sabbatini, sacerdote da Zara, missionario destinato all' Ungaria e Slavonia sotto il Turco, dovendo partire per la sua missione humilmente espone à Vostre Eminenze, ch' havendo speso buona parte delli denari del suo viatico nelle cose molto importanti alla detta missione, in particolare nell'

ornamenti da calice et altri spettanti al sacrificio della messa, nelli vasi per li sacri ogli, e per l' eucaristia da ministrar alli infermì, ne libri diversi con altri requisiti all' officio suo. Si trova molto tenue peril detto viaggio, et anco bisognoso d' un vestito à quell' usanza, non potendo servirsi del suo solito tra gl' infedeli. Perciò supplica con ogni riverenza d' aiutarlo per il detto vestito e ristaurarli qualche parte del viatico spesa in cose sì necessarie. Che il tutto etc. Quam etc.

ASCPF, SOCG, vol. 392, f. 182r.

37.

1632, Rim

Petar Sabbatini, misionar Kongregacije određen za Slavoniju i Ugarsku pod turskom vlašću, moli papu da mu podijeli "papiński blagoslov" za pet tisuća medaljica te da naredi da mu se dade pet stotina Agnus Dei radi povećanja pobožnosti u velikom mnoštvu tamošnjih katolika.

Beatissimo Padre!

Pietro Sabbatini, sacerdote da Zara, destinato missionario della Sacra Congregazione de Propaganda fide nella Slavonia et Ungaria sotto il Turco, dovendo partire per la detta missione in aiuto di gran moltitudine di christiani oppressi dalla tirannide dell' infedeli, et assediati d' ogn' intorno dalla tirania dell' heresie, senza operarii del santo Evangelio, supplica humilmente Vostra Santità à consolation spirituale di quelli conceder all' oratore la beneditione per cinque milla medaglie, et ordinare li siano dati cinquecento Agnus Dei per allettare et eccitare maggiormente la devotione nelli medesimi. Che il tutto etc. Quam Deus etc.

ASCPF, SOCG, vol. 392, f. 265r.

38.

1633, siječanj 15, Zagreb

Ivan Tomko Mrnavić, biskup bosanski i koadjutor zagrebačkog biskupa, piše papi da na području Zagrebačke biskupije ima više od 40.000 pravoslavaca srpske narodnosti koje

općenito zovu Vlasima. Oni su se prije oko 40 godina povukli iz turske države i jedina su straža na granicama. Budući da je njihov vladika Simeon Vratanja ostario, predlaže papi da im za vladiku postavi Longina Brankovića, vlašskog episkopa u Lipi i Jenopolju, koji je ispovijedio katoličku vjeru. Obridski arbiepiskop je neiskren prema Katoličkoj crkvi.

Beatissimo Padre!

Trovandosi in questa diocesi di Zagrabia sopra quaranta millia anime scismatiche di nazione serviana, chiamati comunamente Vallacchi, ritirati sal stato turchesco da 40 anni in circa, unica custodia di queste frontiere, e questi vivendo senza cultura spirituale, che d' uno Simeone, titolato vescovo di Brantania, persona quasi centenaria e però ribambita à fatto, se bene sempre poco atto à tale cura, ancorche di già in Roma habbia fatto professione di fede cattolica, perche per la sua grossolagine, accompagnata dall' avaritia, cancano perpetuo delli ecclesiastici del rito orientale. Questi popoli, fuori del battesimo, non si conoscono christiani per altro che per le grosse contributioni, che vengono forzati fare al suo prelato, quale oltra le tasse di bettesimi, confessioni, communioni e matrimonii per ogni persona morta si fa pagare un cavallo, overo 20 scudi in luoco di quello. E perche lui cieco, sordo, e poco meno che muto, non può più operare personalmente, si vede d' alcuni pochi suoi sacerdoti, sopra modo ignoranti, capo de quali e un tale monaco chiamato Massimo, niente migliore d' altri. Quale per ambizione di succedere à Simeone, l' anni à dietro introdusse in questi paesi li pestiferi archimandrita constantinopolitano e l' arcivesovo d' Ochrida, persone in apparenza di zelo, mà in effetto tali, che se Dio non vi trapponeva la mano sua, e l' Imperatore non vi sudava da dovero. Detta christianità tale quale veniva ridotta in Turchia, rimenendovi sino al presente confusioni grandissime in quella, con pericoli gravissimi di questi confini. Mà quello che sopramodo preme, e che li preti scismatici da quel tempo che furono sedotti dall' archimandrita et arcivescovo d' Ochrida, ardiscono copulare li nostri cattolici per denaro, ano nelli gradi prohibiti, mentre dalli suoi parrochi cattolici li vienne fatta difficultà alcuna, con estrema confusione di questa diocesi per altro cattolica. In oltre tanto s' avanza l' empio ordine del ribambito Simeone e delli suoi preti, che contro tutti quelli quali dal rito e scisma greco volessero passare alla purita cattolica, tendono di continuo tali insidie per via di secolari, gente per lo più militare, che non ardiscono d' accostarsi alle nostre chiese cattoliche, non che passare alla vera religione cattolica. Appresso per l' ignoranza di tal vescovo e ministri, il popolo è ridotto à tale termine, che à male stente si trova persona tra tanta moltitudine, che sappi l' oratione dominicale.

A questi inconvenienti si potrebbe rimediare, quando Sua Santità con la Sacra Congregazione operassero appresso la Maestà dell' Imperatore, che si contentasse, in luogo del ribambito vecchio Simeone, dimandar per coadiutore con successione. Dalla Sede Apostolica, Longino, vescovo delli Valacchi di Lippa e Geno, alli confini d' Ungheria e Valacchia, persona che oltre l' havere il mese d' agosto, mentre mi trovano in Ungheria, di consenso del eminentissimo cardinale Pazmani protestato in voce e scrittura, ricevuta da me e trasportata in lingua latina, con legalità di mio sottoscrizione e sigillo, e professato l' obbligo che hanno li prelati orientali d' obbedienza alla Santa Sede Apostolica Romana, per l' esperienza che tengo della sua persona, con zelo che ha verso l' aumento della religione cattolica potrebbe operare si fattamente tra questi scismatici, che almeno in breve si potrebbe vedere questa gente unita con la Chiesa Romana.

Assicurando la Santità Vostra coram Deo, qui judicaturus est vivos et mortuos, che quanto l' arcivescovo d' Ochrida nelli sette capi di relatione fatto in proposito di Valacchi di questa diocese sotto titolo di Monte Filetrio overo Uzkoki, ha esposto alla Sacra Congregazione de Propaganda fide, sono fintioni, mere buggie greche e imposture proprie di scismatici et heretici, per non dire quello tengo da huomini degni di fede, artificii di meri e puri maomettani, come è stato riconosciuto detto asserto arcivescovo. Lavabo inter innocentes manus meas etc. Gioanni, vescovo di Bosna, lettore et coadiutore di Zagabria, creatura della Santità Vostra e della Sacra Congregazione de Propaganda fide.

ASCPF, SOCG, vol. 75, f. 220rv.

39.

1633, veljača 26, Banjaluka

Fra Tomo Ivković, skradinski biskup i administrator Bosne, predlaže način uredjenja granica u krajevima pod njegovom jurisdikcijom i moli da mu se dopusti pristup i u krajeve koji su pod jurisdikcijom smederevskog biskupa.

Eminentissimo e Reverendissimo Signore!

Mi ha scritto vostra signoria eminentissima, che si aspetta costi l' arcivescovo d' Antivari per agiustar meglio li confini di questi vescovati con la sua informazione; et io vi dico, eminentissimo signore, che sono già scorsi otto

anni, che io pratico per diversi luochi in questi paesi amministrando li santissimi sacramenti et ho pigliato a pieno la conoscenza di tutte le terre, castelli, ville, fiumi et montagne, di tutto questo piu volte havemo dato la vera informatione alle loro signorie eminentissime, e pure non sono loro contenti delle nostre piu pratiche informationi; ddunque non e dover che noi teniamo le sue essendo molto manco pratico di noi in questo, e cosi havemo pensato ancora noi questo, eminentissimo signore, che sarebbe cosa santa e spediante che trovino loro tre preti, huomini da bene e di buona coscienza, e cosi noi troveremo tre frati similmente pari a loro, e che vadino a vedere quelli gia stabiliti confini da cotesta Sacra Congregatione; e quello che farano, vederano e agiustarano loro, che sia ben fatto, noi saremo contenti del tutto, etiamdio se facesse di bisogno per maggior quiete due di quelli termini, cio e Bosut e Tovarnich, lassar per loro. E cosi crediamo, che si vivera in pace per l' avenir tra noi; et anco se sara di bisogno faremo la scrittura autentica un ad altro, accio si estirpino affatto l' inimicitie e discordie principiate dal demonio. Et noi teneremo due altri termini remanati, cioe Drava et Osiech. Et quanto poi del nostro titolo del vescovo di Scardona e tanquam cimbalum tiniens, benche sia tenuto appresso qualcheduno, che sia qualche cosa; ma non c' e niente, perche e occupato da Maumetani e scismatici, dove non hanno bisogno ne di vescovo ne di sacerdote alcuno; et noi si manteniamo da questa poca administratione di Bosna e Posegha, dove e la nstra solita residenza, e di nostri antecessori. E dove che dice vostra signoria eminentissima, che io non habbia l' autorita nesuna fuori del nostro vescovato di Scardona, gia ho esplicato cosa e, ma per maggior credenza pongo qui quell' che ho nella bolla: «apostolica auctoritate providit praeficiendo ipsum illi in episcopum et pastorem, ut illi et Bosnensis ecclesiae et aliarum nonnullarum vicinarum ecclesiarum pastoris solatio destituarum administrationem committat» (sic!). Ancora ch' dice vostra signoria eminentissima, che io non ho da far nel vescovato di Belgradi, questo e la verita; perche posso dire il vero, che sono passati 16 anni, che io non ho visto ne Belgrado, ne anco il suo territorio, essendo da Posegha, dalla nostra residenza, 5 giornate sin al Belgrado, come e possibile, che io la amministrassi e le episcopali funzioni esserciti? ancora do altri vescovati fra il mio e quelli privi del suo proprio pastore, cioe Sirmiense e Quinqueecclesiense, grandissimo paese, dove sono loro administrators et non io, e con tutto cio non sono sacii, non hanno piu di 20 sacerdoti computando li padri gesuiti e preti, come e possibile, che possino amministrare tanto paese? Bisogna considerar anco questo, eminentissimo signore, e se non fusse questa povera provincia, non so come passerebbe ancor quella loro administratione, perche dovunque manca un sacerdote nella parochia, sempre recorre il popolo alla provincia per havere il suo curato et pastor proprio, per che non hanno altro

appoggio se non questa povera provincia con il suo vescovo. E con questo fine me gli raccomando di tutto cuore facendole humil riverenza. Di Bagnaluca li 22 febraro 1633. Di vostra (signoria) eminentissima humilissimo servo fra Tomaso, vescovo di Scardona.

ASCPF, SOCG, vol. 75, f. 265r; Fermedžin, str. 409-410.

40.

1633, travanj 1, Perugia

Fra Ivan iz Požege dobio je obavijest o razgraničenju područja između barskog nadbiskupa i skradinskog biskupa, koje ne odgovara očekivanju naroda, pa bi moglo doći do nesporazuma većih nego ranije.

Illustrissimo et Reverendissimo Monsignore!

Tengo avisi della determinatione de i confini tra il vescovo (di Scardona) e arcivescovo di Antivari, e che sia tutto al pregiudicio dell' vescovo d' Scardona, e contrario alla dimandata dal populo, però dico vi ne riusciranno molti e peggiori inconvenienti peggio di prima, et erunt novissima etc. Quell' che non si doveva fare inaudita parte, poiche io son restato, e mi refermato apostata per tal' negozio, altrimenti sarei andato con la mia compagnia, e io scriverò à quei populi avanti che mi parto, come stato fatto, già hanno detto, che questa venuta sarà ultima in Roma, non dico altro, se non prostrato in terra baccio humilmente le sacre vesti di Vostra Signoria Reverendissima humilissimo et devotissimo servitore fra Giovanni da Possegha, Bosnese. Dal Monte di Perugia il primo d' aprile 1633.

ASCPF, SOCG, vol. 75, f. 234r.

41.

1633, travanj 1, Perugia

Fra Ivan iz Požege izvješćuje kardinala predstojnika Kongregacije, da je od Kongregacije primio obavijest kako je svada oko granica između barskog nadbiskupa i skradinskoga biskupa završena, ali on misli da je razgraničenje izvršeno na štetu skradinskoga biskupa i

da bi moglo doći do još većih nesporazuma nego ranije. Moli dopuštenje za dolazak u Rim kako bi iznio razloge u korist naroda koji ga je za to ovlastio.

Eminentissimo Signore, Padrone colendissimo!

Tengo aviso della Sacra Congregazione che ha determinato intorno alla lite de confini tra il vescovo di Scardona e l' arcivescovo d' Antivari, e perche per non haver saper cosa nessuna, non son venuto à dir le ragioni per il vescovo di Scardona. Tengo che la determinazione sia stata fatta in pregiudizio di quel vescovo, il che non mi pare si dovesse fare inaudita parte, stante che ne sia per seguirne, non solo gl' inconvenienti assignati nel memoriale dato à Sua Santità (et hora nell' ... Sacra Congregazione) mà assai più di questi. Per tanto la supplico per le viscere del Signore, esser l' affetto che porta à quelli parti à giustificarmi della facoltà per venire à Roma con il padre frate Antonio di Monte Franco, acciò possi dire le ragioni di quei popoli li quali à questo fare mi hanno mandato, et io per questo mi tratengo in Italia, che altrimenti me sarei ritornato con la mia compagnia. E mi creda l' Eminenza Vostra che se io non sapessi per certa scienza, quanto sia affezionata alla mia provincia di Bosna (tutta sua bontà) viverei in grandissimo travaglio. E perche spero in breve, mediante il suo favore, essere in Roma di presenza, ove potrò à bocca esplicare il mio concetto et insieme con il suo favore, e per la verità giustificare le ragioni di quei popoli, et ... narò questa mia facendoli profondissima reverenza con pregarli da Nostro Signore il compimento de suoi desiderii. Dal Monte di Perugia il primo aprile 1633. Di Vostra Eminenza humilissimo e devotissimo servitore fra Giovanni da Posegha, Bosnese.

ASCPF, SOCG, vol. 75, f. 235r.

42.

1633, svibanj 11, Rim

Dekret Kongregacije kojim odlučuje da cijeli Srijem ostaje pod jurisdikcijom smedereuskog biskupa.

Decretum Sacrae Congregationis de Propaganda fide habitae die XI. Maji 1633.

Referente eminentissimo domino cardinali Antonio, quae de confinibus inter episcopos Samandriensem et Scardonensem fuerunt juxta praecedentis

Congregationis decretum, tractata inter archiepiscopum antibarensem, Ecclesiae Samandriensis et episcopatum Ungariae ab infidelibus occupatarum administratorem et fratrem Joannem de Possega, Bosnensem, ab episcopo Scardonensi et Bosnensis Ecclesiae administratorem ad hanc causam deputatum, et simul literas praefati episcopi Scardonensis de ejusdem confinibus. Sacra Congregatio animadvertens partes inter se convenire, ut confinia inter praefatos episcopos sint et esse debeant flumen Dravi et oppidum Ossiech, ita ut totum Sirmium sub episcopo Samandriensi remaneat, et non amplius sub episcopo Scardonensi; confinia praefata confirmavit et probavit ac per episcopos praefatos eorumque successores servari praecipit, durante tamen infidelium praefatorum occupatione et non ultra, non obstante Decreto edito die 20. Novembris 1626, quod Sacra Congregatio revocavit et annullavit.

Cardinalis Antonius Barberinus, praefectus.

Franciscus Ingolus, secretarius.

ASCPF, SOCG, vol. 310, f. 18; 127, f. 172r.

43.

1633, svibanj 28, Perugia

Fra Ivan iz Požege piše tajniku Kongregacije da je primio omotnicu s dekretom i da je obavijestio fra Stjepana što mora učiniti te da je pisao biskupu i svom provincijalu da žive u miru te da se s poštovanjem odnose prema smederevskom biskupu, a u župama Smederevske biskupije u kojima su bili ranije, neka franjevci ostanu i nadalje.

Illustrissimo et Reverendissimo Signore!

Ho ricevuto l' plico con il decreto, lo qual mandarò diman et ho informato il padre fra Stefano come ha far', cusi ancor ho scritto io al monsignore vescovo e al padre ministro che vivano in pace e che portino i frati rispetto al vescovo di Samandria ò vero suo vicario, e che ancor non si levano i frati delli parochie, le quali tengono e hanno già in possesso nel vescovato di Samandria, mà che vadino moltiplicando la fede catholica con le fatighe e prediche, con buoni esempi e pace.

Secondo la supplico, che s' ricordi di qual memoriale lo qual lasciai per amor d' lettore, perche non è giusto che stamo cusi e custui essendo affettuo-

sissimo di noi altri Bosnesi, s' farebbe frutto grandissimo perciò la Sacra Congregazione dovrebbe far questa carità à noi chi siamo de la, come favorisse clero secolare, cusi ancor è regolare conforme resta ragion. Nientedimeno ho la speranza nella benignità di Vostra Signoria Reverendissima che non resteremo sconsolati. Che per fine prostrato in terra baccio humilmente le sacre vesti. Da Perugia li 28. di maggio 1633. Di Vostra Signoria Reverendissima humilissimo servitore fra Giovanni da Possegha, Bosnese.

ASCPF, SOCG, vol. 8, f. 402r.

44.

1633, svibanj, Rim

Povijesnoppravna rasprava o pitanju nadležnosti imenovanja srijemskih biskupa između Svete stolice i ugarskoga kralja.

Oltre le difficoltà mosse dalla Sacra Congregazione de Propaganda fide contro la nominatione alla Chiesa di Sirmio, si aggiunge:

Che la Sacra Congregazione Concistoriale, come si vede dall' annesso Decreto dal 1615. risolta, che le nominationi del rè di Ungheria non si emmettessero se non alle Chiese di Ungheria, e non ad altre; ancorche situate in Terra e soggette alla giurisdizione di quella Corona, se non se ne mostrarli il privilegio apostolico, e molto meno a quelle, che sono sotto l' altrui dominio.

Questo decreto si deve osservare, come in parte è stato osservato, e proprio all' hora si sono ributtate più volte le nominationi fatte alle chiese di Bosna, di Transilvania, di Samandria, di Nona, Ansaro, Scardona, Suidnicense, Macariense, Corbaviense et a molte altre, che l' ambitione de frati sia ogni di risuscitando, delle quali parte sono estinte, altre traslate, altre sotto il dominio de Venetiani et il Papa a queste provede liberamente, benche prima si ammettessero le nominationi dal rè di Ungheria, et altre finalmente sotto il Turco, alle quali anche il Papa provede liberamente.

E certo che la Chiesa di Sirmio non e una di quelle dieci che san Stefano, rè di Ungheria, oltre l' arcivescovato di Strigonia, fondò nel detto regno, come dalle ationi di detto santo si vede, ma fù aggiunta a quelle di Ungheria, quando Urbano II., deputando santo Vladislao, rè di Ungheria, generale della guerra sacra gli donò la Dalmazia e Schiavonia.

E anco certo, che non è più sotto il dominio del re di Ungheria e che dal tempo del Decreto fatto del 1625. non è stata, mai ammessa la nominatione regia anzi nemeno è chiaro, che sia stata ammessa doppo un' altro Decreto fatto dal 1550. da Giulio III. circa le Chiese di Ungheria riferito qui di basso, perchè se bene fu provvista del 1616. tuttavia il decreto del vicecancelliere dice ad praesentationem, la bolla ad nominationem, gli atti del sacro collegio non ne parlano, e pare, che la provvisione sia stata libera a segno che questo stato si rende mai dubbioso, et in ogni caso è unico, e non dovrebbe bastare, tanto più che il Decreto dell' 1625. lo prescrive.

E però vero, che doppo questo Decreto si sono ammesse le nominationi all' infitte Chiese Srighoniensem, Agriensem, Quinqueecclesiensem, Vesprieniensem, Jauriniensem, Vaciensem, Nitriensem, Colociensem et Baciensem, Zagrabiensem, Varadiensem, Canadiensem, Serriensem (?) Tininiensem, Segniensem, Modrusiensem et hora si fa istanza che si ammetta alla Rosonensem, cioè in tutto 17, benche 11 solamente fussero fondate da san Stefano, dal quale li medesimi rè di Ungheria pretendono di haver il jus ratone dotationis et foundationis, con tutto che si veda dall' epistola 13. dal libro 2. del registro di Gregorio Settimo, che il regno di Ungheria sia proprio della Sede Apostolica, onde scrivendo il Papa a Salomone, rè di Ungheria ha queste parole: "Nam sicut a maioribus Patriae tuae cognoscere potes, regnum Hungariae Sanctae Romanae Ecclesiae proprium est, a rege Stephano olim beato Petro cum omni jure et potestate sua oblatum et devote traditum".

E finalmente si come il papa provede liberamente alle Chiese, che sono situate nelle parti della Dalmazia o Schiavonia venute sotto li Venetiani, benshe oltre volte le provedeva a nominatione del rè di Ungheria così parimente deve provedere liberamente a quelle, sche sono sotto il Turco, come è Sirmio, tanto più che li Turchi tolerano li provisti dal papa e non li nominationi dal rè di Ungheria per gelosia della potenza dell' imperatore, onde non potra riseder questo nominato oltre ne la Chiesa di Sirmio non vaca, perchè la materiale è affatto distrutta, e la spirituale, cioè i cattolici sono stati dalla Sede Apostolica sottoposti ad un altro vescovo, come si vede dalla scrittura de Propaganda fide.

Quello che si dice, che quelle Chiese si conferiscono ob bonum religionis, perchè li vescovi hanno il voto nelle Diete di Ungheria, non è affatto vero, poichè ve ne sono alcuni, che stanno in Spagna senza pensiero delle Diete di Ungheria, et altri altrove.

Resta anche qualche difficoltà sopra la congrua del nominato alla detta chiesa di Sirmio se è sicura e se li pagherà.

In Sacra Congregatione super rebus consistorialibus die 17. septembris 1625. fuit dubitatum: an nominatio ad Ecclesiam Varadiensem esset admit-tenda propter Decretum Julii III. expresse prohibentis nominationes ad Ecclesias Hungariae, sed quia observantia subsequuta erat in contrarium, et episcopi dicti regni intersunt Dietis et possunt prodesse causis religionis cat-holicae, fuit permissa nominatio ad illas Ecclesias, non autem ad alias, etiamsi sint in terris subiectis jurisdictioni regis Hungariae, nisi constet de privilegio apostolico, vel alio legitimo jure, multo minus si jurisdictio sit penes alios jux-ta Decretum Clementis Septimi.

Decretum Julii III. est in actis consistorialibus die 4. Julii anno 1550.

Regestum: Ungaria, Bosna, Sirmio. Scrittura del signore Veraluce sopra la Chiesa di Sirmio, che influisce anco in quella di Bosna.

Ne fù mandata copia. Vi è il Decreto consistoriale dell' 17. settembre 1625.

ASCPF, SOCG, vol. 310, ff. 16r-17v.

45.

1633, kolovoz 6, Perugia

Fra Ivan iz Požege javlja tajniku Kongregacije da je 17. lipnja umro Tomo Ivković, skera-dinski biskup. U provinciji ne postoji fra Jeronim Kačić, nego postoji fra Bartol Kačić, a to je makarski biskup. Kongregacija vjerojatno misli na fra Jeronima Lučića-Bogoslavića, ko-jega je fra Ivan preporučio kada je bio u Rimu. Fra Petar Čelinjović je dobar, ali nije za biskupsku službu. Biskupom neka se imenuje fra Jeronim Lučić, a fra Martin Brguljan-in, sadašnji provincijal ne bi baš bio prikladan za biskupa zbog načina njegove uprave.

Illustrissimo et Reverendissimo Monsignore!

Non ho risposto subito alla gratissima di Vostra Signoria Reverendissima perche spettava le lettere da Venetia, le quali sono venute di Provincia. Perciò havendo ricevuto hoggi per questo ordinario non manco far obbligo mio à dar la risposta à Vostra Signoria Reverendissima. Il padre ministro mi scrive et

per il primo dice come è morto monsignore vescovo di Scardona à i 17. giugno, secondo come è stata grave ruina per la provincia la morte sua, perche è morto fuora ai suoi poterì. Terzo come ha ricevuto tutte le lettere di Vostra Signoria Reverendissima col il decreto d' confini, e chi si mandaranno dui frati dopo la congregazione, che si farà à 14. d' questo alla Madonna d' Piombo, à cotesta Sacra Congregazione per rispetto del vescovo. Quell che dice Vostra Signoria Reverendissima del padre fra Girolamo Cacich, non si trova tal padre in provincia, perche della casata d' Cacichi non ce altro se non monsignor fra Bartolomeo, vescovo di Macarska, mà quel padre si chiama fra Girolamo Bogoslavich. Il qual sta in buon concetto apresso il monsignor arcivescovo e i mercanti Ragusei, e questo istesso io ho raccomandato à Vostra Signoria Reverendissima quando fui à Roma, perche lui è un padre atto à tal officio più che nesun altro, per le virtù sue e bontà, perche esso sigurissimamente atenderà alla pace e quiete. Il padre fra Nicolo Celignovich è un buono frate, mà ha pochi virtù, dico pochi quasi niente. Lui è un frate semplice, mà è un religioso buono, perciò per lui non è tal officio. Io dico e concludo à Vostra Signoria Reverendissima se non si dia al sopradetto padre fra Girolamo, ò vero fra Martino, ministro che è hoggi mai non sarà cosa buona, perche non ce altro saper più che sia atto à tal officio. Non parlo quanto alla scienza, mà quanto alla pace e modo di governare, e questi duoi sugetti daranno grandi e giusti satisfationi, non solo à quei populi, mà ancor à cotesta Sacra Congregazione. De resto facciano le Signorie loro quello che vogliono. Io per fine prostrato à terra baccio humilmente le sacre vesti e le saluto della parte di monsignore reverendissimo vescovo presente di questa città. Da Perugia li 6. d' agosto 1633. Di Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima humilissimo servitore fra Giovanni da Possega, Bosnese.

ASCPF, SOCG, vol. 75, f. 244rv.

46.

1633, listopad 1, Perugia

Fra Ivan Mihajlović iz Požege izvješćuje tajnika Kongregacije da mu se fra Jeronim Lučić ili Bogoslavić požalio na zlobu fra Andrije iz Kamengrada, koji je za sobom poveo i fra Marina Ibrišimovića iz Požege. Moli tajnika da zabrani fra Andriji doći u Rim. Za biskupa bi bio najprikladniji fra Jeronim Lučić.

Illustrissimo et Reverendissimo Signore!

Hoggi mi capitorno presenti scritte dal padre Girolamo Luccich ò vero Bogoslavich qual si lamenta grandissimamente della iniquità del frate Andrea, huomo di vita etc. e religiosità. Iddio sa e san Francesco. L' istesso ancor mi scrive il monsignor fra Bartholomeo dandomi ordini, che subito ricevuta questa le mando nelle mani di Vostra Signoria Illustrissima. Dove che io, Monsignor Reverendissimo, me ne stupisco di tanta arogantia d' frate Andrea, non sa egli che tutta la Roma quasi grida contra esso per i suoi scandali e disturbi, fatti in quelli miseri parti. Non gli basta questo, mà mena seco il fra Marino da Possega, il qual è dell' istessa macchia, mentre che fù in Italia, fù scacciato da cinque ò sei luoghi vituperosamente per i suoi buoni portamenti. Ancor non sono cinque anni che habbia mutato l' habito soldatesco e vole favorirlo in simil officio e dignità tanto grande, presuponendo se egli non riuscirà, metterà, inanzi custodi ò Giesu, che sento adesso. Pero Vostra Signoria Illustrissima faccia favore e la giustitia à quel povero padre, persona di ogni merito, e religioso di san Francesco. Ancor sarebbe bene (come mi scrive il monsignor vescovo di Macharsca) impedir passo al detto frate Andrea, che non venga à Roma, e intimargli sotto pena di carcere, perche si è vantato che si servirà di certi mezzi. Perciò faccia Vostra Signoria Illustrissima come lo inspira Signor Iddio e lo Spirito Santo, perche è grandissimo bisogno di accomodar questo negotio, per quelle anime misere. Io fra tanto starò accorrendo dove che sentirò frate Andrea avisarò Vostra Signoria Illustrissima, perche credo che sarà presto in Italia. Queste lettere sono venute la via di Ragusa, per le mani di signor Giovanni Sturani, per amor di gran... fuorche haveva posto frate Andre per tutti i passi, acciò che non scrivesse questo padre e monsignor Bartholomeo, e non posso dir altro à Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima se non pregandola per le viscere di Giesu, che consoli quelli miseri paesi e liberi della tiranie dell' detto frate, che non si mancherà supplicar e pregare la sua Divina Maestà per lei. Con che fine la prego, che mi habbia scusato di sì cativa riga, perche scrivo in fretta. Col humilissima riverenza bacciando le sacre vesti. Da Perugia il primo d' ottobre 1633. Di Vostra Signoria Illustrissima et Reverendissima humilissimo servitore fra Giovanni di Possega, Bosnese.

Regestum: Perugia il primo d' ottobre 1633. Fra Giovanni da Possega, Bosnese. Che ha ricevute lettere del padre fra Girolamo Chivicchie(!) altre Boslovicchie(!), che si lamenta dell' iniquità di frate Andrea, confirmatali con lettere di monsignor Bartolomeo, che gl' ordina che ricapiti l' ... alla Sacra Congregazione. E che ha seco fra Marino da Possega, che fù scacciato da cinque conventi di Italia assai maltrattati da lui per esser soldato, che da cinque anni ... si ritrova nella religione, e che saria bene ordinare ad frate Andrea, che

non venghi in Roma sotto pena di carcere mentre viene per ottener cariche che non si li de nuovo conferire.

Accusar la ricevuta delle lettere e memorial di fra Girolamo, e ch' à suo tempo mi darò conto alla Sacra Congregazione.

Adressa: All' Illustrissimo et Reverendissimo Monsignore Francesco Ingoli, segretario della Sacra Congregazione di Propaganda fide, mio signore. Roma.

ASCPF, SOCG, vol. 8, f. 403rv, 410v.

47.

1633, listopad 10, Fojnica

Fra Marin iz Požge (Ibrišimović) izpješćuje kardinala predstojnika Kongregacije o nasilju koje su počnili muslimani u fojničkom samostanu i posljedicama toga nasilja.

Eminentissimo et Reverendissimo Signore, Padrone colendissimo!

Sotto li 2. d' ottobre venerò qui nel principal nostro convento sette malvagi infedeli Turchi, quali doppo haver mangiati e bevuti, diedero delle cortelate mortali al povero padre vicario del sudetto convento. E non per altro, mà perche empi havevano preso un garzone del convento che gli serviva, e lo havevano ligato per commetter con lui (sia mi lecito dire) enorme peccato di sodomia. Il povero padre vicario corse con altri garzoni per aiutar quello e per disligarlo, come fece, accio non sia fatta tal sceleragine nel nostro convento. All' hora uno di quelli cani arabati si fece colpo con quelle mani sacrilege e lo ferì mortalmente, che anco hoggi di si tormenta, non puo viver ne morire. Da che, e da vedersi strapazati di santa Chiesa li padri furono mossi d' abandonar tutte le chiese e conventi, e così determinarono di fare. Mà in tanto per la volonta di Dio gionse la lettera consolatoria di Sua Eminenza, di cui benigne parole furono sufficienti di mitigar in coscienza mia li nostri dolori e di rumper il voto, che si era fatto. Però io mosso, nescio quo spiritu, gli ho volsuto dar parte del tutto, acio si compiaccia anco per l' avvenire di consolar con le sue amorevole lettere questi poveri e troppo travagliati padri, essendo loro eligiosi honorati, virtuosi e timorati di Dio, se ... giudicarà per troppo temero che la me facci castigare, ch' per certo sarò contentissimo d' eseguir tutto quello ch'

la ordinara, e con questo fine resto pregando Sua Divina Maestà, che la conservi e prosperi di ben in meglio. Di Foinizza li 10. di ottobre 1633. Di Vostra Eminenza devotissimo servitore frate Marino di Possegha di Bosna Argentina.

Regestum: Foinizza 10. ottobre 1633. Il provinciale di Bosna. Che mentre I suoi padri haveano deliberato abandonar quelle chiese per vedersi strapazzati da santa Chiesa e per mortali pericoli rite date da Turchi al vicario di quel convento per non voler, che abusassero un giovine in quello Gli arivò la cortese lettera della Sacra Congregazione per la qualche ressorono tanto animati, che retrocederono dalla sudetta deliberatione Però loda ch' alle occorrenze si animino li medesimo suoi frati nel buon senso di Deo in quelle parti. Die 4. Aprilis 1634. Congregatio 191, numero 9.

Retulit eminentissimus dominus cardinalis (?) litteras provincialis fratrum minorum de observantia Bosnae Argentinae, in quibus significantur pura vulnere quae Turcae intulerunt uni ex suis fratribus et consolationem quam ipsi eiusque fratres ex litteris Sacrae Congregationis receperunt.

Con dolorsi delli mali ... fatti dagli' infedeli al frate li ... cola sua delli 18. ottobre ... nel servizio di quei christiani perche intenderanno dal padre Nicolò, he li portò il giubileo, la cura per le che tiene la su congregatione delli frati che mandono à studiare in Italia.

ASCPF, SOCG, vol. 151, f. 398rv.

48.

1634, ožujak 20, Beograd

Petar Mazareki, barski nadbiskup, odgovara na pismo oca provincijala franjevačke provincije Bosne Srebrene fra Martina Brguljanina, povodom zauzimanja nekih župa u Srijemu od strane franjevaca, posebno župe Laz. U pismu se tuži na postupke fra Mihe koji ga je nečasno napadao i čak tužio veziru, te na postupke franjevaca u Slavoniji i Srijemu koji sramote provinciju i sv. Franju.

Molto Reverendo Padre in Christo osservantissimo!

Si come mi tengo obligato à Vostra Paternità della contentione Vostra, che sente dal mio vicario in quest' amministrazione così le dico essere grande

il mio desiderio di parlare à bocca non tanto delli mali portamenti d' alcuni frati, quanto circa l' interessi della sua persona molto stimata da me per le sue rare qualità, dalle quali moss' io non ho mancato tirarla inanzi nella corte Roma perche succedesse nell' amministrazione de Bosina in luoco di fra Thomaso.

In quanto poi fra Miho da Piombo e don Michaelae deve sapere Vostra Paternità Reverenda, che quello haverà fatto detto Miho ha fatto d' mio ordine e come mio vicario generale, perche la Sacra Congregazione per levar ogni lite che potria vertere fra l' amministratore di Bosina et il vescovo di Samandria fra le altre cose ha decretato, che Sirmio tutto sia sotto il vescovo di Samandria à punto per accommodare preti e volendo io metter un prete alla cura di Laz per accommodar altri ancora con lui, perche non vadino mendicando per Sirmio. Fra Miho l' oppose con termini diversissimi dalla sua professione. Impietà saria cacciar li frati dalli monasterii, mà non è minore iniquità non lasciare qualche parochia per li poveri preti, massime essendo quella parochia ab immemorabili seculo dei preti à testimonio delli christiani di quelle ville.

Fra Miho doppo haver raciolto quello lo perveniva e molto più con mezzi importuni. Fù pregato, che lasciasse la parochia, e si ritirasse al suo convento, ch' io mi riserverei ad aggratiarlo un'altra occasione, ne volendo obedire, li fù tolto il mandato in forma solita, non fece conto anzi con minaccia à dar sentire schisma. Li fù comandato sotto pena di cessatione à divinis invalidandoli li atti di jurisdictione, lui à dispetto nostro confessava, assisteva alli matrimoni per se e per certi giovanasti, che li mi lavano li cavalli traparlando e screditando la nostra autorità pubblicamente. Onde una dominica volendo estendere le sue mappe sul altare per celebrare, il mio vicario l' oppose come à colui che stava contro la nostra autorità con tanto scandalo, le leva via e le butta forsi per terra. Il popolo non piglia scandalo dal vicario, mà dal frate tanto trista??? opinione per la disubedienza, che l' istessi christiani mandarono dirmi che lo levassi.

Vedendo fra Miho la volontà nostra e delli christiani, arriva Niemze con alcuni Bosnesi abitanti in Vucovaro, i quali gionti da me cominciarono minacciarmi col begh e cadi. Il begh alhora si trovava à Niemze, et à dir il vero pigliai qualche pensiero, perche io son povero, e non ho do pendere. Il giorno seguente volse Iddio, parte il begh per incontrar l' ambasciator dell' imperio, et il frate Michaelae, ò Miho, con la sua compagnia soleva li Turchi di Niemze promettendo à chi 3 à chi 4 et à chi cinque denari perche li hano in aiuto al giudicato. Sentendo io questa solevatione, mando tre volte per lui per

aggiustar il negotio, perche non si venisse à simili esorbitanze, non volse, mà caricati di villanie, li miei che erano in sacris, li rimanda con brutte parole. La mattina che fù un sabbato viene la verga ò sia mufir del cadi, cerca don Michaela mio vicario perche sentendo la solevatione fatta da fra Michaela si ritiro perche non fosse ... e non trovando lui, mena me alla giustitia, per haver havuto così ordine, e perche non mi fosse detto come fù camini per questi paesi, e farmi cascar in delitto, e per conseguenza in spese, portai meco l' emre, che tengo per poter liberamente caminare per li paesi del Turco e sangiakato e predicar l' Evangelio secondo la nostra fede, e che nessuno di nessuna conditione o stato mi possa far noia. Li subornati fra gianizzari et il spahi delle ville di detta parochia erano da otto in circa. Fra Michaela sta contro di me e dice quanto puo, e la un li suoi di Vucovaro. Ma Dio, che disse: "Et portae inferi non prevalebunt adversus Ecclesiae potestatem", si volto il cadi e tutti li Turchi in favore mio dicendo al frate che l' aquietasse et ubedisse, che non li si poteva far altra gratia che di pigliar il suo e partir dalla parochia. E non havendo io mai mostrato ne fatto veder à Turchi detto mio commandante qui fra Michaela me lo fece incontrare e registrare con spesa considerabile.

Se essa dunque giudica essere lume veramente, saria termine insolentissimo in evento, che il mio vicario havesse menato al giudice cadi fra Michaela, di gran lunga maggiore stimata sarà l' insolenza del frate d' haver scascinato (caso mai udito) un prelado e principe della Chiesa al tribunale e pur la bossa(?) un tremende parole prohibisce à qualsivoglia giudicato secolare etiam de christiani, e non già dunque(?) e se per lei multa sequerentur quando don Miho havesse menato il frate al giudicato, quanto maiora sequi debent, cum à fratre pretractus sit archiepiscopus et delegatus Sedis Apostolicae.

Le do particolar conto non perche son obligato, mà per l' affettione che porto alla provincia et acciò tengano à freno li frenati frati per tenere la provincia tutta in credito e buona estimatione appresso la Sede Apostolica. E non credano alla perversità dei frati mal educati e di mala coscienza, che recurino senza timor di Dio e senza vergogna sfacciatamente ributtando le proprie sceleraggini adosso li prelati della Chiesa, i quali perdiscono proprio e della Sede Apostolica e necessaria che diano raguaglio à chi consumerie(?) ancorche lo facessero contra lor voglia, come ne manco à me piace dar conto di tante insolenze, e verà à verificarsi quel detto: "Juvenes comedunt uvas acerbis et senibus obstupescunt dentes".

Io ho per le mani doi citationi del cadi, mandati da fra Michele à don Michele et al prete, ch' è in... persona da non sprezzarsi e molto stimata dalla Sa-

cra Congregazione. Non è gran fatto, che il guardiano di Piombo con faccia sorta habbi negato di non esser stato consapevole e complice si quella supplica data al vezir contro di me li anni passati, perche fra Michaelae ardisce di riversar tanto sfrontata mente la sua macchia in faccia nostra.

Di più dove si trove tanta iniquità di scacciar tutti li preti e non lasciar qualche cantone per loro. Io so, che il territorio di Posega non è stato della provincia di Bosina, ne meno le parochie attorno Diacovo, e Nasizza, ch' è monsterio della provincia d' Ungaria, ne quelle di Coluth in Backa, e Sombor, nido dei vagabondi frati, ne quelle di Podravia e Possavia, le quali adesso godono li monasterii di Bosina. E perche non si lasciano un dieci parochie per li poveri preti? L' anno 1623. nella visita per Sirmio et altri luochi trovai più di vinti preti essendo in Podravia tutti preti et hoggi di quelli christiani sin qua son venuti à ricercarmi de preti non potendo sofferir l' insolenza et importunita dei frati. Io non so con che verità si dice d' essere stati delli monasterii di Bosina, se pero non si proverà, ch' i preti stavano per ordine delli ministri di Bosina, come ancora forman vescovi postivi con gridar per tutto d' haver certo fra Thomaso ottenuto il vescovato di Samandria con titolo di delegato in Bosina. E l' istesso frate haver ardimento di scrivere esser tale, epur da Roma io non ho nova mà che attenda alle mie funtioni. Che conscienze sono queste e come sarà sentita questa buggia e falsità in Roma. Perche il tale non viene, ò non manda il suo vicario con le bolle ò almeno decreto dell' elettione, ò la copia autenticata. Ch' io allhora leverei le mani, mà sinche non si verifichero canonicamente e con termini soliti, io continuerò nell' amministrazione e publicharò le scomuniche della bolla contra quoscunque qui qualunque modo ausi fuerint impedire, ne utamur nostra jurisdictione. Però la prego vogli metter freno à questi tristi talenti, che deposto ogni timor di Dio, e per ambitione mettono scandali e schisme nel popolo.

Li frati che corrono come furie infernali per Sirmio perche non manda la provincia alla conversione di tanti villaggi d'eretici sul Dravo, che sono della natione slava (mà veramente si corrono come fieri) et aquistarano honore appresso il mondo merito appresso Iddio e la Santa Sede come hanno fatto primi loro padri della religione nella conversione dei patarini e manichei in Bosina.

Li frati da una parte si lamentano di non haver con che mantenere li monasterii perche non rovinino di mura, che della christianità unde non speratur huomini non si curano, e dall' altra parte li non sano di competere nelli tribunali con qualsivoglia persona per ricca che sia, e non già coll' arcivescovo, ch'

è povero e non ha niente. Lei non habbi per male se le arivo quello, ch' à gran gridi vano dicendo i suoi frati.

Io dissi d' avanzo e per amore, che le perso ho voluto far la sapere minutamente il tutto, accio conoscendo le stranezze dei frati le però non le sa et il bisogno dei preti i quali si come quando vi fosse vescovo frate per coscienza, saria tenuto di mantenerli così la Sede Apostolica non permetterà che siano abbandonati. Poiche in molti si spende centinaia di scudi per allevarli in aiuto della christianità, praesertim cum non omnis habeat spiritum ingrediendi religionem. Dico dunque accià conoscendo le mancanze dei frati ponga rimedio, ne sequantur deteriora in iacturam honoris et dignitatis provintiae. Quando poi havessim da dire qualche ragione, ò latigri ... à me, ò mandino à Roma li ordini della quale ... quanto la salute dell' anima mia e non andiamo per carità per vie insolite e mai praticate in queste parti e siamo che sono sottoposte à persone diverse da noi.

Le mando la copia del decreto fatto circa li confini, il quale annulla quello, che fù dato alla regiam Majestatem di fra Thomaso. Vostra Paternità molto reverenda volendosi servire della mia persona nelle sue occorrenze m' accenni, che farò, ch' ella conosca d' esserle ... amico e tale, che à suo tempo li gloriera d' haverne fatto acquisto di me. E qui per fine à lei et alli reverendi padri della provintia molto m' offero e raccomando.

Fra Andrea da Camengrad mi scrive una lettera tanto ... e bestiale, che havendola letto hebbi più compassione del suo poco cervello, che dolore dell' ingiuria, che mi fa. Di Belgrado li 20. marzo 1634. Di Vostra Paternità molto reverenda come fratello affettuosissimo Pietro, arcivescovo d' Antivari.

Copia della risposta fatta al provinciale di Bosina Argentina.

ASCPF, SOCG, vol. 76, ff. 275r-278v.

49.

1634, travanj 24, Zagreb

Benedikt Vinković, pečujski biskup i prepošt Zagrebakog kaptola, izvješćuje Kongregaciju o prilikama u Pečujskoj biskupiji.

Eminentissimi, Illustrissimi, Reverendissimi ac admodum Reverendi coeternique Domini, patroni mihi gratiosissimi, salutem in Domino optatam ac perpetuam felicitatem.

Antistites dioecesis Quinqueecclesiensis (ad succurrendum eisdem) Sanctissimo Domino nostro per supplicem meum libellum intimavi, nobis etiam intimidandas necnon duxi in hunc finem ut eas pro succursu aliquo, per praesentes infra specificato, apud Suam Sanctitatem zelo illo quem in religionem catholicam promovendam ac ampliandam haberent, promovere dignarentur. Praedicta Quinqueecclesiensis dioecesis tota sub potestate Turcarum est constituta, in qua non solum catholici, sed etiam schismatici, calvinistae, ariani et mahumetani mixtim degunt. Potior tamen pars catholicorum in ea habetur. Plures adhuc extarent, et etiam plures sacerdotes catholicos missionarios habere posset. Tanta enim penuria sacerdotum catholicorum in dicta dioecesi est, ut licet in ea multa millia catholicorum reperiantur, non tamen plures quam septem ad praesens habeat sacerdotes. Ob quam penuriam laicis catholicis literas aliqua ex parte scientibus datur licentia baptizandi, concionandi, festa denunciandi, matrimonium contrahentes copulandi, mortuos processionaliter cum psalmis et himnis ad sepulturam deducendi, qui ob talem licentiam communiter licentiatii vocantur. Sed nec tales licentiatii laici propter defectum scholarum sufficientes haberi possunt, ob quorum tam sacerdotum, quam licentiatorum defectum multi catholici multis in locis ad haereticos pro contionibus audiendis, pro baptismi administratione saepe confugiunt, confugiunt paulatim haeresi inficiantur, infecti postmodum deficiunt. Quibus rebus quia secus mederi nequit, nisi per pluralitatem sacerdotum et licentiatorum habendorum. Pluralitas autem sacerdotum et licentiatorum aliter haberi nequit, nisi in scholis catholicis piorum sumptibus juvenes ad sacerdotium aspirantes, alantur et instruuntur. Meis autem sumptibus praeter unum vel alterum alere ac instruere non valeo, cum non plures, quam ducentos florenos Hungaricales (nonaginta aureos ad praesens valentes) in provenibus episcopalibus habeam. Seminarium etiam Hungaricum Viennae per eminentissimum dominum cardinalem Pazmanum Viennae erectum, non esset sufficiens pro sua Strigoniensi amplissima dioecesi et aliorum episcoporum Hungaricorum fusissimis dioecesibus alumnos intertenere. Ideo pro remedio oportuno ad Sanctissimum supplicem recurre, ut visa tanta populi mei necessitate aliquot alumnos pro dioecesi Quinqueecclesiensi, duos Viennae Austriae, totidem Gracii in numero suorum pontificiorum alumnorum apud patres Societatis Jesu, idem Sanctissimus curaret et permetteret ali ac instrui. Mihi quoque licentiam ordinandi clericos extra quatuor tempora concederet. Ut hoc pium ac salutare opus Vestrae Dominationes apud eundem Sanctissi-

mum promovere dignarentur, easdem etiam atque etiam dimisse rogatas esse velim. Quod confido ob majorem Dei gloriam, salutem populi, religionis catholicae incrementum facturos, pro quo pio ac sancto opere a Deo mercedem, à me gratiarum actionem, a populo dioecesis Quinqueecclesiensis pias preces ac reliquas gratas animi significationes, Vestrae Dominationes habiturae et accepturae sunt, quas diutissimum ac florentissimum ad magnum christianae catholicae reipublicae commodum Divina fervet Majestas. Datae praesentes Zagrabiae in festo divi Georgii, martyris anno Domini millesimo sexcentesimo trigesimo quarto. Vestrarum Eminentissimarum Illustrissimarum, Reverendissimarum ac admodum Revendarum Dominationum frater in Christo servus in obsequiis Benedictus Vinkovich, episcopus Quinqueecclesiensis ac praepositus major Zagrabiensis, manu propria.

Al nunzio pro informatione.

ASCPF, SOCG, vol. 152, f. 239rv.

50.

1634, lipanj 30, Ilok

Katolici iz Iloka, Gibarca, Sota, Pakledina, Bačinaca, Berkasova, Kalotinaca, Ljube te sela pod nazivom Seleus i Higke, mole Kongregaciju da im za dušobrižnike dade franjevce, a ne sujetovne svećenike, kojih navodno nema.

Illustrissimi et Reverendissimi Signori et Padroni osservantissimi, salutem!

Veniamo noi cioe la parochia di Iloch detta Gliuba, con suo territorio, tutti unitamente quanto gioveni, tanto vechi, quanto maschi tanto femine da Iloch, Gliuba, Sot, Pakledino, Berkasovo, Bacinchi, Seleus, Kalotinzi, Gibara et Higke con questa nostra semplice quantunque rozza à salutar Vostre Signorie Illustrissime et avisandoli del nostro stato travaglioso, et per la prima delli curati delle nostre anime afflitte, eminentissimi signori havendo più di noi chi ottanta chi novanta anni, et essendo ben pratici del progresso di tutti tempo tanto passato gionto presente, et considerando il danno et utile della salute delle nostre povere anime, et havendo sperimentato per il passato alle spese di altrui, non volessimo in simil modo costare, per la prima ci havevamo ricorsi alli prelati della Chiesa come di sotto si dira, et non havendo di lor alcuna consolatione, ne edificatione se non vituperi e biasfemie et scomuniche. Per cio ora ci recuriamo alle Signorie loro Illustrissime con questa nostra

desideramo che questa sia tanto accettata e valida come se noi fosimo tutti personalmente fossimo venuti, perche tutti unitamente essendo di accordo questa facciamo scrivere come quelli, che siamo stati sempre obbedientissimi figlioli à Santa Madre Chiesa Romana.

Primieramente ogni uno sa, che ci erano qui appresso Iloch dui conventi dei fratti colonti di san Francesco della provintia di Bosna Argentina, quelli sono anchora senza i frati da copertura, uno e chiamato Vocina e altro Colostar. E doppo Vocino per un passo, hanno mantenuti i frati in quel angustissimo tempo quando i Tartari depredavano questo paese, i frati primo abandonorno Colostar, e doppo Vocino per un pezzo hanno mantenuti, mà de giorno in giorno multiplicandosi travagli e le persecuzioni delli infedeli. Finalmente apprezzo infedeli il guardiano del detto convento fù accusato, che lui accetta i soldati dal imperio. I quelli vengono depredare il paese turchesco, che non fù vero e per questa causa il detto padre guardiano, quello si chiama fra Gasparo Piombese, per la fede di Christo qui à Iloch decapitato e così morti per mezzo impalato. Il che vedendo i detti frati abandonorno il detto convento, mà nulla dimeno i poveri frati nascostamente de villa in villa andavano visitando i poveri christiani et administrandogli i santissimi sacramenti. Fra tanto arivono certi preti per inpatronirsi di questo paese giudicandosi di esser habili alla cura delle anime christiane. Il che vedendo i frati sonno ritirati alla sua provinza al convento di Piumbo. Mà poi i preti atendendo alli solacii secolareschi per la negligenza di loro andorno più di dodeci fameglie christiane alli riti rasciani, non essendo da loro serviti, non volendogli administrare i santissimi sacramenti. Et à questo tutto noi semo testimonii avanti il tribunal di nostro Signore Jesu Christo. Et questo fù intorno il Calendario Gregoriano. Essendo in Bosna vescovo fra Francesco Balicievich, mandò in questo paese per il suo vicario reverendo padre fra Vincenzo Bosnese, il quale con grandissima fatica e pericula della propria vita, qui in tutto questo paese reformò il Calendario Gregoriano. Dopo questo hor havemo havuto per li nostri curati frati, hor preti, al fine havemo havuti doi preti contigui, uno era don Gregorio, altro don Giovanni, i quali hanno reso la ragion alla Sua Divina Maestà, et percio di loro non è bisogna parlar. Solamente questo diciamo, che pochissimo da loro semo sposati et pochissimi battezzati, et tanti senza il numero sono passati da questa vita senza i santissimi sacramenti, non potendogli investigar in qual taverna bevono, et trovandolo tutto imbriago non si vole levar à far il suo officio. Al fine ultimo curato nostro fù don Giovanni, il quale se ne guasta di aquavita, e pocho mancho stete amalato un anno sul letto. In qual tempo ne mancho havemo havuta una messa in tutta questa nostra parochia, et i nostri figliuoli se ne batizavano dai preti Rasciani, et da loro si

administravano i sposalicii. Et morendo questo don Giovanni noi più vechi di anni 80 et 90 personalmente andassimo da monsignor arcivescovo di Antivari, nostro delegato, pregandolo, che ne desse un parochiano, il qual rispose di non haverlo, e poi comandando à un certo don Biagio, nostro convicino, accio lui qualche volta da noi venisse, il quale cinque mesi continui aspetassimo, e mai volesse venire. E morino tanti puti senza battesimo, e tanti homini senza i sacramenti. Et vedendosi già gabati dai preti, tutti di acordo andissimo con tanti pregieri achiamar i frati, che siano tra noi come prima sono stati, già charichi essendo delle impertinenze dei preti, e particolarmente di don Biagio, con quale non potrebbe beber un cavallo et il quale per Dio non vi è sufficiente à guardar le capre che si può provar con testimonii di tutte religioni, che si trovano in questo paese turchescho. Il che noi vedendo andassimo à lamentarsi da monsignor arcivescovo, e mai gli volse far una minima corettione, mà voleva per forza che fosse nostro curato. L' inverno passato, una dominica, andassimo con dieci putti alla sua parochia à battezzargli, e lo trovassimo in una casa inbriacho, et gli era tutta la testa pestata di modo che non solamente che non celebrò, mà manco volse battezzar i putti, e così andassimo da un prete rasciano. Un altra volta lo trovassimo che lasco la celebration di tutte le feste della Pentecoste, cioè quelli tre giorni tutta la notte bevendo. Et di più quando beve, sempre beve impiando la sua propria scarpa dal piede, ò qualche altro vaso sproporcionato et impiendolo per forza fa beber i christiani, e chi non lo puo bere, lo ingiuria et maledice, che tante volte lo volevano menar al tribunal turchescho. Et havemo havuti la pazienza per rispetto della religione, mà se hora non saremo da voi consolati in coscienza delle anime nostre non la haveremo. Però Vostre Signorie Illustrissime et Reverendissime giudicano se questi sono imitatori apostolici, e se sono traditori del sangue di nostro Signore. Pero si pensino bene quali pastori tenete fra le pechorelle di Christo. Dopo che è cominciato avenir à questo paese monsignor arcivescovo sonno morti dui preti, uno vi è don Georgio, l' altro don Giovanni, et i Turchi hanno tolto tutti i beni loro, e particolarmente tanta quantità di danari, et non basto questo. Mà ancor noi volsero molestare, dicendo che detti preti habbino lasciato in deposito da noi i loro danari per la qual cosa sin hora haveno perso assai. Però vedendo noi che le nostre lemosine quali noi damo per l' amor di Dio, vanno alle mani dei nostri inimici della fede, e non al servizio di Dio. Da tutte le parochie di sopra nominate adunati si insieme, havemo determinato di mandar doi homini da noi deputati alla provintia di Bosna Argentina dal padre guardiano di Piombo, che con la licenza dal suo superiore si contenti di mandarne dai fratti per gli nostri curati, come ha fatto. Così ancor comandando e volendo i nostri precipi del paese, il che vedendo monsignor arcivescovo di Antivari cominciò far le scomuniche, mà non sap-

pemo la scomunica, qual non meritavano per Iddio gratia, e così se ne andò al suo paese à piena bocca minacciandone. Mà dovrebbe considerar se stesso, quale è prelado lui verso sue pechorelle, mentre che stava maledetto don Giovanni, arivò da lui à Niemze il detto monsignor, et così lo schaccio via amalato dalla casa di modo che arivando alla sua casa se ne morse senza verun sacramento e senza la raccomandation della anima, e stete tre giorni continui senza sepoltura. Però, Illustrissimi Signori, tutti noi delle parochie sudette detto il pottore(?) giuregiurando attestiamo, che le cose sudette sonno più che vere. E se per sorte venessero altre lettere da monsignor vescovo, ò qualsivoglia altra persona scritte contra di queste, non gli datte gli orecchi perche non sonno vere. E se monsignor vole essere in pace, che habbia cura della sua diocese, perche se gli stravegniera qualche disgratia dai Turchi, che non dica, che da noi procede, mà dalla sua bocca, perche già è atacata alle lingue d' infedeli etc. Se adesso, Illustrissimi Signori, non saremo da voi consolati, sapiate che da dovero saranno alcuni constretti abbracciar altre religioni non sottoposte alla Sede Apostolica, come già hanno fatte più di 10 ville come qui nominaremo, non potendo più soportar i nostri preti. Sonno andate al rito Rasciano cioè Suglian, Velike Remete, Male Remete, Dobrinazi, Cralievzi, Golubinzi, Ruma, Vagninzi, Pangelos e in Mitroviza maggior parte, e fra tutto saranno case 200 e più etc. Doverissimo scriver molte altre cose, mà non volendo con le lettere attediarle, mandiamo in luogo di tutti noi sopra scritti; questi tre homini, con tante nostre spese e lachrime à tanto lontano paese essendo già constretti da tante ingiurie dei preti. E se fusse possibile personalmente tutti veniremmo, pero à Vostre Signorie Illustrissime tutto quel che sarà detto dai latori di questa gli potranno creder tanto, quanto se havessero dalla bocca propria sentito dagli sopra detti, di dette parochie, come molto ben sa monsignor arcivescovo di Antivari, si vora dir la verità. E per fine tutti noi sopra detti humilissimamente bacciamo le vostre sacre vesti, grandissimamente bramando la risposta consolatoria da loro, et la santa beneditione dal Santissimo etc. Scritta à Iloch ultimo di giugno 1634. Tutti noi christiani da Iloch, Gibara, Soth, Pakledino, Bacinci, Barkasovo, Seleuse, Kalotinzi et Higke.

ASCPF, SOCG, vol. 152, ff. 394r-395v; Fermentžin, str. 417.

51.

1634, kolovoz 20, Olovo

Tomo Odoša iz Ljube i Juraj iz Vukovara, s još nekim katolicima iz župe Laz, žale se papi na barskog nadbiskupa Petra Mazarekija, jer župnicima imenuje svjetovne svećenike, a ne bosanske franjeve.

Beatissimo Padre!

E ben vero ch' siamo troppo tiraneggiati dal prencipe di questo nostro affitto et infelice paise, mà assai più siamo perseguitati e crudelmente governati dal monsignor arcivescovo d' Antivari e di suoi preti, poiche il prencipe del paise ci lassia viver secondo il rito di Santa Romana Chiesa, mà li preti di sudetto monsignor con la loro trista et insolente vita, non lo permetono. Poiche quando siamo governati di loro, nostri putti morono senz' il batesimo, huomini e le donne senza li santissimi sacramenti, le nozze si fanno con assistenza del cadì giudice turchescho. Quest' et altre infinite occasioni ci danno li preti per anegarci nell' abito dell' inferno. Perciò noi tutto il popolo di queste parti di Glubba e di Laz mandiamo dalla Sua Santità questi tre catolici, persone religiose e timorate di Dio, per domandar questa gratia, accio l' anime nostre siano governate dalli frati di Bosna Argentina, prout fuit antiquitus, e non dalli preti. Come speriamo ch' per suo paterno affetto la consolarà questi suoi troppo dolenti, mà ben fedeli figlioli, quali con debita riverenza li dimandano la sua santa beneditione. Di Piombo alli 20. d' agosto 1634. Thomasso Oddobassa da Gliubba ho fatto scriver. Giorgio di Vukovar ho fatto scriver con tutti li altri.

ASCPF, SOCG, vol. 152, f. 393r.

52.

1634, rujan 19, Fojnica

Fra Marin iz Požege (Ibrišimović), od svoje subraće izabran za administratora Bosanske biskupije, moli kardinala predstojnika Kongregacije da ga se imenuje biskupom, jer se o njegovom imenovanju već proširio glas.

Eminentissimo et Reverendissimo Signor, mio Patron osservantissimo!

Essendo stato io promosso di tutti questi padri diffinitori unitamente con voce publica per amministratore di questo vescovato di Bosna: Però fui di cio

mosso (confidandome nella sollita clemenza di Vostra Signoria Eminentissima) scrivergli queste due righe, con pregarla quanto so e posso, accio per sua inaudita bonta, si compiacca di favorirme, secondo il desiderio di tutti padri di questa nostra provincia, divota particolarmente di Vostra Signoria Eminentissima, e volendola saper quanto bramano d' haverme per il vescovo, la potrà comprender à pieno dalle humilissime lettere scritte di loro à Vostra Signoria Eminentissima, à cui raccomandandome di nuovo per rispetto della voce sparsa, restarà perpetuamente di pregare sua Divina Maestà per la sua conservatione e le bacio divotamente le sacre vesti. Di Foinizza alli 19. di settembre 1634. Di Vostra Signoria Eminentissima et Reverendissima humilissimo servitore fra Marino di Posseggha, Bosnese.

ASCPF, SOCG, vol. 151, f. 399r.

53.

1635, veljača 25, Fojnica

Fra Nikola Brajković, provincijal Bosne Srebrene, optužuje fra Jeronima Lučića, naslovnog biskupa Drivasta, da je poblepian za novcem, da su mu se tri brata poturčila, da mu se btio poturčiti i nećak, svećenik s 12 godina svećeničke službe, a nećakinja Tomasina, sestrična fra Ivana iz Požege (Mihajlovića), da je javna priležnica jednog muslimana, da Lučić sada ima 72 godine te mu se ruke tresu kod krizmanja. Radi ugleda Crkve ne bi bilo dobro miješati biskupske mitre s turskim turbanima, pa neka zbog toga Lučića ne imenuju administratorom Bosanske biskupije.

Eminentissimo et Reverendissimo Signor, Patron nostro osservantissimo!

Quelle gratie, ch' con soverchia abondanza si concedono, d' affetto sono molto più degne d' esser riverite con un silentio, che defraudate, con un scarso ringratiamento, onde essendosi compiaciuto al nostro reverendissimo padre et à Sua Eminenza di graturci per coaiutore del reverendissimo vescovo di Macarsca il padre Paulo Glamoc, ci conviene amutare e copiare, ch' quella cortese benignità loro, qual ci ha compitamente favorita, sia quella medesima, ch' ci le dichiari eternamente obligati.

Per conto poi del padre Girolamo Lucich, più volte ho conferito con questi reverendi padri il suo carico dell' vescovato, nel qual' è stato impiegato, e veramente nissuno di loro si è atristato, poiche cio sarebbe contro la lege naturale. Mà essendo sudetto padre Girolamo falsissimo nella realta, avidissimo di dinaro, e totalmente inclinato al mahumetismo, ch' fuor di lui di tutta la li-

nea dritta della sua parentela non vi è un catholico, mà tre fratelli turchi: Behrem, Alia e Pervan. Oltre questo il suo nepote, nostro frate, sacerdote da 12 anni in qua, la festa di san Francesco l' anno 1634. voleva farsi turcho, mà con ingienochiarme io avanti di lui, con alcuni cattolici lo habbiamo tretienuto, con tutto cio essendo quella parentela totalmente inchinata al mahumetismo, hoggi giorno ci minaccia per farsi turcho.

Mà tralassando anco questo, sia ci però lecito dire con ogni rispetto e riverenza di Vostra Eminenza la sua nepote Thomazina hoggi giorno è publica puttana d' un certo turcho per nome Busich Bessir. La qual donna è amitta carnale del sbocato, tristo et ingrato frate Gioanni di Possegha, e per cio le Signorie loro considerino prudentemente ch' honor nostro sarà, e di santa Chiesa con farlo vescovo, meschiando insieme le mitre con li tubbanti turcheschi, e mettendo le corone pontificie sopra il capo della parentela puttanesca. Per amor di Giesu Christo, dunque per interesse di fede cattolica la prego, che se lo vogliono far vescovo, lo rimettino nelle parti ove non è cognosciuto. Altrimente certo intendo e prevedo, ch' seguitarono qualch' inconvenienti e si destrugerono per mezzo di fra Girolamo questi religiosi e christiani, quali li Turchi e patriarca di Constantinopoli non hanno potuto destruger da ducento anni in qua. Non volendo li padri della provincia, ch' li Turchi ci siano vescovi, anzi non lo vogliono nei suoi conventi ne meno vogliono haver la sua protteteione apresso li Turchi, mà ultimamente se vi fusserò tutte le bone conditioni in lui, la povera provincia non scè ne puo servir con lui, ò per dir meglio, aiutare, essendo homo vechio di 72 anni, e trema tanto che con far la crisma potrebe à qualcheduno cavar li occhi. E ben vero poi ch' il nominato frate Girolamo si è accusato apresso la santa Chiesa per mezzo d' un certo signor Agostino di Seraglio, suo parente di lontano, del quale li giorni passati il suo fratello carnale con duoi cugini primi si fece Turcho, con vituperio di tutti noi religiosi e questi poveri christiani. Però di novo per interesse di fede cattolica la prego con questo, che si sompiacia di liberarci dal vescovo Turco. E quando questo di sopra non se ne troverà la verità, all' hora io me rimetto à tutte le pene, ch' si troverono per me meritevole e per questi padri, di quali mandarò almeno in dieci costa, e se sarà bisogno venderò anco io con tutti li altri. E vadino pur li conventi e le chiese nelle mani di vescovi Turchi e di sua parentela, mà sperando ch' ella con sua prudenza singolare remediarà al tutto, le bacio divotamente le sacre vesti. Di Foinizza li 25. di febraro 1635. Di Vostra Signoria Eminentissima et Reverendissima devotissimo servitore fra Nicolo Braicovich, ministro di Bosna con il consenso di padri.

54.

*1635, ožujak 1, Sarajevo**Sarajevski trgovci svjedoče u korist fra Franje Budimira, njihovog kapelana.*

Laus Deo. In Saraglio il primo di marzo 1635.

Noi infra scritti mercanti di Saraglio, tanto quelli ch' si trovano nell' nostro honoratissimo officio di cholona, quanto quelli che siamo fore dell' officio, facciamo fede indubbittada à qualsivoglia persona, tanto dei religiosi, quanto di secolari, qualmente il reverendo padre fra Francesco Buddimir, già parcho overo secondo lusse(?) nostro chapellano nella nostra chapella. Essendo habitaddo fra di noi per sette anni e più sempre si è portatto da buon religioso e vero seguazze del suo patriarcha san Francesco, dandoli bon esempio chon la sua l' ottima vitta, predicandosi la gloria del Signore Iddio, riprendenddo gli offizzi e massimamente essendosi stato solecitto, tanto di notte, quanto di giorno versso li infermi, à chui vertiamo chon ..ttemo obleggo per difenderlo se sara bisogno, non solamente chon la nostra facoltà, mà ancho chon la vitta, poiche d' alchuni disobedienti christiani è stato falsamente achusato appresso la Santa Chiesa. In quorum fiddem mano nostra propria suppscripsimus et sigillo chomunitattis nostre roborari volluimus.

Io Joannes Radovinni, capellanus di cholona afirmo, utt supra, manu propria.

Ja Ivan Jakšić kolonier afermavam gornie.

Io Paollo di Antonio, terzio di cholonieri, afermo ut supra.

Io Ioane di Marcho, quarto di colonieri, sfrmo ut supra.

Ja Marjan ... kolonijer, afermavam gornie pismo.

ASCPF, SOCG, vol. 152, f. 372rv.

55.

1635, ožujak 13, Rama

Dvanaest franjevaca provincije Bosne Srebrene svjedoče u korist fra Andrije iz Kamengrada, kojemu je jedina mana što je ponekad kaznio kojega pustopašnog fratra, ali ni tada nije prema nekima postupao kako su zaslužili.

Laus Deo, Virginique matri Mariae ac seraphico Patri Francisco.

Noi infrascritti padri della Provincia di Bosna Argentina facciamo fede à qualsivoglia persona, tanto di religiosi, quanto di secolari, qualmente il padre molto reverendo Andrea di Camengrado, havendolo praticati più volte nell' offitii della nostra provincia sempre si è portato da bon religioso e zelante del honor di Dio, e del bene publico della provincia, per il che più volte è stato accusato appresso la Santa Chiesa, senz' veruna altra occasione. E ben vero, ch' qualche volta ha castigato qualche frate discole, mà non ha fatto ne anco tanto, quanto alcuni meritavano. Oltre questo potrebbe essere, che qualche tristo e malvagio frate lo avesse per proprietario di cavali, arme e dinari, il che testifichiamo, tocando il nostro petto, ch' frate Andrea sempre ci ha dato bon esempio in tutti suoi portamenti, e Dio volesse, ch' ci donosse d' altri simili frati Andree. In quorum fidem manu nostra propria subscripsimus etc. Datum Ramae in conventu nostro Sancti Petri die 13. Martii 1635.

Io frate Nicolo Braicovich, ministro di Bosna confirmo.

Frate Mariano Piombese, già ministro provinciale confermo.

Fra Martino da Borgole, già ministro provinciale.

Fra Michel Bogetich, già commissario della provincia.

Fra Martino Coronich, diffinitore attuale, afermo ut supra.

Fratte Marco Bandulevich da Scopia, diffinitore attuale, confermo ut supra.

Fra Martino de Rama, già custode provintiae, confirmo ut supra.

Io fra Filippo da Trinovtii, già diffinitore, confermo ut supra.

Io fra Pietro da Foiniza, padre della Provincia, confirmo ut supra.

Fra Michel Piombese, padre di Provincia, affermo.

Io fra Nicolo Culienvich, padre della Provincia, confermo.

Io fra Georgio da Rama, padre della Provincia, affermo del sopra.

ASCPF, SOCG, vol. 152, f. 340rv.

56.

1635, travanj 10, Perugia

Fra Ivan iz Požege (Mihajlović) izvyješćuje tajnika Kongregacije da mu je pisao fra Jeronim Lučić i zamolio ga da ode u Rim kako bi se pobrinuo za breve radi njegove konsekracije. Uza sva protivljenja članova provincije Bosne Srebrene, fra Jeronima bi se trebalo imenovati

ti apostolskim vikarom, da ima vlast nad franjevcima i da predsjedja njihovim kapitulima i sastancima.

Illustrissimo et Reverendissimo Signore, Padrone mio colendissimo!

Apunto hoggi ricevo la risposta del padre Girolamo, ove mi significa, qualmente ha scritto et à Vostra Signoria Illustrissima accettando il vescovato si per servizio di nostro Iddio, come anche per ubedire alla Sede Apostolica et servire à quei populi, quali si son rallegrati grandemente nell' elletione sua, ringratiando al Signor del beneficio ricevuto, perche hanno havuto un padre e pastore, huomo buono e benigno, dal quale sperano d' havere tutte le consolationi et sodisfationi, come spero.

Secondo mi scrive ch' io vado à Roma per causa dell' espeditione del suo vescovato e che si solecitasse il breve della consecratione, dicendomi precisamente queste parole: "Ogni volta quando s' compiacchia alla Sacra Congregazione et al illustrissimo signor Ingoli, gli do facultà plenaria di poter trattare pienamente d' ogni cosa appartenente alla espeditione del nostro vescovato". Et io mi rimetto alla volontà di Vostra Signoria illustrissima di fare il tutto cio che vole lei, siche si è di bisogno che vengo, curro, se non, faccia lei.

Terzo dice, che quando arivò il padre Filippo con la elletione del padre Girolamo che come "turbatus est Herodes et omnis Jerusalem cum illo, dicentes ad invicem, quid faciemus quia hic homo multa signa etc." siche di continuo fanno consigli per poter impedire il padre Girolamo, percio saria bene et espediente di solecitare la consecratione et anche di prevenire li loro mali pensieri, accio che non habbia tempo quel huomo maligno di frate Andrea d' adoprare le sue solite malignità, col li scandali appresso, et anche che possa tornar quanto prima quel huomo, quale hanno mandato à posta per tal causa, qual si è fermato in Ancona et ivi spettara la risposta raccomandandosi caldamente à Vostra Signoria Illustrissima, che lo espedisca, si è trattenu-to così longo tempo nel mare, per le gran tempeste che sono state questi tempi passati.

Dice anche detto padre Girolamo, che vorebbe un altro titolo chiamato Trinavensis vicino al mare Nero, e tutto questo rimette alle mani di Vostra Signoria Illustrissima.

Scrive anche et il padre Filippo salutando caramente Vostra Signoria illustrissima bacciandoli humilmente la sacra veste et dice, che ha parlato col il padre frate Andrea, qual vole fare la resistenza di non accettare il commissario e dice così: "Certatus sum cum patre Andrea de Camengrado et ejus ministris, et dixit mihi quod nunquam hoc permittam, immo potius remittam fratres

Romam ex patre nostra ut impediant ne hoc fiat, quia nunquam hoc factum est usque nunc, sed nondum allocutus sum cum patre ministro quia est pro nunc ultra flumen Savo". Et fa questa conseguenza, se frate Andrea fa questo rumore che farà. Dunque il ministro, mà tuttavia alla provintia piace grandemente perche era veramente necessarissimo di farlo à quel modo. Sarà anche necesario di fare il padre Girolamo vicario apostolico e che habbia jus sopra i frati, e che presieda alli capitolo e congregazioni per fare gl' officiali huomini da bene, et escluda quei chi sono inatti e scandalosi, con altri privilegii et autorità necessarie, come lo sa Vostra Signoria Illustrissima benissimo. Et del tutto riceverà il merito Vostra Signoria Illustrissima dalla Sua Divina Maestà et quei padri col tutto il popolo non mancharanno di pregare nostro Signore per la sua conservatione et maggior essaltatione, come faccio l' istesso anche io, ove inginoccinto humilmente baccio la sacra veste. Li 10. d' aprile 1635. in Perugia. Di Vostra Signoria Illustrissima et Reverendissima humilissimo et devotissimo servitore fra Giovanni da Possega.

ASCPF, SOCG, vol. 12, f. 199rv.

57.

1635, travanj 12, Sarajevo

Sarajevski trgovci jako su zabrinuti što se provincijal fra Nikola Brajković još nije vratio iz Rima, pa mole Kongregaciju da učini sve što može kako bi se on što prije vratio.

In Seraglio 1635, d' 12. aprile.

Eminentissimi Signori et Patroni nostri colendissimi!

Havendo noi mercadanti di Seraglio inteso, che il padre molto reverendo fra Nicholo Braichovich, ministro di questa provincia sea partito verso Roma, giurandosi di non tornar più in qua per gli grandi disgusti che à autto massimamente dalla sancta Chiesa, poco noi prevedendo. Se lui non tornera in qua, maggior parte di questi padri andarano dietro à lui gli quali ano mantenuto la fedde catolicha in queste parti. Pero suplichiamo le loro Signorie Eminentissime, che facino per ogni modo che sudetto padre torni al governo de questa travagliata provinzia, accio per la partenza di tanti padri non si perdano tante anime. Con che fine humilissimamente gli bacciamo le sacre vesti. Di Vostre Signorie Eminentissime ubidientissimi figli mercanti di Seraglio.

Io Joannes Radovini, capo della cholona affermo ut supra.

Ja Ivan Jakšić, duugi o kolone, afermujem gorne pismo.

Io Paulo de Antonio, terzo di cholonieri, afermo ut sopra.
 Io Joane de Marcho, quarto di cholonieri, afermo ut supra.
 Ja Mišo Stojanović, peti kolonijer, afermuem gorne pismo.
 Ja Juro Milić afermuem gorne pismo.
 Ja Antun Digad jesam sviedok gorniem pismu.
 Ja Pavao Pavčević jesam sviedok gornemu pismu.
 Io Mattia di Zuane di Zorzi, afermo quanto di sopra.
 Io Antonio di Nicolo afermo quanto di sopra.
 Io Francesco di Pasquale afermo quanto di sopra.
 Io Zuane di Gregorio afermo quanto di sopra.
 Io Simon di Joan, afermo quanto di sopra.
 Ja Nikola Milenković afermuem gornie pismo.
 Ja Petar Matijević afermuem gorne pismo.
 Ja Stiepan Mialović, afermuem gorne pismo.

ASCPF, SOCG, vol. 152, f. 363r.

58.

1635, travanj 14, Perugia

Fra Ivan iz Požege (Mihajlović) piše tajniku Kongregacije kako je doznao da u Rim dolaze fra Andrija iz Kamengrada i provincijal Bosne Srebrene, pa misli da bi bilo potrebno da i on dođe, kako bi se razotkrila "njibova šuga". Kada dođu bilo bi dobro obojicu zadržati jedno vrijeme u Italiji kako bi ih se ukrotilo i kako bi se oni krajevi "oslobodili kuge".

Illustrissimo et Reverendissimo Signore, Padrone mio colendissimo!

Intendo che viene à Roma contro di me il frate Andrea col ministro et tota corte ejus, perciò è necessarissimo che vengo anch' io, e così si scoprirà la rognia loro. Mà forse santissimo Iddio ha volsuto così per castigarli per li lor diffetti. Come desiderava Vostra Signoria Illustrissima che venissero, e sarà necessarissimo di farli restare in Italia per qualche tempo per mortificarli e liberare quei paesi dalla peste. Sinche supplico humilmente Vostra Signoria Illustrissima, che me favorisca che possi venire, et io resto col pregare la Sua Divina Maestà, che gl' dia ogni suo contento col molti anni appresso, con che inchinato in terra baccio humilmente la sacra veste. Dal Monte di Perugia li 14. d' aprile 1635. Di Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima humilissimo et devotissimo servitore fra Giovanni di Possega.

ASCPF, SOCG, vol. 12, f. 201r.

59.

1635, travanj 15, Nijemci

Petar Sabbatini, od svećenika izabrani vikar, izvješćuje kardinala predstojnika Kongregacije o vizitaciji župa svoga vikarijata. U župama Ljuba i u gornjem dijelu župe Laz, tj. u Jankovcima trebalo bi se riješiti pitanje valjanosti sklopljenih ženidbi i dopuštenosti dijeljenja sakramenata, povodom spora pokojnog barskog nadbiskupa Petra Mazarekija s franjevcima oko tih župa.

Eminentissimo e Reverendissimo Signore!

Sentita che fù in queste parti la morte dell' monsignor d' Antivari, si radunorno qui in Niemze tutti li parrochi, tanto preti, quanto li frati sottoposti à quest' ordinario. E doppo abbiate che gli fui l' essequie, si trato di fare un nuovo vicario per questa sede vacante. E benche io da tutti richiesto facesse molta resistenza d' acetar questo carico, ricordandomi molto bene, quanto sinistro fine habbi sortito la fatica, ch' usai l' anno passato per sopire li tumulti commossi dali frati bosnesi contro la buona memoria del monsignore d' Antivari, havendomi essi contracambiato l' amore con tanto odio e persecutione appresso la Sacra Congregazine, come intendo. Nondimeno prevalse finalmente la commune richiesta et desiderio di ciascun di loro al particolare mio dispiacere. E desiderando io in questo mentre che la santa Chiesa ci proveda d' un sufficiente pastore scorere questo tempo con qualche frutto mi sono messo à visitare alcuni luochi sotto posti alla cura di questo vescovato, non mai d' altri vescovi visitati. Et hora m' invio verso Caras, ch' è alli confini della superiore et inferiore Pannonia appresso Temisvar et Sebes ch' è principio di Transilvania, e di quello ch' mi trovarò quanto possa darò raguaglio alla Sacra Congregazione.

Questa chiesa al presente si trova in una persecutione, puoco inferisce à quella della primitiva chiesa, comossa dall' heretico, Cirillo patriarca di Constantinopoli e suoi vescovi scismatici per mezzo d' un vezirio, ch' è vice re di Buda, più crudel huomo, et inimico del nome christiano et sacerdoti, che mai sia uscito à tal regimento, e pace che non habbi altra inventione che distruggere la religione christiana, come hora ha dato principio dal monasterio di Santa Anna di Chanise di frati zocolanti, havendo condotto in catena il guardiano di quello con doi altri frati, ne di loro si spera alcun buon fine, il che noi altri ancora di giorno in giorno aspetiamo. Mà il questo di tutti ha patito questa persecutione il nostro don Simone con doi altri sacerdoti, quali nelli più crudel fredì circa il Natale di nostro Signore con dopie catene al collo et à piedi nelle

prigionie humide e piene di giaccio sono stati tormentati più di doi mesi. Alla fine liberati dalla morte ad intercessione d' un Raguseo, dottore medico d' esso vezirio, mà con una taglia di doi milla tallari, quali hora va elemosinando per queste parti à guisa d' un schiavo, e trata quasi d' impossibile trovar tanta somma di denaro. E perche Vostra Eminenza intenda meglio la rabbia di quello vicere le mando una lettera del sudetto medico scrittami in Buda questi giorni à dietro.

Non so se la Sacra Congregazione habbi ricevuto le mie lettere col processo formato d' ordine del monsignore di bona memoria d' Antivari contro frate Michele da Piombo, perche desidero, che dichiarati se le doi parochie di Gliubba e la parte superior di Laz, cioe Jankovze, sono al presente ben possedute dalli frati, e se si sacramenti dell' matrimonio e penitenza siano lecite e validamente amministrati in contemptum episcopi, per levare la perturbatione de gl' animi et scandalo conceputo per cio da questi christiani.

Finalmente circa l' elezione di questi vescovi amministratori di Bosna et Sirmio, averta bene Vostra Signoria Eminentissima di non dar facilmente orecchio al monsignor Tonco e Marco Spudeo, perche loro non sanno li bisogni di queste Chiese, ne han patito quello tollerano li sacerdoti che le servono. E si ricordi ancora, che qui sono doi popoli tra loro divisi, per la qual forse divisione Iddio ci manda il presente flagello. Onde per ben commune si dovrebbe haver risguardo ad ambe le parti. E dall' oppositione, che si frati fanno à frate Girolamo, da tutti stimato per huomo da bene, et approvato dalla bona memoria del monsignor d' Antivari, consideri che pensiero habbino loro del governo ecclesiastico. E per fine raccomandandomi humilmente prego à Vostra Eminenza ogni contento e felicità. Niemze li 15. aprile 1635. Di Vostra Signoria Eminentissima e Reverendissima humilissimo e devotissimo servitore Pietro Sabbatini.

ASCPF, SOCG, vol. 152, ff. 302r-303r; Fermendžin, str. 421.

60.

1635, travanj 23, Rim

Pritužbe na život, vladanje i djelovanje oca fra Andrije iz Kamengrada (Tomanovića), koje su Kongregaciji poslali neki franjevci anonimno.

Vita, costumi et opere del padre frate Andrea da Camengrad.

1. Mai si leva al matutino n' anco la notte di Natale del nostro Signore essendo sano, ce di nasceva un guagliardo.

2. Mai se gli vede corona in mano nella chiesa et di fuori, quantunque la porta in manica col medesime di argento.

3. Rarissime volte dice la messa fra la settimana, et molte volte n' anco la sente, non si levando anco dal letto.

4. Nelli più feriali giorni quando celebra la messa prende le più superbe e più ricche pianete et camici, che ritrovano in sagrestia, et calici di gran valuta e va con una gran superbia all' altare che più presso pare un superbo imperatore che un povero frate minore.

5. Quando celebra la messa non vuole ch' altro gli serve, se non i chierici professi, per la sua grandeza non si abbasi et vadi per terra.

6. Tutte le più belle et più ricche pianete et altre sacre cose pertinenti al culto Divino nella sagrestia di Foiniza, qual è richissima, quanto si voglia altra nella provincia, e venuta hormai in mano et à lamita frusta per far egli pari sagrestani di quella, et celebrar lui nelle festivissime pianete.

7. Pochissime volte di girno va all' offitio matutino, come sarebbe à dire all' hore canoniche la matina et al vespero, et lo compieto doppo il mezo di per non discogliersi del giogo del stasino e dal scacho, di chi molto si diletta.

8. Si veste di panno fino di alto prezzo, et taglia i habiti di 20 braza e più, ch' possa far 10 pighe d' avanti et 10 di dietro et sono tanto larghi, ch' parino più pretiosi padigliosti di Turchi, ch' habia di frati minori.

9. Similmente taglia i mantelli di pan' fino di 22 braza al uno ch' più far 20 pighe di dietro, perchè alla sua grandeza non si anuitat altrimenti et e lungo sino à terra, et lo porta tanto di estate quanto d' inverno, et quando l' ha portato un anno, lo dona à qualch' chierico, et à se taglia un altro, et il simile fà di habiti.

10. D' inverno porta le tuniche di panno fino molto larghe, d' estate di finissime rase, quali ha in quantità, et come le ha portato una volta, non se non vuol vestir di quelle un altra à modo d' eliogatalo(?), mà le dona alli suoi amici, seco confederati.

11. L' infelice monasterio di Foiniza per la grande tirania sua, gli anni adietro faceva spesa per li vestimenti de frati da cento e cinquanta reali, et erano suficiente vessati, et hora danno più di 300 et non sono n' anco sodisfati,

quantunque la fameglia de frati e di manca, ch' per il passato, perchè in sino i chierici et i laici tagliano i loro abiti in 16 brazza, cosa ch' non si attuosia in ni-
sun altro luogo della provincia, eccetto à Foiniza.

12. Dorme nella sua cella sopra un letto morbidissimo di dui matarazi, ac-
concio con molti capezali e capezaletti lavorati di ricamo superbamente, et
tiene sotto di se invece di lanzuolo tapiti bellissimi, aprendosi di sopra con
coperte superbe à modo turchescho.

13. Tiene nella sua cella tante casse et tante scrigne piene di varie et diver-
se robbe, ch' puo presto pare una botega d' un gran mercante, ch' cella d' un
povero frate.

14. Similmente tiene nella sua cella gran quantità di varie et diverse armi, si
cristiane, anco turchesche, ch' potrebbe facilmente armare da 7 in 8 soldati
bravi per andarsene in aiuto al ' Polachi contra Turcho.

15. Quando la sera v' à dormire bisogna ch' tutti l' accompagnano, et
quelli ch' non lo andarano accompagnare et à corteggiare quella sera, la matina
sono scarti et confaciati, qualch' volta anco minciati, sia di qualsi voglia con-
ditione, e però la sua stanza la sera sempre abonda de frati, affatto alla piazza
di San Marco di Venezia, et ivi si parla, si canta, si balla, si gioca, si mangia, si
beve chi vino, chi aquavita, chi magna di frutti di confectioni, come in un ma-
gazino di Venezia ò di in una patizania(?) di Napoli.

16. Dorme ordinariamente da meza notte uno al ... la matina seguente et
spesso i frati l' aspettano col desinare sino ch' rilassi la faccia et petina la barba,
et doppo il desinare si rimette al giocare, hora al starnino(?), hora al scacho et
hora alla dama, e poi v' à dormire sino à cena, et doppo la cena subito si met-
te à girare et giocha sino à meza notte, et qualch' volta più et nesuno frate ar-
disce andar à dormire avanti ch' lui anda, perchè incorrerebbe nel crimen lese
maiestatis.

17. Avanti ch' lui tornasse d' Italia non se ne trovavano altri giochi in pro-
vincia, ch' piastrella, hora si trovano tanti quanti sin Milano ò Napoli, ch' è un
gran abuso in questa povera provincia perchè mentre ch' si attende al giocho,
non si fa altro bene, perchè da più minimo al più grande è assento à giocare,
non solo il giorno, mà la notte ancora.

18. Fa la tavola di Marco Antonio et di Cleopatra. Quando si mangia di
pranzo vuole, che gli si trova d' ogni sorte di vivande, et in abbondanza grande
et onimamente avaricie, à modo che più bevono, e meglio apresso lui mane-
gia un cane, ch' in un altro monacho, un sacerdote, per la quale sa quel pover
monasterio, fra pocho tempo andarà in ultima ruina.

19. Quando si magna di magio bisogna ch' gli trova d' ogni sorte di pesce di mare et di aqua dolce, secho e fresco, di caviar et della galatina, et più gli agradano quelli pesci, che sono stati portati da lontani paesi, ch' quelli ch' si prendono da vicino, come ad un alto Eliogabalo e mai dove sta lui, mà non fà cura sia il digiuno eucharistico, et quello della religion sua, ceri magna più nella colatione dove sta lui, ch' in qualsi voglia altro luogo nel desinare.

20. Tutte le parochie della provincia et luoghi principali di quella gli solvono quasi un tributo, chi per l' amor, chi per paura, chi per haver qualche uffitio d' esso ò grado di dignità, et gli mandano chi viteli, chi castrati, chi agnelli, chi capretti, chi butiro, chi formagio, chi pesce di mare, chi d' aqua dolce, ch' una cosa et ch' altra, che sarebbe troppo lungo di voler raccontar il tutto.

21. L' afflitto et infelice monasterio di Foiniza per la tirania sua. L' altre volte faceva di sopra per insomme di vitto al anno, et bastava per tutta la famiglia, ch' era in maggior numero, ch' questa d' adesso, et hora ha spesa in 300 urne grandi di vino et anco qualch' anno non basta, perchè appresso lui beve più un chierico, ch' in altri luogi 4 sacerdoti e lui spessissimo è inbriato.

22. Tiene in stalla di cavali à suo servitio di gran costo, et gli cavali del padre fra Andrea et nesuno ardischa di cavalcargli ecetto lui, et orendo ch' pochi se ne trovi simili nelle stalle di prencipi turchi, et sono di molto agravio à quel povero convento dove lui sta.

23. Suole andar ogni anno in visita per le parochie di Foiniza et ogni volta ch' vâ, sole andar con gran pompa e comitiva, ch' pare il prencipe di Spagna, vestendosi senza alcuna necessità di panni turcheschi, spogliandosi prima di suoi, armandosi et esso, et li suoi compagni d' ogni sorte d' armi, come che volessero far guerra col prencipe di Suetia.

24. Dicono in vero i christiani per li quali passa nel viaggio il padre frate Andrea, ch' più presto haveriano à caro di accettar in casa un sangiacho de Turchi, ch' il padre frate Andrea da Camengrado et in particolare à Bagna Luca et Camengrado, patria sua, dove si sole fermar più che altrove per trastolarsi et prender questo con le sue amiche, ove sol fare di gran feste et armadie, con non pocho scandalo del popolo, qual non ardisce dirgli cosa alcuna per tema sua.

25. Dice lui stesso, quando vâ in visita di dette parochie non gli bastano cento scudi in promiar e comedianti, et rigalar le sue amiche, et oltra questo gli dona di gran belli presenti d' ornamento donesco.

26. Quando ariva in una parochia, et quella non ferma bisogna che tutti i parochiani circumvicini gli vadino à far riverenza, e portino i presenti, et ne-

suno ardisse comparirgli d' avanti con le mani vuote, perchè lo minaccia privar della parochia.

27. S' qualche dona (etiam nel popolo di poca fama) se gli lamenti del suo parochio, subito glie crede et minaccia al parochio di privarlo della parochia, et non potendo per alora di continuo lo perseguita più ch' può. Et non si acquieta sin tanto, ch' non sodisfacia à quella femina, per mostrar in questo la grandezza sua.

28. Se à caso gli crepa qualche cavallo per strada, ch' porta la soma dietro lui, che vaglia 20 scudi, raccoglie poi per esso dalli parochiani di Foiniza cento e vinti, e però sempre si ralegra ch' gli creppa qualche uno.

29. Quando qualch' frate si di duole con esso lui, ch' non lo habbia favorito di qualch' parochia ò altro ufficio in convento, risponde perchè non mi avete lasciato prima il manipulo.

30. Tutti i ufficii in provincia che sono, si danno et tribuiscono d' ordine suo, et nesuno ardisca di contradirgli, perchè lo minaccia et carica di vilanie, et quello ch' da più, ritene il meglio, quantunque non sia atto per questo.

31. Nel convento di Foiniza, dove al presente fà la sua residenza, in tutta la provincia non si uffitia peggio la chiesa, quanto quella dove lui stà, per esser poco divoto et meno diligente delle cose di Dio et dell' anime. Ivi stanno da 10 sacerdoti et altre tanti chierici, e più volte non si trova un sacerdote ch' sodisfacia il coro al matutino, perchè plenus venter dormit libenter.

32. Molte volte fra la settimana difficilmente si trova un sacerdote ch' satisfacia con la messa alla chiesa, et parochie volte d' una domenica all' altra la dice un solo, altri la sentino à uso di greci.

33. Per tutto l' anno non se n' canta pur una messa n' de festa, come della domenica, dello Pentecosti in poi per esser il titulo della chiesa, essendo copia tanto di sacerdoti quanto di chierici, et havendone ogni comodità.

34. In tutto quel convento tra tanti frati à pena si trova chi sapia cantar la messa di morti, perchè non se ne cantino, essendo più intenti alla bosilica, ch' al canto et al girro, ch' al uffitio Divino.

35. Pochissime volte s' ne predica essendoi di christiani in quantità et desiderosi della parola di Dio, perchè il mangiar troppo e beber molto non fà l' havorar studioso, m' accidioso.

36. Doppo ch' il padre frate Andrea è tornato d' Italia, mai non si è udita la sua predica per provincia, eccetto qualch' poco, quando fù capelano à Ca-

mengrado et Belgrado, et in quelle poche non fece profitto alcuno al popolo, mà più presto risulto il danno, quantunque egli se n' in..... d' esser maggior teologo, ch' sia in tutta Italia.

37. Altresse assai il bon uffitiar la chiesa, e più che più il cantar, et ove sta lui, pocho si fà l' uno et l' altro, et presto non stracha in chiesa, mà non core preter nel giuoco.

38. Ove sia lui non si fanno le discipline, in chiesa eccetto qualch' ... nel tempo di quaresima, et li chierici noviti, che stanno appresso lui non fano ... la disciplina in refetorio, perchè non la fanno mai si come ancor lui non la fà mai.

39. Tanto odia li frati di Foiniza per casi ... non solamente lo può veder, mà si anco sentir in alcun modo havendo sempre paura ch' ... papal autorità, qual si presupone d' havere, come un altro Caligula sopra la Roma.

40. Quando intese ch' il padre fra Tomaso da Foiniza era stato eletto per vescovo di Samandria dalla Sacra Maestà cesarea hebbe à ... et ordini à una dona à Camengrado ch' in tutte mogli gli desse il velone, qual lui tiene glie havea mandato con una carta. La cosa poi fù scoperta, et non si fece altro.

41. Cacciò dal convento di Foiniza nel capitolo passato tutti li patrioti di quella, et non arivato pur uno, et cacciò dui nelli decrepiti et amalati, quali fra poco tempo morono, et in particolare cacciò dui padri della provincia, homini honorati e da bene, et uno di questi da fra poco tempo morse come disperato.

42. Quando si parla di Sua Santità, suol dire "Urbano è papa à Roma, et is non in Bosna".

43. Quando si parla della Sacra Congregazione di Propaganda fide, suol dire "di destruenda fide".

44. Molte volte carica delle vilanie e bestemie i prelati ecclesiastici, come cardinali e vescòvi, chiamandogli cani, adulatori e bugiardi.

45. Molte volte hà detto ad alcuni cardinali ch' sono ignoranti et ch' non sanno ne legere ne scrivere.

46. Quando fù il ministro della provincia procurò un breve dal Turcho, per poter bastonar, incatenar e impicar i poveri frati, et adesso lo tiene appresso di se.

47. Quando qualch' frate trovava colpevole, o sia sacerdote o chierico lo distendeva per terra et gli dava per li piedi a modo turchescho, etiamdio qualche volta à presentia di secolari.

48. Quando qualch' frate non faceva à modo suo, ò non lo ubidiva de longo, subito gli minacciava con la maza, ovvero col baston, e metergli le mani adosso senza verun scrupulo.

49. Quelli frati ch' non sono in lega con esso lui, le odia et perseguita à morte et gli fà tutti quelli mali et dispiaceri, ch' per esso non possono.

50. Et non è da maravigliarsi che sia così crudel e dispietato, poichè il suo padre è stato il più grande imbragone ch' non trovava in quel tempo, il qual nel giorno del Assontione di nostro Signore crepò come Giuda traditore per haver bevuto troppo in quel giorno dell' aqua di vita avanti la mora.

51. La sua madre ancora fù posseduta da spirito maligno più d' venti anni continui et le sue sorelle e nipoti patiscono di simil malatia, et non è ancor lui vesso di questo male, poichè ogni uno genera simile à se.

52. Ha procurato da li Turchi un altro breve, ch' quando veranno à meno i denari per le spese eccessive, ch' egli fà, ch' possa trar le cose sacre della sagrestia, e venderle nelle profanate mani di Turchi, acciò non vengi à meno la sua grandeza, ch' è quella d' Eliogabalo.

53. Ha hereditato tiranicamente dal monsignor vescovo di Scardona fra Tomaso Ivovich un cento zechini in convento, eccetto altri denari grossi e minori, ch' haveva in quantità.

54. Di più ha havuto otto oche di peso turchescho di argento, ch' fanno 24 lire di peso italiano, et questo in diversi vari d' argento à me sarebbe à dire nelli calici, zuche, borse et altri enti.

55. Di più ha havuto 12 anelli d' oro con pietre di dentro di gran valuta, tra li quali alcuni si valevano 60 scudi.

56. Delle altre robbe, le quali ha havuto dal vescovo morto, non se n' può far senso, porche ne sono molte et diverse sorti et il gran prezzo.

57. Delli denari del vescovo morto, et anco dell' altre robbe, se ne serve in far contra la Santa Chiesa et alla sua religione come tutto il mondo ... non potendo soffrir che la sua grandeza et autorità sia abbatuta per terra.

58. Il sopradetto vescovo morto lasciò per sei tutti anni molte limosine à molti monasteri cometendo à lui che le distribuisca fedelmente. Et quelli mo-

nasteri che sono alla sua despotion gli ha dati et quelli che non sono non le vol dar per mondo alcuno, ma essi ... di loro à suo modo.

59. Avanti che fù fatto padre della provincia, tutta la provincia riposava et si stava in molta pace e quiete, tanto frati quanto secolari, et la Chiesa ancora si godeva molto sentendosi stare in molta pace, amore e carità. Da poi ch' fù fatto padre della provincia, andò ogni cosa da mal in peggio, et rattatasi tutta la povera provincia, come in tutti è noto.

60. Quando andò per capelano à Belgrado, lo messe in breve tempo sotto sopra, et messe discordia tra li signori mercanti di Ragusa et quelli di Bosna, ch' ancora dura, et e poi durace sin tanto che lui si trova vivo, mantenendo esso il fomite delle discordie dell' una et la altra parte.

61. Fece perder ad ambi due le parti in diverse liti ch' fecerò uni contro l' altri più di 50 milla scudi alli Turchi, et anco li conventi ne perderono parecchi, per conto di questì liti.

62. Poco mancò ch' non fece tagliar le teste à parecchi mercatori Ragusei, avanti il visir di Buda et se non si riscatavano con buona somma di danari, le cose loro andavano molto male, et con tutto ciò non iscaparono la torre, ch' non vi andaverro di dentro.

63. Quando fù il ministro della provincia comandò à tutti li parochiani della provincia, ch' in tutte le messe che dicessero, iscomunicassero i Ragusei, tanto si mostra amico di christiani, la qual aria fù poi impedita d' un frate di coscienza.

64. Dopo che fù fatto padre della provincia, non fù si è celebrato capitolo alcuno canonicamente ne legittimamente, massime questo ultimo, dove fù fatto per ministro della provincia padre fra Nicolo Braicovich. Mà vuole per fas et nefas, che si faccia ogni cosa à modo suo, ò sia justo, ò injusto, come di già si facevano le cose à Milano per volontà di Guelfago, tirano al tempo di Federico imperatore.

65. Non si consiglia mai con li padri della provincia nel tempo del capitolo, ne meno fà conto alcuno d' essi, però tutte le cose vano dal mal in peggio, perchè ogni cosa fà da sua testa senza alcuna contraditione, perchè nesuno ardisca dirgli ò fargli contra per tema sua, perchè di subito lo carica delle vilanie e minaccie.

66. Fà quasi assolutamente non solo i padri della provincia, m' anco l' istesso ministro, si come fece questo d' adosso il padre fra Nicolò Braicovich,

non havendo nesuno ardimento per la paura sua dar il suo votto altrove, se non dove voleva lui.

67. Et questo ministro al presente non fù fatto per modo di scrutinio, come si vuole nella nostra religione, et anco si soleva nella nostra provincia, mà si fece viva voce oraculo (dica chi vuol altrimenti) passandosi il padre fra Andrea solo al scrutinio, et lo fece à suo modo, come esso volse.

68. Fà similmente tutti i guardiani et i parochiani à suo beneplacito et li padri vengono solamente nel capitolo per pagar la taxativa e non per far altro, et si tra 17 guardiani ch' si fanno in provincia volevano far un solo, mà potrebbero mai, perchè subiterebbe la terra della furia sua.

69. Permette però ch' i padri vengono nella diffinitione et si variglia qualch' volta con loro per non parer ch' faccia ogni cosa di sua testa, mà non fà mai cosa alcuna à modo loro, mà fà tutto che pare e piace à lui.

70. Non è ancora fatto il ministro nisuno, et li padri raccolti in un capitolo ch' di già sono fatti li futturi, ch' hanno ò esser nel altro capitolo e così i guardiani et li parochiani delle parochie maggiori.

71. Non dà i diffinitoriati et altri uffici nella provincia ad alcuno, se non uno con esso lui in lega, mà gli pagino bene, e particolarmente i guardianati se prima non gli promettono col giuramento il suo voto nel capitolo futuro. E per questo questa povera provincia è andata da mal in peggio.

72. Fà li diffinitori della provincia ch' sono molto colpevoli et di pocha fama fra di noi, ch' è un gran scandalo in questi paesi, et questo fà l' uno per la simonia, l' altro per mostrarsi appresso il visto potente et particolarmente avanti le donne, le quali possono più nel capitolo ch' quasi voglia padre della provincia.

73. Esalta sempre li tristi con li scandalosi, perchè omne simile appetit sibi similem, et conculcat i buoni et i virtuosi, et in particolare quelli ch' sono in qualch' riputatione le perseguita sino à morte.

74. Si è fatto non so in ch' modo, vicario della provincia senza esser eletto dalli padri nel capitolo e senza consentimento di loro, et tiene un sigilo lui et un altro il padre provinciale, et fà l' uno obediante lui, et un altro il padre provinciale, et muta i frati da luogo in luogo, come ch' fusse un altro ministro, ch' è un gran abuso e gran scandalo in questa povera provincia, no potendo li poveri frati sufrir dui ministri in una medesima provincia.

75. Si fanno tutte le cose in provincia per amando suo et à voglia sua, si come faceva Marco Antonio à modo di Cleopatra, come fà il provinciale à

modo suo, et non gli contradice cosa alcuna, ne meno hà ardimento per esser stato fatto da lui.

76. Già il futuro capitolo è falso et non occorre ch' li padri et frati più si congregano solo per pagar la taxatione et non per far altro, essendo di giù fatto il commissario futuro, il ministro, li diffinitori, guardiani et altri, et non può esser altrimenti, se no sarà provveduto à questo abuso doloroso.

77. Alli vescovi eletti dalla Santità Sua et dalla Sacra Congregazione di Propaganda fide non vuol ubidir in modo alcuno, ne fargli riverenza come si deve, tenendosi offeso, ch' la Santità Sua gli hà ossessi(?) stava ancor rimasto

78. Tutta la provincia molto si contenta di quanto fà la Sua Santità e la Sacra Congregazione eccetto lui et il padre fra Nicolò, ministro al presente, et mestono il mondo sotto sopra per abbatergli per terra.

79. Si ralegrò tutta la provincia, quando che hebbe ricevuto commissario apostolico et ringratiano Dio et la Sua Santità, ch' gli lo haveva mandato dal padre frate Andrea et padre fra Nicolò in poi i quali si contristarono et conturbarono molto avendosi scoprir i difetti et li fraudi loro.

80. Molti frati lo ricavessero, come ch' fusse un nuntio da Dio mandato, et tanto più essendone molto di bisogno ch' si fussi commissari in provincia et subito udita la autorità datagli dalla Santa Chiesa, gli prestarono l' ubidienza, et tutti quelli monasteri per i quali presto, gli la dessero anco in scrittis, in fuora del padre frate Andrea et padre fra Nicolò, quali non volsero accetar per modo alcuno, ne cognoscerlo per commissario apostolico, acciò visitando lui provincia le loro opere non vengino in luce.

81. Molti padri e frati della provincia, quali gli hanno prestato l' ubidienza et sottoscrizione glielo si sono disdicati di quanto hanno fatto per paura dal padre frate Andrea et provinciale et hanno concitato tutta la provincia contra esso, si de frati, come anco li secolari, prometendo li grave premi chi trova qualch' infamia contro lui, et in questo modo honora li commissari apostolici.

82. Subito ch' il detto commissario venne à Bosna, il padre frate Andrea mandò per tutti i conventi et parochie più grandi apostata i messi, non va solo per luogo, mà tanti un dietro altro, ch' pareat ch' volessero pregando i padri et frati ch' volessero esser dalla sua, ... il detto commissario prometendogli di uffici honorati nella provincia et di ... li bene, quando ch' l' aiuta di cacciar il detto commissario fuora della provincia.

83. Et non solamente si aiutò con li frati et con li christiani à far questo ufficio di malignità, mà anco lo minaccia con li Turchi, alli quali già haveva fatto saper la sua venuta à fine ch' l' impediceno del suo uffitio ordinatogli.

84. Et à questo fine fece convocar la congregation di padri à Rama, senza alcuna necessità et con grand incomodo delli monasteri, per esser tempo di quaresima, à fine ch' lo aiutassero scacciar della provincia, come fecero, et acciò non pasa, ch' sia stato lui solo col padre fra Nicolò.

85. Per questo effetto viene lui in persona à Roma con gran comitiva de frati et con gran spese della povera provincia, inavantandosi avanti i secolari e dicendo andarò à veder "Cosa mi farà papa Urbano et Inguli, quali da tanto tempo mi minacciano".

86. Minacciò grandemete nel partir della provincia alli padri e frati di quella, se trova qualch' lettere à Roma, ch' habino loro scritto contro la persona e la grandeza sua, ò scritto al Sommo Pontefice ò alla Sacra Congregazione, ò qualsi voglia altro prelado ecclesiastico, ò alla religione.

87. Ha posto le spie per tutti i luoghi della provincia per prender le lettere et pertanto gli ch' sono tutte l' apre ò siano apostoliche, ò cardenalicie ò di qualsi voglia altro prelado, et questo non fà secreto, mà à presentia de tutti, perchè lui non hà paura di nesuno.

88. Per questa causa li poveri frati non ardiscono scriver à Roma e lamentarsi perchè niuna lettera può andar per provincia ò fuori, ch' non capita à lui, e poi quelli frati sono puniti e minacciati.

89. In soma vive in libertà della coscienza et hà di compagni simili à se, e chi vol mangiar mangia, chi beber beve, chi sonar sona, chi ballar balla, chi tanziar tanzia, chi giuocar giuoca, chi darsi à un spasso, e ch' à un altro, chi prender un gusto, et chi un altro, di giorno et di notte, nulla risguardando avanti di chi et con chi, et dove.

Finalmente se non si proveda alla gran tirania e opression di questo huomo, et ch' non vogli trovar la strada, tutte le cose di questa misera et infelice provincia andaranno da male in peggio, si de frati come di poveri christiani, et dubito, se torna indietro, ch' qualcheduno ... vadde à male, per la gran paura e tirania sua.

Questi poveri frati ch' scrivono questi articoli giurano sopra la coscienza sua, ch' tutti sono veri, et à tutti noti, come assai loro potranno molto ben congeturar, et pregano poi quel Christo, ch' per noi hà patito, ch' questi originali non vengino in luce, acciò il nimico nostro acorgii e poi vendichi, ma facendo di bisogno la copia d' essi.

61.

1635, travanj 28, Bosna Srebrena

Anonimno pismo, pisano u ime nekib franjevacu koji se ne slažu s načinom upravljanja provincijom Bosnom Srebrenom, kojom upravljaju fra Nikola Brajković i fra Andrija iz Kamengrada.

Eminentissimi Signori et Padroni semper collendissimi!

Grand' allegrezza fece alla questa misera et sempre infelice provincia però ch' hebbe intesa la gita per Roma del padre fra Andrea da Camengrado, sperando nel signore et nel suo Vicario Santissimo di sgravarselo pur una volta dalle spalle. Mà la nostra allegrezza presto si cangio in tristeza, sentendo tutto al contrario, cioe, che lui è rimasto per vicario in provincia, et che in loco suo ha mandato il padre ministro, origine, capo è fomite di quanti mali e scandali, che si fanno per provincia, per la sua dapocagine e mal governo. Hora preghiamo e suplichiamo le Signorie loro Eminentissime con le lacrime su li occhi et con le facie battute per terra, et per la sangue di nostro Signore Giesu Christo, che ci habino misericordia e compassione alla calamità et miseria nostra, et alla dura oppresion che patiamo da quei duo padri frate Andrea et ministro. Et se non vogliate esser causa della perdita di molte anime, col prezioso sangue di Christo redente, hora poniate il rimedio à questa nostra incurabil piaga, et à questo nostro misero stato, et esaminiate ben bene il padre ministro, in che modo governa questa povera provincia, et come provveda alli bisogni di quella, et che necessità è stata di trar tanti frati dalle cure loro, et menarsegli seco, et con chi licenza è partito dalla provincia, et à chi ha lassato il governo di quella, et con chi consiglio ha fatto questo, che si come una città vien presa e sachegiata da nemici per la fugita del capitano. Così siamo noi al al presente, sachegiati e mal trattati d' ogni sorte infideli per la assenza sua, quantunque sempre pocha cura sempre ha preso per la provincia. Non essendo atto per tal governo, et in particolare non havendo provveduto chi ci governerà, et alle nostre necessità providera providera in absentia sua, mà ben ci ha lasciato in governo à uno, dal quale continuamente preghiamo il Signore Iddio che ci liberi, che un verità potiamo dire, evitata charibdi, in cillas incidi. Hora, Eminentissimi Signori, perche preghiamo per le viscere di Giesu Christo, che non tardino più à mandar un nuovo commissario in provincia perche è necessarissimo, perche si fanno di gran mali, et di gran scandali senza potersi por rimedio perche il padre ministro et padre fra Andrea se non prendono spasso di questo, perche hanno sempre le mani piene per causa di questi

scandali et abusi. Quas Deus etc. Di Bosna Argentina à di 28. d' aprile 1635. Di Vostre Signorie Eminentissime humilissimo servi molti padri di Bosna quali non ariscono scrivere loro nome per tema delli aversari.

ASCPF, SOCG, vol. 152, f. 353r.

62.

1635, svibanj 14, Sarajevo

Šimun Matković izjueščuje što je sve pretrpio od Turaka zajedno s još dvojicom svećenika te moli pomoć kako bi mogao iz zatvora otkupiti tu dvojicu svećenika i još neke katolike. Aludirajući na Petra Sabbatinija kaže, da oni koji iz Rima dodu žele biti gospodari, a neki, kada vide suprotivštinu, bježe kao što su to učinili Dalmatinac Petar Katić, prizrenski biskup, te smederevski biskup Rendić i barski nadbiskup Mažareki.

Pax Christi. Prisvitli gospodine! Mnogokrat otio sam pisati Vasemu gospostvu, ali niezam mogao od vellika progona i napasti i neprociegneni(muka, coiem nas muče, i straova, koje patimo od Cirila patriarče³. Hako bude ova persecution durati jošte do tri godišta, znaite Vassa Gospostva, da se nechie nachi katolic u Bosno i u Zlavonii i Ungari odarsati. Sadagni vezir, koji posadi Cirila patriarcu, nasto ufati na 3 sacerdotu i darsa nas od mladoga Boscichia do Kalendore na ledu i sniegu, da nam su spali nocti od parsta od nogu, gvosdie na rucu i na garlu i na nogo. Po iedan put s ledom vode pismo i po malo cruha carna. Na ociju gdi nabijaju na colie gliude, a druge pod palic-sama more, a tretie siecu, koie sam podpomagao prid smart ispovjediu i ponukavao da umru veselo. I sam sam bio odlucio karuhu proliti, alli nectise nas gubiti, negoli naopako sapaocce conopcem svezallii biuchi strangom po sylla pod colliena. Govorechi ti si obratio od Dunava do Kanise, kamoti popoui i biskup od Rim pape, cienise. Daj blago! Vech iesmo bili martvi negli siui, a istu sto nemoremo daty, inako nemoguchi bitti, treba bij da cinimo vogliu gni, i da damo ono sto istu dvie tisuchie i petezat scudi. I sada u Saraivu od Turaka uzimamo na kamatu i salascemo bratiu i rodike, a popovi i fratri i(z) Sriema pobiegose, a mi tri popa se naodimo. Privlace nas Turci cakono vuczii hovce. Koi od tuda dogiu ochie da su gospodary, a kada vide suprotivstinu, taco daiese Koiu corist ucini Dalmatin dum Petar Katić, biskup od Priserina, s coga isgubi tisuchiu scudi, a on obogati svoi rodiach, a takogier fra Alberto i ovi od Antibara, koje ucini bogate suoi nepute? I tamo su posli neki od frata-

³ Precrtano: vladice.

ra za biscupat na vieru, acoga miti vesu omastichie kolac. Neznate što se ova-
mo cini, coie persecutioni vechie akoie ovako cinio Dioklecian. Zato molimo
s velikiem suzama, da biste nam poslali pomoch ... i Kongregatio i Sveti Otac,
to jest jednu sumu dinara, da se odkupimo i ni i mnogi karstiani, koji su u
tamnizi i sada. Zascto karstianstvo sve odarto, a nami su sve poplienili i para-
ment i kalesce rascovali na sable, i karstenia i lybra i sve malo i golemo. A sa-
da nas vode ope u Budimo causi, i ono nosimo stono su sad uozily, sto smo
na kamatu uzeli od Turaka i coie tamo fra Filip, tihi lutoran. Darsite ga docle
svi pisemo gnegova diella i opacine i ieresie pride, coiei cinio. Ne drugo. Bog
s vami. Neimam kada pisati zascto me vode çausi u Budim, i ako cete scto
poslati, dai u vrieme i odpisite nam scto chiemo ciniti, zasto se ne moremo
darsati, ni patiti, a i utechi nemoremo. U Sarajevu maia 14. 1635. Dum Simun.

ASCPF, SOCG, vol. 152, f. 371r⁴.

63.

1635, svibanj 14, Rama

*Fra Nikola Brajković, provincijal Bosne Srebrene izvješćuje kardinala predstojnika Kongre-
gacije da je sretno stigao iz Rima u provinciju. Jako mu je žao što nije mogao razgovarati s
kardinalom, premda je više puta dolazio u njegovu palaču. Franjevački povjerenik mora se
na vrijeme najaviti kako njegov dolazak ne bi bio povodom za smetnje i globe od strane vla-
sti. Fra Jeronim Lučić ipak nije sposoban za biskupsku službu, jer je star i trese mu se ruka
kada drži čašu. Fra Ivan iz Požege dolazi kući iz Perugie i provincijal upozorava da mu se
ne treba puno vjerovati, jer da je on jedan od najnezahvalnijih i najžlobnijih fratara.*

Eminentissimo e Reverendissimo Signore, Padrone collendissimo.

Con tutto che io sia vecchio et dalla anni agravato per il ben publico, con-
servationne della fede cattolica che è in queste parti dalli infedeli tanto trava-
gliata, e per la pace, unione e quiete della provincia, non risguardando ne la
vecchiaia, ne la lungezza del viaggio, ne alcun altro mio interesse, ho messo à
rischio e periculo la propria vita per puotere venire à Roma presentarmi à Sa-
cra Congregazione et narrargli li danni, disgusti, inquiete et pericoli, che ho ri-
cevuto dal commissario senza aviso della provincia da Sacra Congregazione
mandato. Poiche, Eminentissimo Signore, per la provincia non puo andare ne
vescovo, ne ministro, ne commissario prima che non s' attengino le lettere dalli

⁴ Prijevod pisma na talijanski u vol. 152, ff. 366r-367v.

governatori et administrators di gran Turco, che sono bassa, gran cadì, tevedar, naser et tanti altri causi e janiceri. Et la provincia essendo povera, et tanto per le calunnie de Turci indebitata, non puo fare tante spese, ne cotanto grandi, et non essendo poi, Eminentissimo Signore, la nostra misera provincia da nisun altro tanto con le lettere amorevolissime favorita, quanto da sua eminenza, son' stato più volte nel suo palazzo, per fargli à nome di tutta la provincia la debita riverenza, e narrargli personalmente dette miserie, et conferirgli l' iminenti pericoli, ne quali giornalmente si ritroviamo. Mà non essendomi stata concessa tal grazia, mi son partito sconsolantissimo. Per cio hora la prego, in nome di tutto il diffinitorio, si compiaccia haver particular protectione d' essa, et inparticular, se la Sacra Congregazione per lavenire mandarà simili comissari, ne io, ne altro che sarà à tali pericoli si metteremo. Mà abbandonando la provincia et li christiani con li altri frati andremo in altri luoghi cercar il vitto e vestito. Poiche, Eminentissimo Signore, per questa volta (che non è stato senza special miraculo di Dio) appena habbiamo scapato con tanta perdita di denari, et altre robbe la prigionia perpetua, et il pericolo di schiavitudine de Turci, nel quale il sopradetto comissario fra Filippo con il suo pertinace vantare per la provincia appresso il populo tutti ne haveva messò, non pensando che male risulterà e succederà alla provincia e fede cattolica, con dire nel paese d' infedeli pubblicamente, che da Sua Santita era eletto e mandato per tale. Mà sia ringratiato Iddio che per sua divina clemenza ci ha liberato del pericolo della vita, e conservata la fede cattolica.

Per conto poi, Eminentissimo Signore, del padre Girolamo Lucich, che un pezzo fà le scrissi, come alli padri della provincia non pareva bene per il ben publico et interesse di fede cattolica che lui succedesse per il vescovo in luogo del monsignor fra Tomaso di bona memoria essendo per la vechiaia talmente impotente, che ne anco senza fastidio puo beber con il bichiero per le tremanti sue mani, oltre altre cause essenziali, et repugnandosi, et la provincia ha bisogno d' un vescovo giovine et agile, che in ogni occorenza anco con il suo stentare la provincia possa servirsene d' esso. Dico per il suo stentare, Eminentissimo Signore, perche da noi non sono quelle comodità per li vescovi, che sempre possino stare in un convento, mà hora in questo, et hora in quell' altro, alle volte caminando per la paura di Turci più di notte che di giorno per spacio di sette ò otto giornate per sodisfar al populo. E tutto questo le scrivo per la conscienza, necessario et per interesse di fede cattolica. Sperando nella solita clemenza di Sua Eminenza che del tutto restaremo contenti e sodisfatti se per sorte costi venisse fra Giovanni di Possegha, nepote del padre Girolamo, Vostra Eminenza non lo creda, ne presta fede, essendo di più sconsentiatì frati e maligni, che la nostra provincia mai simile à lui habbi hauto, e Iddio per la sua misericordia, e per inanzi la preserva di non haver-

lo ne allevarlo simile. Mentre per fine humilmente le baccio le sacrate vesti pregandoli dal cielo, et augumenti l' augustissimo nome di Barberini. Di Rama li 14. di maggio 1635. Di Vostra Signoria Eminentissima et Reverendissima devotissimo servitore fra Nicolo Braicovich, ministro di Bosna.

ASCPF, SOCG, vol. 152, f. 352r.

64.

1635, rujan 23, Nijemci

Petar Sabbatini, generalni vikar u Srijemu, izryješćuje Kongregaciju o prilikama u Srijemskoj biskupiji, o nesporazumima s franjevcima u pogledu župa Ljuba i Laz, o klevetama fra Andrije iz Kamengrada, da su svjetovni svećenici ubili jednog franjevca i njegovog slugu, o spletkama don Mihaela Magića, bivšeg generalnog vikara barskog nadbiskupa Mazarekja, koji spletkari zajedno s franjevcima, te o potrebi osnivanja škole. Za učitelja bi mogao doći Luka Diodati (Bogdanović), pitomac Ilirskog kolegija u Loretu, koji više ne može studirati, jer je slabovidan. Srijemskoj biskupiji potreban je biskup, jer i fratri i svjetovni svećenici vikara ne poštuju i do njega ne drže više nego do psa.

Eminentissimi et Reverendissimi Signori della Sacra Congregazione de Propaganda fide!

La Chiesa con il clero di Sirmio, che hora sta in procinto di cadere, chiede l' aiuto dalla Santa Madre Chiesa Romana, perchè da quali doveva essere fabricata et acresciuta, vien ad essere rovinata e diminuita. Poiche il fine per il quale li frati di Bosna tengono le parochie in quelle parti contro l' instituto loro. Non è conforme l' intentione della Sede Apostolica, la quale in partibus infidelium li dispensa ob defectum saecularium sacerdotum, mà essi assolutamente e come se li spettesse de jure non solo tengono le loro, mà vogliono anco con il braccio di Turchi levare alli preti quelle che tengono. Ed qui ne risultano quelle si dannose intentioni in molte parochie dicendo, quest' è la parochia di questo, e quella di quell' altro monasterio, come fossero entrate stabili e benefitii perpetui, et annue antrate del convento loro, il che è contro l' instituto di san Francesco.

Di più, s' una volta li frati sudetti hanno hauto il governo ò l' administratione d' una parochia ob defectum praesbiterorum per doi ò tre anni, la presumono haver hereditaria overo jus patronatus perpetuum, tenendo per ingiustitia et à se ingiuria se tal volta il vescovo provvede à quella d' un sacerdote secolare.

Li supplicano dunque l' Eminenze Vostre, che vogliono per il comune benefittio di quella Chiesa dichiarare e rinovare espressamente, che li privilegi di sudetti frati concessi in *partibus infidelium*. In proposito delle parochie sono stati concessi per il fine già detto, cioè *ob defectum sacerdotum saecularium*. E perciò comandino l' Eminenze Vostre stettamente alli superiori della provincia di Bosna, che non debbon ingerirsi nella provisione che farà l' ordinario di queste parti. Mà sia libero il vescovo ò il suo vicario il promuovere alle parochie etiam tenute dalli frati, removendo quello che l' amministrava per qualche suo defecto inhabità, quando ne trovasse un altro più habile sacerdote secolare et e contra è non sia tenuto il vescovo amovendo quel frate come criminoso, ò inhabile, sustituisce un altro dell' isteso convento, dal qual ne era l' antecessore, perchè andrebbe in *jus patronatus* quella parochia il che non conviene, mà senza pregiudicio di niuno, possa instituire parochi, come e dove meglio vedrà.

Di più se la Sede Apostolica pensa mantener il Collegio Illyrico, alle parti di Turchia ... et in quello alunni Bosnesi del Sirmio e de altre parti di questa lingua, con quelle conditioni et oblighi che nella Bolla esprime, cioè di servir in *partibus* li christiani e che in modo alcuno possino tratenersi nelle parti di fedeli e nelle corti de principi li missionarii che tiene il Collegio di Propaganda, come anco li preti che s' ordinano in quelle parti ... dignessino trovarli luogo dove possano impiegar il talento loro in servizio della Chiesa Santa.

Si sforzandoli frati d' occupare per *fas et nefas* li luoghi ultra *Savum flumen*, circa *flumen Dravum*, di Sirmio, di Bac, di Muacs, abandonando la Bosna, Hercegovina e la marina come parti impertinenti d' altre religioni, mà da loro soli possedute, et acciò meglio li ... giornalmente multiplicar nel numero, maggior parte non solo in utile alla Chiesa, mà exundio dannosa all' istessa religione et honor loro, di che ne danno testimonianza li frati vaganti per quelle parti et per conseguenza apostati, li scandali nelle parochie et incorigibili, con tanto detrimento del frutto spirituale.

La parochia di Gliubba e la parte superiore di là, cioè Vukovar, occupati dalli frati non solo senza consenso et approvatione del vescovo, mà in *spreum* delli mandati suoi, al dispetto di tante inhibitioni etiam sub pena *excommunicationis fulminanatae et juris subsidium*, come le sopradette inhibitioni e denuntiationi. Al presente l' Eminenze Vostre potrino vedere, anco al presente sono administrate da frati scomunicati e denuntiatati, se bene la parte della parochia di Las, cioè Vukovar, è ritornata sotto la cura de preti. Se però dopo la partenza mia non habbii succeduto altro.

L' Eminenze Vostre dichiarino se li sacramenti della penitenza e del matrimonio siano vallidi ò irriti et invalidi administrati da frati scomunicati e de-

nuntiati per tanti anni, e che si deve fare, acciò tante anime non vadino alla perdizione che contornò(?) santo sangue del nostro Redentore. Dichiarino finalmente per sententiam quelli ingiusti occupationi, perturbatori della fede, e conculcatori della jurisdictione ecclesiastica. Simul dichiarino ... nelle censure e fa sodisfatione et modo d' asolverli.

Et assicurino l' Eminenze Vostre che se non trova qualche rigorosa resolutione anco contro li christiani scomunicati, che tengono le parti de frati, si darà licenza al cuolgo di non prestare più niente l' autorità della Chiesa e delli vescovi, la quale al popolo prima era di gran stima e concetto, hora quasi afatto perso.

Di più fo protetto inanzi à Sua Divina Maestà et inanzi l' Eminenze Vostre con tutti li altri preti di non fare nulla di dette con ob vindictam et che absit, mà per piantare nelli animi d' alcuni razzi mà superbi et radicare ne gl' altri la jurisdictione della Chiesa, la quale risiede principalmente nelli vescovi, quos Spiritus posuit regere Ecclesiam Dei. Altrimente cascarà afatto l' autorità Ecclesiae etiam apresso di buoni, con scandalo universale. Aspettando questa dichiarazione tutti quelli popoli contro al presenti pochi bastardi, che in tutto nominati, mà non passino il numero di dieci, che à persuasione poi di frati tirano dopo di se da otto al dieci ville.

Et con questo provederà più copiosamente alli difetti e disordini del volgo che con niun altra provisione, poichè al presente ogni uno si crede di far bene, facendo à modo suo. Et alhora ... di alcuni pochi impauranno d' altri rispettare et ubidire li prelati della Chiesa come fecero li primi christiani, vedendo il caso di Anania et Safiro, quando factus est timor magnus in universa Ecclesia et in omnes qui laudarunt me.

In oltre danno alla Sede Apostolica molte false informationi per estorre da quella comissioni et decreti, come è stato quell' ultimo del vicariato et visita apostolica data à ministro di Bosna, per la qual cosa ne sono succeduti tanti inconvenienti, prima con l' istesso ministro, doppo con il frate Andrea da Camengrado la mira de quali non è stata altra se non levarà tutti i preti, del che ne sono stato testimonio occultato. Et Dio volesse che à tanti scandali non vi fossi stato presente, perchè nella festa di san Pietro vennero con mano arabia-ta de Turchi per scacciare i preti al che il popolo sollevato diede mani alle casate per lapidari, particolarmente perchè volevano con li infedeli tirare dall' altare un prete che celebrava.

Ultimamente hanno messo vanie et impostanze d' homicidii al tribunal turcico con dire, che li preti hanno amazato un frate con un suo servitore, del

che ne è seguito un danno grande al vicario, ali preti et à molti christiani. E di ciò l' accusa ne faceva il frate Andrea da Camengrad et il frate Stefano di Posèga, che nella scomunica amministrava la parochia di Gliubba, faceva testimonianza con un tale don Michaele, che va vagabondo seminando molta zizania con li frati, non solo contro li preti, mà anco contro li poveri christiani.

Vogliano dichiarare in che casi e scomuniche tali calunniatori con li loro adherenti et facessori sono incorsi, e che con ciò si debba fare. E se di ciò non si porterà la dichiarazione al popolo si malamente scandalizzato, del caso si inaudito appresso dell' tutto popolo afatto, si perderà l' autorità ecclesiastica e della Sede Apostolica.

La scola in quelle parti è necessaria più che il pane, perchè in essa imparano li putti la dotrina con altre cose necessarie all' anima, de quali di poi insegnano anco alli genitori. E perchè hora si è tralasciata un poco con gran discapito di fedeli, si per travagli havuti si anco per non poter abasciare le ... d' anime. E chi vuol attendere à far la scola, bisognarebbe che avesse asignamento per poter vivere, perchè altrimenti attendere alla scola et alla cura è impossibile.

E per questo effetto sarebbe molto à proposito Luca Diodati, alunno Illyrico, il quale sta per finire li studii al aria di Loreto non lo comporta di quelli paesi. E molto pratico, e tanto più che del in ... non pol studiare per il rispetto delli ochi. Perciò sarebbe cosa utilissima che ne andasse à fare del bene al aria nativa e lavorare la vigna del Signore.

Ultimamente e più necessaria di tutte e perchè tanto quel popolo, quanto li sacerdoti non possono stare senza il vescovo et pastore loro, perchè da qui ne hanno l' origine tutti li scandali ... di frati e preti, li quali à viva voce dicono di stimare e tenere tanto il vicario quanto un cane.

Di più li preti quasi sino à uno celebrano sopra le piene rotte, ò per conseguenza sconderote, tanto popolo bramoso del pastore che sta senza cresma. E si ... che fare il vescovo di Bosna, e non fare quello di Sirmio ... difficilissimamente si accomodaranno.

In oltre la maggior parte di preti per haver offitii vechi e logiati molti officii de ... proprii non possono dire ò delli notturni di domenica, nemeno parlo de Messali . Ad altri ne succede il medesimo.

Alla fine la Sacra Congregazione scrive io una lettera alli colonieri di Saraglio, che li vescovi che ella elege, sono elletti da Spirito Santo e che li frati

adesso ... che repugnanti anco alla Congregazione Sacra e per conseguenza allo Spirito Santo. E che tutte le altre provincie di Turchia vivono in carità e pace con li preti fuor di soli frati di Bosna, e che il sommo pontefice da principio oportava tanto affetto alli Bosnesi. Hora li vede quasi vacillare nella fede et accostarsi più tosto alli Greci, che non danno l' ubidienza alla Sede Apostolica, e ciò tutto procedeva per causa di pochi frati apostati e che non vogliono saltem implicite dare ubidienza al Sommo Pontefice. E perciò come huomini che caminano il mondo e pratici delle cose della Chiesa, non dovrebbero discostarsi da essa, per non inciampare nel caccio del nimico del genere humano.

Adressa: Alli Eminentissimi et Reverendissimi Signori cardinali della Sacra Congregazione de Propaganda fede. Per la Chiesa di Sirmio ò di Samandria.

Stato di quella Chiesa con li petitioni del Clero. Die 23. Septembris 1636. Congregatio 221.

ASCPF, SOCG, vol. 396, ff. 370r-374v.

65.

1635, listopad 23, Srijem

Antun Bogdanović izjveščuje tajnika Kongregacije da čeka da mu biskup Tomko dade župu koju su ranije bili zauzeli franjevci, te bvali generalnog vikara Petra Sabbatinija, koji je zaslužio da ga se imenuje biskupom.

Illustrissimo et Reverendissimi Signore et Padrone mio colendissimo!

Vengo con la presente à salutare mille volte Vostra Signoria Illustrissima ragualiandola come ancora sto aspettando monsignore Tomco, che venga e che mi dia la parochia, mà in somma non si vede m' si à comparire, lui mi apoggiò alli frati et al ministro di Bosna, aver mi dessero la parochia, mà essi stano ansiosi come potrebbero levare le parochie alli frati circa cio li potrei scrivere molte cose, che ho visto e che giornalmente veggo(?), mà la brevità del tempo non mi tralascia. Solamente li accenno che in un luogo havevano fatto un concionabulo di torre il vicariato à don Pietro, mà perchè furono molti pretensori non si poterono acordare.

Non ho tempo di scrivergli in longo circa la persona di don Pietro perchè ... è colonna e sostegno della Santa Chiesa in queste parti, e dico chi vuole ciò quello li piace. Al giuditio mio non si potrò trovare soggetto più habil per que-

ste parti, tanto per il vescovato, quanto per l' arcivescovato, e Vostra Signoria Illustrissima non dia orecchie alle male lingue, perchè esperientia est magistra rerum. Quando io ero costi à Roma pensavo che don Pietro fosse un demonio, tanto brutto lo dipingevano e ciò non per altro se non perchè quelli che da prima facevano quello che volevano. Hora non li riesce perciò egli è un huomo cativo, infame, e che ne scio. Quando io ero costi à Roma me lo havevono descritto tanto bello e gratioso, che quando sentivo che don Pietro sarà vescovo. Mi pareva di sentire un sacrilegio, mà hora li messo in coscienza, che facci il vescovo quanto prima, per evittare infiniti scandali, che senza il pastore succedono, perchè il sugetto già li cognosce mille volte meglio di me, con ciò fo fine raccomandandomi à Vostra Signoria Illustrissima con pregarli dal cielo ogni bene. Sirmio, 23. ottobre 1635. Di Vostra Signoria Illustrissima obedientissimo servo don Antonio Bogdanovich.

Regestum: Sirmio, 23. ottobre 1635.

Don Antonio Bogdanovich. Che aspetta monsignor Tomco che gli assegni quella parrocchia, perchè dalli frati non occorre speranza, non volendo darle à preti, anzi haveano fatto un conciliabolo per levar il vicariato à don Pietero Sabbatini, il qual si porta tanto bene che merita d' esser fatto vescovo.

Ad eminentissimo cardinal Ginittu. Die 14. Januarii 1636. Congregatio 212.

Adressa: All' Illustrissimo e Reverendissimo Padrone mio osservandissimo, signore Francesco Ingoli, segretario della Congregazione de Propaganda fide. Roma.

ASCPF, SOCG, vol. 17, f. 353r.

66.

1636, veljača 23, Venecija

Fra Ivan iz Požege (Mihajlović) izvješćuje tajnika Kongregacije kako su mu pisali fra Tadej Vukušić i drugi fratri, da je provincijal Brajković u Fojnici, u blagovaonici prije ručka slomio desnu nogu ispod koljena. Održan je kapitul provincije i izbor je udešen prema njihovim željama. Fra Andrija iz Kamengrada se još nije vratio iz Njemačke, a čuo je da se jako zadužio zbog toga putovanja. Onim krajevima prijete propast zbog zlobe nekih fratara.

Illustrissimo et Reverendissimo Signor, Padrone mio colendissimo!

Adesso mi capito un plico di lettere della provincia nostra scritto da diversi padri, et in specie dal padre Tadeo Vukuscich, e tra le altre nuove che mi danno, dicono che il padre ministro di quella provincia habbia rotto un piede. Il caso è successo il primo dell' anno avanti mangiar nel refettorio, ove spettava i frati finche si congregasero à tavola, et passigiando per refettorio casco in terra e rompesse il piede destro sotto ginocchio. Il caso è successo à Foinizza. Giudica Vostra Signoria Illustrissima, che Iddio li castiga per le loro malignità. Frate Andrea non è tornato ancor di Germania, mà ben ha scritto, che habbia fatto grande debito per le spese ch' ha fatto per il viaggio. Secondo vol esser commissario adesso della provincia per fare ministro fra Michele, commissario passato, un ignorante usque in sommo gradu, custode fra Marino, et i diffinitori à suo modo, siche Capitolo già è fatto nel acordo loro, però bisogna tricar questo acordo, accio non succedesse quel tanto che hanno proposto, perche Iddio castigarà quelli paesi per le lor perverse operationi et tiranigiato governo. Testor Deo à Vostra Signoria Illustrissima che in breve tempo sarà un gran ruina in quelle parti, e questo non sarà per causa di nisun altro, se non loro che sono tanto perversi e maligni. Il padre Caetano caramente baccia sacra veste. Et io per fine con ogni affetto et riverenza baccio l' istesso. Da Venetia li 23. di febraro 1636. Di Vostra Signoria Illustrissima et Reverendissima humilissimo et devotissimo servitore fra Giovanni di Possega.

ASCPF, SOCG, vol. 15, f. 297r.

67.

1636, travanj 19, Venecija

Fra Ivan iz Požege (Mihajlović) moli tajnika Kongregacije da se zauzme kako bi fra Jeronim Lučić dobio što prije potrebno dopuštenje za polazak na svoju biskupsku posvetu. Budući da uskoro počinje muslimanski post, u to vrijeme kršćani imaju veću slobodu kretanja, pa bi fra Jeronim trebao iskoristiti tu pogodnost.

Illustrissimo et Reverendissimo Signore!

Intendo che questa altra luna entrerà il tempo del degiuno di Turchi et in questo tempo maggior libertà che possono haver li cristiani e frati di camminare, per la rittirattezza di detti Turchi. Però ho giudicato che saria bene di mandare la facultà della consecration al padre Girolamo, acciò possa sicuramente passar senza fastidio e travaglio alcuno, perche per esser tempi di guerra, la soldatesca sta in continuo motu, e così potrebbe incorrer in qualche pericolo.

Perciò supplico Vostra Signoria Illustrissima che voglia sollecitar un pocho questo negotio per il ben universale di quelle parti. Mentre per fine con ogni affetto resto pregando nostro signore Iddio per la sua maggior essaltatione e molti anni di sanita e pace, bacciando humilmente la sacra veste. Di Venetia li 19. d' aprile 1636. Di Vostra Signoria Illustrissima et Reverendissima devotissimo servitore et figlio fra Giovanni di Possega.

ASCPF, SOCG, vol. 15, f. 307r.

68.

1636, travanj 20, Kreševo

Fra Jeronim Lučić zahvaljuje tajniku Kongregacije za pismo i za imenovanje naslovnim biskupom Drivasta i administratorom Bosne. Sadašnji provincijal Brajković i fra Andrija iz Kamengrada još uvijek se ne mogu pomiriti s činjenicom njegova imenovanja biskupom, a posebno administratorom Bosne, govoreći mu "tko te je imenovao biskupom i tko te uzdržava, neka se pobrine za tvoje potrebe" i tako mu uskraćuju svaku pomoć, držeći biskupske liturgijske stvari kod sebe.

Illustrissimo et Reverendissimo Signore et Padrone mio semper colendisimo!

E pur venuta hora di romper questo lungo silentio, ch' è stato tra me et Vostra Signoria Illustrissima et Reverendissima, qual d' altro nome proceduto, se non dal grande rispetto, che ho sempre havuto verso la Sua benignissima persona, maxime in non saper compor eleganti lettere, con le quali à pieno la dovrei ringraziare si de molti favori et gratie da lei ricevute, com' anco del suo continuo patrocínio, et maxime delle molte fatiche per me ha fatte et prese. La ringratio dunque del tutto, quanto più so et posso, et con quel maggior affetto di cuore quanto si puo esplicar con degne parole, pregandola humilmente si come è stata per il passato il mio protettore e difensore, così anco si degni esser per l' avvenire, ch' io la prendo et per tale teno per sino la mia morte, poiche io non ho (da Dio in poi) ne più caro, ne più fido amico et patrone di Vostra Signoria Illustrissima et reverendissima. Abbiamo ricevuto quella de li 8. del passato et inteso questo in essa si contiene, e non mi potrebbe creder la sua Signoria Illustrissima et Reverendissima quanto gran gusto et allegrezza ha sentito nel cuore tutto questo povero christianesimo quando ch' ha inteso ch' io son confermato per il vescovo di Drivasto et administrator di Bosna. Nulla dimeno il padre provinciale et padre frate Andrea da Camengrado non la possono sentire ch' io sia vescovo di Drivasto, et maxime admini-

stratore di Bosna, ne mi vogliono dar alcun aiuto ne le cose episcopali, le quali loro tengono nelle sue mani, m' in satisfatione mi rispondono: "chi t' ha fatto il vescovo ch' anco t' mantenga, et delli bisogni provveda". Et di tutti questi inconvenienti e la più precipua causa il mio competitore fra Mariano da Possega, qual in breve ha da comparir costi, in compagnia del padre fra Marco da Scopia, già paroko della chiesa di Carascevo, mandati da questi duo monarchi, non già per accomodar et aquietar, mà per solevar, tumultuar et appciar di già vi siano raccomandati, et non permette che facino motioni et novitati, et in particolare circa il comissario futuro. Qual desidero sia fatto avanti, quando sarà il tempo di questo, et sarebbe molto al proposito il padre fra Pietro Gasparovich, persona veramente idonea et atta per ogni gran offitio, et mia persona particolare, et di Vostra Signoria Illustrissima et Reverendissima divotissimo servo e figliolo, finalmente vescovo quello ch' ella farà noi saremo contentissimi. Col qual fine et con ogni humiltà e riverenza glie baccio le sacrate mani et vesti. Di Cresevo del convento di Santa Cattarina alli 20. d' aprile 1636. Di Vostra Signoria Illustrissima et Reverendissima humilissimo et devotissimo servo fra Gierolamo Lucich, elletto di Drivasto.

ASCPF, SOCG, vol. 17, f. 271r.

69.

1636, svibanj 24, Venecija

Fra Ivan iz Požege (Mihajlović) piše tajniku Kongregacije da mu je fra Jeronim Lučić pi-sao kako se ponašaju neki franjevci koji se ne mogu pomiriti s činjenicom da je on imenovan naslovnim biskupom Drivasta i administratorom Bosne.

Illustrissimo et Reverendissimo Signore, Padrone colendissimo!

Le qui collegate mi son state mandate dal monsignor Girolamo qual scrisse in risposta della ricevuta di quelle lettere della elettione, qual credo che li habbia giovato poco appresso quei tirrani, se non che habbia effettuato maggior distrubo et confusione loro, tutta via l' hanno havuto gran consolatione gl' homini da bene, e l' altri padri in provincia quel ordine che stato scritto à monsignore l' hanno avuto, mà non l' hanno messo in esecuzione, se non tutto al contrario, anzi hanno celato, ponendovi pena di sospensa à quel tali chi lo rivellasse. E quanto mi scrive un padre amico secreto, qual è stato presente quando fù letto, di più hanno destinato duoi frati di mandarli costi, acciò impedischino il negotio, e questi saranno fra Marino di Possega, ordinario insolente et fra Marco di Scopia, suo collega. Questi frati, posso dir frattacchi, hanno predicato pubblicamente in quelli paesi contro l' autorità pontificia e

contro sacro collegio di cardinali col dire maggior (con riverenza) sporcarie che non si derebbono manco d' un heretico, et tutto contra Concilio Tridentino, sessio 23. canon VIII.. sessio 7. canon 3, sessio 14. caput 7, contra la bolla del papa Pio IV., sessio 14. canon 9. et in fatto molti altri luoghi potrei addurre, mà le lascio per brevità, et anche perche non è cosa da metter in carta, per esser state dette da frati di san Francesco, quali fin hora hanno multiplicato la fede cattolica, affaticandosi volentieri, et adesso da duoi ò tre ferglanti et ignoranti vien destrurro. Però l' espeditione del vescovo era necessaria un pezzo fà, perche non haverebbero potuto estendersi tanto, ne scandalizare quel populo, come hanno fatto. Vostra Signoria Illustrissima farà bene di farli metter le mani di santo officio, come vengono costi, e così pian, piano si potranno destrugger, perche questi duoi sono predicatori generali tra di loro. Anzi di più vengono contra Vostra Signorima Illustrissima di privarla da cotessto ufficio, col favore del padre procurator di corte, et hora vicario generale, al quale munera placent, et loro hanno spogliati li conventi e le sacristie per poterli dare assai del' oro et argento, e questo è maggior mezzo loro ch' habbino in Roma, qual dicono che l' habbia promesso di farlo, solo che loro venghino con bicona etc. Ho fatto venir questa fede per il padre Pietro Lipanovich, da quei padri buoni et vecchi, honorati, che cognosco io. Però se bisognasse farlo commissario assolutamente senza che concorrano li elettori, si potrà fare perche questi altri domandaranno commissario dal vicario generale senza far la congregazione sotto color di non far la spesa alla provincia et per schiavar li pericoli dai Turchi, et altre intrige. Vostra Signoria Illustrissima potrà far l' istesso al padre Pietro Lipanovich, anzi saria meglio farlo così, perche non si metteria in contingenza. Et hora vogliono che non concorra alla election del commissario se non solo diffinitorio, che sono ministro et 4 diffinitori, e questo saranno in acordo per fare fra Pietro di Jaizza qual pretendono loro. Il tutto rimetto alla prudenza di Vostra Signoria Illustrissima. Iersera mi fù data una lettera dal illustrissimo monsignor nuntio e raccapito qual sia al padre Paolo da Glamoch. La mando lunedì sigurissime et col siguro raccapito. Pregarci Vostra Signoria Illustrissima et Reverendissima di volermi favorir d' un di quei libri che si chiamano Controversia haereticorum, perche non lo trovo qui in Venetia, e mi perdoni di tanta arroganza, ove io non mancherò di pregare nostro Signore per essa. Voglia Dio prosperare di bene in meglio li desiderii suoi, et à me dare gratia di poterla servire. Col qual fine le baccio humilmente la sacra veste. Da Venetia li 24. di maggio 1636. Di Vostra Signoria Illustrissima et Reverendissima devotissimo et obligatissimo servitore fra Giovanni di Possega.

70.

1636, svibanj 31, Venecija

Fra Ivan iz Požege (Mibajlović) izvješćuje tajnika Kongregacije da je fra Marin (Ibrišimović) s još jednim franjevcem stigao u Italiju. Ako dođe u Rim, trebalo bi ga pozvati na odgovornost zbog njegovih izjava protiv crkvene vlasti povodom imenovanja biskupom fra Jeronima Lučića.

Illustrissimo et Reverendissimo Signor, Padron mio colendissimo!

Questa sera intesi ch' era gionto qui fra Marino col suo compagno, ma non è comparso ancor qui al convento, non so però se anderà la volta di Roma per negotii quali significai à Vostra Signoria Illustrissima ordinario passato, però bisognaria castigarlo per tanti e tanti scandali pubblici ch' ha fatto in quella provincia e dar ordine al padre commissario, che forma il processo, ch' allora Vostra Signoria Illustrissima ammirarà quant' ardir n' habbia havuto questo insolente, di dir male contro la santa Chiesa et autorità pontificia. Questa istessa sera mando un plico di quelli verso Ragusa per il padre Pietro Lipanovich, un altro mandai ieri col la galera delle mercantie verso Spalatro con bonissimi raccapiti. Pur ordinario passato scrissi à Vostra Signoria Illustrissima collegate insieme anche quelle del monsignor Girolamo, quali scriveva in risposta di quelle che li furono mandate col ordine che si dava vestir da vescovo, questa scrivo così separata perche havevo mandato il plico alla porta. Restami bacciarle humilmente la Vostra Signoria Illustrissima mano del favore che mi fa e conservandomi in quel grado de gratia, ch' io mi prometto dell' humanità di lei. Da Sua Divina Maestà le auguro perpetuamente felicità, con maggior esaltatione. Da Venetia li 31. di maggio 1636. Di Vostra Signoria Illustrissima et Reverendissima humilissimo et devotissimo servitore fra Giovanni di Possega.

ASCPF, SOCG, vol. 15, f. 309r.

71.

1636, lipanj 7, Venecija

Fra Ivan iz Požege (Mibajlović) piše tajniku Kongregacije da fra Jeronim Lučić, biskup Drivasta, ne može platiti propisanu taksu za bule, pa moli da se u biskupovu slučaju postupi kao i s ostalim siromašnim biskupima u misijskim krajevima.

Illustrissimo et Reverendissimo Signore, Padrone mio colendissimo!

Spettavo questo ordinario le bolle del padre Girolamo, per sbrigarvi via de qua per molti rispetti, mà veramente restai mortificatissimo col mio estremo dolore, vedendomi così sfortunato, anzi di più che dette bolle non si potranno haver senza pagamento. Di questo resto scandalizzato grandemente per molti ragioni; primo perche i vescovi in partibus non pagano, perche dunque vogliono che questo povero padre le paghi. Secondo, questo padre vien eletto dalla Sacra Congregazione, così doveria esser aiutato più da gl' altri. Terzo, Il padre non ha visuto sempre poverissimo, onde vogliono che trovi il dannaro? Quarto, già li superiori della provincia s' hanno fatto intender, che non li vogliono dare le spese per la consecration, tanto più per questo il che non è solito, hanno detto costi, come il padre Girolamo puol presentare così potrà pagar anche le bolle. Piacesse à Dio ch' habbia, mà lui non ha presentato mai cosa veruna à persona vivente, perche non l' ha, se non ch' io giorni pasati qui in Venetia, trovando un mio fratello consobrino, mercante. Feci mandar al signor Gian Domenico non si che bagatella col pregarlo che volesse contentarsi, essere procurator del padre Girolamo, il quale s' offerse volontieri con ogni prontezza, per gratia sua, e non voleva accetar per niun modo quella frascaria. Anzi gli scrissi ch' era partito mercante, e che mandando il denaro si perdeva sicuramente, e lo pregai che lo tenesse fin tanto, che li si dia un altro ordine che doveva fare di quella bagatella, e così ai quieto. Et di questo mossi certi costi vogliono esser pagati, me meraviglio. Di più ho fatto spender questo mercante ottanta scudi per habito del padre Girolamo, perche non gl' hanno volsuto dare quel ch' era del vescovo passato, come anche per le altre bagatelle, necessarie à detto padre, et alla sua dignità. Et io non posso trovar più manco un gatto chi spendesse per lui un soldo, perche li parenti suoi e miei sono bisognosi. Il più che potranno farli quando anderà alla consecration si sforzaranno trovarli di robba per presentare, mà il danaro non posso certo perche non lo hanno per Dio. Però supplico Vostra Signoria Illustrissima per amor di Dio, che si faccia dare le bolle, e che faccia capace il signor Achile con gl' altri, scolpando il signor Gian Domenico Verusio spendere, perche non è colpa sua, mà è stato come ch' ho detto da religioso, e se fosse possibile, ch' io potessi trovar il danaro lo pagaria in coscienza, però non si dava far torto à detto padre, mentre la Sacra Congregazione si ha fatta la carità agli altri, così deva fare à quello, ch' è più povero e bisognoso. Ond' io come uno de i più obligati servitori vengo con ogni benevolenza et humilta à pregarlo come fo, che non m' abbandoni, havendomi favorito con ogn' efficacia per il passato. E perche quelle parti stanno senza pastore tre anni sonno, tanto più si deva sollecitare quando richiedono li estremi bisogni di quel po-

pulo. Et io m' obbligo di pregar la Sua Divina Maestà, che doni à Vostra Signoria Illustrissima ogni suo contento con maggior essaltatione e baccio riverentemente la illustrissima mano del favore. Da Venetia li 7. di giugno 1636. Di Vostra Signoria Illustrissima et Reverendissima humilissimo et devotissimo servitore fra Giovanni di Possega.

P.S. – Replico in raccomandation del padre Girolamo perche non è dove-ro, che sia disgustato da costi come da quelli barbari in provincia quali farebbero festa sollemissima se non riuscì nostro negotio, e questo ch' è venuto qui non fa altro se non di spiar se sia finito il che si ricorse per detto padre Girolamo ò non.

Adressa: All' Illustrissimo et Reverendissimo Signore, Padrone mio colendissimo, il monsignore Francesco Ingoli, segretario di Propaganda.

ASCPF, SOCG, vol. 15, f. 310rv.

72.

1636, lipanj 14, Venecija

Fra Ivan iz Požge (Mihajlović) ne može odmah iste večeri poslati 20 škuda nego će to učiniti sljedećom poštom, a tajnika moli da se tada odmah pošalju bule za izabranog biskupa fra Jeronima Lučića k njemu u Veneciju, jer on više ne može ostati i gubiti vrijeme u Veneciji.

Illustrissimo et Reverendissimo Signore, Padrone mio colendissimo!

Per la festa di sant' Antonio fui à Padua per l' ordine di questo padre provinciale, e nel ritorno mi fù presentata una sua, qual pienamente intendo. Però in risposta dico che li 20 scudi non posso rimetter per questa sera perche è già tardi, mà li rimetterò sigurissimamente quest' altro ordinario, siche supplico Vostra Signoria Illustrissima mi favorisca di dire al signor Achille, che li prenda e mi mandi per il primo ordinario le bolle, perche da parte mia non mancherò dal debito. Replico à supplicarla, che mi le faccia mandar questo ordinario, acìò non mi faccia perder il tempo qui in Venetia, ove non posso più stare. E se non fusse così tardi saria stato sodisfatto e questo ordinario, e per fretta le bacio humilmente la sacra veste, pregando nostro Signore, che li conceda quel colmo di gratia che vien bramato d' ella. Da Venetia li 14. di giugno 1636. Di Vostra Signoria Illustrissima et Reverendissima humilissimo servitore fra Giovanni di Possega.

ASCPF, SOCG, vol. 15, f. 315r.

73.

1636, srpanj 8, Nijemci

Nekoliko srijemskih i podravskih župnika žale se na postupke franjevacu. Izabiru župnika Antuna Bogdanovića i šalju ga u Rim da njihovu žalbu preda Kongregaciji.

Nos sacerdotes ac parochi Sirmienses infrascripti videntes, quod satan, hostis humani generis, adeo male seminavit zizania in hoc agro dominico, in quibus sit impossibile illa a tritico secernere, quia ambo avellantur una ... infa...tum quoque sit sal, quo condiendi erant populi quid ergo expectandum erit, nisi ut mittatur foras et conculcetur ab hominibus, et quod gravius est, quod tali sale condiendum erat citius putrescat. Diuturna enim altercatio, seu antiqua odia, rixe et persecutiones monachorum Bosnensium et presbiterorum trans Savum adeo incubuerunt hodie, ut jam nulla prorsus sit cura animarum, nulla propagandae fidei sollicitudo, sed abjicientes caritatem, qua Christus conjunxit nos ... effecti, ejusdem esse vineae Domini cooperarios, uniuscujusque gladius versus sit ad proximum suum, ut Philistinorum olim a facie Jonathae, et arcae Domini. Quapropter dicti sacerdotes unanimiter congregati in domo vicarii nostri, Ecclesiae bono consulere cupientes decrevimus unum ex nobis eligere, eundemque ad Sedem Apostolicam mittere, qui apud illas partes nostras causamque unus agat omnium prout tenore praesentium te reverendum dominum Antonium Bogdanum de tua confisi prudentia, ac bonitate mitimus ad Sedem Apostolicam procuratorem nostrum, cum omni, plena et absoluta nostra facultate, tam ad lites, si opus fuerit, quam ad omnia assentiendi et dissentiendi, et subscribendi, ratificantes omnia et singula ibidem per te acta et attentata ad futurum hujus Ecclesiae et postquam apud eandem Sedem humiliter et omni meliori modo miserabile statum hujus Ecclesiae exposueris. Suppliciter rogamus omnes tanquam nostram, totiusque christiani orbis matrem piissimam, ut plena misericordiae ubere, pene destitutos ac deficientes filios refereri dignetur. Actum Niemci die 8. Julii 1636.

Io dum Simone di Giovanni Melhinovich, affirmo quantum ut supra.

Io dum Nicola Marovich, affirmo ut supra.

Ego don Franciscus Fabianich, parochus de Laz, subscripsi.

Ego don Blasius Diacoviensis, parochus Babsche, affirmo ut supra.

Ego don Nicolaus de Sancta Cruce, subscripsi.

Ego don Marcus Martinovich, parochus de Laz, subscripsi

Ja Luka ... Martinović iz Cerne, pisah.

Ja dum Stanko paroh.
Io don Marcus, parochus di Viglievo.
Ja dum Tomo vikar.
Petrus Sabbatini, vicarius generalis.
ASCPF, SOCG, vol. 398, f. 348rv.

74.

1636, srpanj 13, Gradovrh

Fra Nikola Brajković, provincijal Bosne Srebrenе, žali se kardinalu predstojniku Kongregacije na generalnog vikara u Srijemu Petra Sabbatinija.

Eminentissimo Signore, Padrone colendissimo!

Non vorei à dargli fastidio, Eminentissimo Padrone, mà non potendolo oviare tanto inconvenienti senza sua tutissima protezione, perciò ricuro da lei come alla madre pietosa di questa povera provincia. Sapi dunque Vostra Eminenza, qualmente don Pietro Sabbatino, Dalmatino, manda in exterminio quelli poveri populi. Primieramente lui fa le sisme fra gli christiani, maledice quelli poveri chatolici. Lui non stima niente il decreto della Sacra Congregazione dove comanda che tutti preti forestieri vadino al loro paienze. Lui si burla di questo, di più, lui ha fatto sigilli falsi e fa le scritture false à suo modo et le mostra come le vere à questo semplice populo. Dice ancor questo, che mi più preme di tutto il remanente, che li sacramenti di fratti dopo la sua venuta in queste parti non sono validi. Anzi disse al populo, che tutti li frati sono scomunicati et che non si devono ricever in case ne si debba far à loro la elemosina, che si trova qualche frate vagabundo divertice e promettendoli abbatie, et lui si fa vicario generale, elletto da tre preti, da uno il quale ha tre moglie, dal altro il quale di tanta voragine non si po saciare à bere il vino con la tazza mà lo beve con la scarpa, et quelli i quali non vogliono fare simile le li perseguita, dal terzo non vorei offender le castissime orecchie di Vostra Eminenza, mà bisogna dir la verità ... il qualle fa il peccato con le bestie in presenza di tanti. Eminentissimo Signore, mi credithe mi da fastidiar più la persecutione di don Pietro, che di questi infideli. Però la supliciamo, che provedi à questi inconvenienti. Circa poi la vissitta non ho ancora farnito, mà però ho scorso maggior parte et come havero fornito, darò la parte à Vostra Eminenza, ove per fine gli baccio le sacre vesti facendoli umilissima riveren-

za. Di Gradovvar li 13. di luglio 1636. Di Vostra Eminenza humilimo servitore fra Nicolo Braicovich, ministro provinciale di Bosna.

ASCPF, SOCG, vol. 17, f. 316rv.

75.

1636, srpanj 14, Kreševo

Fra Jeronim Lučić, izabrani biskup Drivasta, žalio se na provincijala Bosne Srebrene fra Nikolu Brajkovića da se jako uzoholio, jer je dobio naslov apostolskog vikara, a da je za svoga delegata izabrao fra Andriju iz Kamengrada. Da se nije otežalo s njegovom biskupskom posvetom, sve bi bilo bolje.

Eminentissimi Signori et Padroni colendissimi!

Triste e sconsolate nuove, con la presente mia, vengo à dare alle Signorie loro Eminentissime, le quali ho inteso dalli huomini da bene, e degli di fede, circha li andamenti e fatti da nuovo vicario apostolico fra Nicolo Braicovich, al presente provinciale di questa travagliata provincia. Il quale montando in tanta superbia et ambitione per causa del titolo conferitogli dalla Chiesa santa, non mai può solito à darsi alli frati Bosnesi. Non si è contentato di goderlo solo et essercitarlo con pace e charita, come alla dignità si fatta conveniva, m' ha voluto anco (non so con che autorità) conferirlo ad altri, si come ha fatto al padre fra Andrea da Camengrado, già noto à cotesta Sacra Congregazione, qual istituando per suo vicario dellegato, l' ha mandato per li confini di Sava non per visitar, ne consolar quelli poveri paesi e curati d' anime, quali molto s'affaticano nella vigna del Signore, mà per non solevargli, e sturbargli, fuor d' ogni modo, secondo il suo solito e bestial humore. Qual arrivando infra di loro, ha messo in un subito tanto tumulto e confusione, che non si può dir più, non senza grandissimo scandalo di quelli semplici christiani, attaccandovi un si ardente fuoco, ch' di facile non s' estinguerà. Et tutto questo fa il provinciale et il padre frate Andrea di propria autorità, senza far consapevole pur un minimo padre della provincia. Si come le loro Signorie Eminentissime intendaranno meglio per altra via. Pero facino in modo, che chi ha la colpa, porti anco la pena, et che i giusti et innocenti non patischino, per causa di colpevoli, et insolenti, perche in ... nisuno di questo eccesso ..., fuor di dua sopradetti padri. In oltre poi mi meraviglio grandissimo di tanta prolongation di questo nostro negotio et da che proviene tanta tardanza in risolverlo et espedirlo. Faccino però le loro Signorie Eminentissime quel, ch' à loro par meglio e più conveniente, che io di tutto son contentissimo. Mà questo so dir del

certo, ch' se io fussi sin hora nel possesso, non nascerebano tanti tumulti e confusioni, si come nascono di giorno in giorno, più per mancamento del loro proprio pastore, che per altra causa. E qui pongo fine, huilissimamente et con ogni debita riverenza baciandoli le sacre vesti. Di Crescevo alli 14. di luglio 1636. Di Vostre Signorie Eminentissime humilissimo et devotissimo servitore fra Gierolamo Lucich, elletto d' Drivasto.

ASCPF, SOCG, vol. 17, f. 273r.

76.

1636, srpanj 14, Nijemci

Mibael Magić, generalni vikar pokojnog barskog nadbiskupa Petra Mazarekija, najgorim optužbama tereti neke svjetovne svećenike i generalnog vikara Petra Sabbatinija, a ne štedi čak ni tajnika Kongregacije nadbiskupa Francesca Ingolija, optužujući ga da je za sve znao i da je šutio.

Eminentissimi ac Reverendissimi Domini, Domini colendissimi!

Ego Michael Magich fui constitutus vicarius generalis ab illustrissimo ac reverendissimo domino domino Petro di Antivari, questum offitium vicariatus annis tribus pacifice ac quiete sine una turbatione, tam inter fratres Bsnsenses, quam Ragusinos, summa cum pace ac quiete, omnibus et singulis.

Post mortem autem ipsius illustrissimi ac reverendissimi domini domini archiepiscopi di Antivari, clerus exiguus quatuor sacerdotes, vita et moribus pessimi, ex quibus primus don Nicolaus, deprehensus in peccato bestiali, quod potest semper testificari.

Secundus, don Blasius, qui eximia ebrietate multa mala facit, volens una vice occidere fratrem magistrum de Plumbo. Tertius don Matthaeus Diakowensis duas uxores habuit, et in praesenti habet. Quartus don Gregorius de Arbania, qui sua malitia Turcam ac christianum submergere foecit.

Hi omnes praedicti sacerdotes elegerunt don Petrum Sabbatinum, Dalmatam, pro vicario generali, ut ipsos absolveret a pessimis criminibus, qui et ipsi poecuniis, seu imperialibus, ipsum placarunt, ne ipsos privaret missa ac aliis Ecclesiae offitiis, quos ego ejicere volebam ac extirpare, jussu domini dicti archiepiscopi di Antivari, ex dioecesi Syrmieni.

Idcirco Sacra Congregatio notum sit vobis, qualiter praedictus don Petrus Sabbatinus, missionarius, ad partes infidelium, qui se detinuit in una parochia

praecipua in toto Syrmio, quem ego constitui meis expensis, quam fratres Bosnenses antea possidebant ab annis 70, ubi neque haeretici, neque calvinisti reperiuntur, ad hujusmodi infideles ipse missus a Sede Apostolica, non ad fideles. In qua praedicta parochia Niemczi per annum sibi summit trecentos imperiales pro victu ac vestitu, equos ac currus sibi habet commodos, sine auxilio Sedis Apostolicae. Et in praedicto loco Niemzi, ubi manet, multa mala fecit. Schismas seminat inter christifideles, maledicit fratres Bosnenses dicens quod administratio eorum sacramentorum divinatorum sit invalida. Maledicit populum, agros et vineas, pariter subornat Turcas poecuniis, seu elemosinis, ut fratres Bosnense mactet, quod hocusque modo multocius fecit, et non ita pridem diu contra quendam fratrem Bosnensem Stephanum hoc exigit ac tentare voluit, cujus rei testes habentur. In hoc autem praedicti parochi seu praesbiteri sunt consentientes.

Igitur Eminentissimi Domini, Domini ob amorem Jesu Christi ac honorem nostri Dei obviate his inconvenientibus, quia ipse noluit obedire decreto a Sacra Congregatione expedito, praesumendo nullum posse sibi facultatem sui vicariatus impedire. Habente fiduciam seu spem in illustrissimum ac reverendissimum dominum Franciscum Ingoli, sub cujus tutela vivit et peragit omnia mala.

In quorum fidem hoc omnia scribo et sub scribo nomen meum proprium. Datum in Niemczi, dioecesi Syrmiensi 14. mensis Julii anno 1636. Servus humillimus Vestris Eminentissimis Dominis, Dominis Michael Magych, presbiter, vicarius generalis piaae memoriae defuncti archiepiscopi di Antivari.

P.S. Don Antonio misso a vobis nolite credere, si qua scribit, quia simul cum don Petro omnia mala facit.

ASCPF, SOCG, vol. 17, f. 377rv.

77.

1636, srpanj 25, Kreševo

Fra Petar Lipanović moli tajnika Kongregacije da ne vjeruje fratrima koji će doći u Rim kako bi onemogućili njegovo imenovanje komisarom.

Illustrissimo et Reverendissimo Signor et Padron mio semper colendissimo!

Non così presto sono arivate le lettere dalla Sacra Congregazione à monsignor di Macharsca per conto del mio negotio et dell' assistentia commesagli

circa il detto negotio, che di lungi ha avisato la parte contraria di questo santo et honorato ordine per uno corriero scor... et à posta da lui mandato per questo particolare, col ordine ch' non si debba fermare, per sino ch' non trovi il provinciale et il padre fra Andrea, avisandogli et informandogli del tutto et dandogli consiglio si come devono fare, perche lui è in lega perpetua con essi loro, et è contrarissimo à questa altra parte, la quale favorisse la sua Signoria Illustrissima et Reverendissima, cotesta Sacra Congregazione et in nostro reverendissimo generale. Però se non se gli leva, questa ammissione et non si dia ò dal monsignore reverendissimo fra Gierolimo, over al padre fra Martino da Barguglie, tutto il nostro negotio andarà da male in principio, et la nostra speranza restara vana, et non s' adempira la volontà et il desiderio di questa Sacra Congregazione et di nostro reverendissimo generale, et loro s' andarano vantando, al solito di loro, per provincia, et fuori di haverla vinta et con la Santa Chiesa et col nostro reverendissimo generale. Però, Illustrissimo et Reverendissimo Signore ad te sunt oculi nostri ne pereamus, et non permetiate ch' l' autorità della Sacra Congregazione e del nostro reverendissimo generale vada per terra, et che loro si vantino di haverla con tutti vinta, il che non causerebbe picciolo scandalo tra questi semplici religiosi et particolarmente christiani quali in grandissima veneratione et riputatione tengono la Santa Chiesa et i ministri di essa. Et alli messi che di già sono spediti per Roma per consiglio et opera di monsignore di Macharsca con tante false lettere, et forse con molte infamie, ch' hanno composto loro dua contro l' innocente persona mia, non date credito, ne meno orecchia. Perche presto le scoprirete tutte falsissime, et dalli padri della provincia, che sono huomini da bene et ... di fede. Et anco per altra via. Et qui pongo fine, bacciandogli con ogni humiltà, riverenza et affetto di cuore le sacre vesti. Di Crescevo à di 25. di luglio 1636. Di Vostra Signoria Illustrissima et Reverendissima humilissimo et sempre obligatissimo servo fra Pietro Lipanovich.

ASCPF, SOCG, vol. 17, f. 407r.

78.

1636, kolovoz 14, Olovo

Fra Jeronim Lučić šalje potpise bosanskih franjevacâ koji njega priznaju svojim biskupom, a fra Petra Lipanovića svojim zakonitim, od njihovog generala i Kongregacije imenovanim komisarom, te imena onih franjevacâ koji su uskratili svoje potpise.

1636. – d' agosto 14.

I padri, quali con prontissimo animo, e più ch' volentieri riceviamo per il nostro legittimo commissario il padre reverendo fra Pietro Lipanovich, mandatici dalla Santa Chiesa e dal nostro reverendissimo generale, qui si sottoscriviamo.

Io fra Mariano Piombese, già ministro.

Io fra Martino Barguglianin, già ministro.

Io frater Francisco Budimiri, diffinitor actualis.

Io fra Michael Bogetich, già commissario.

Ego fra Marcus Bandulaievich, diffinitor actualis.

Io fra Matteo Piombese, già commissario.

Io fra Pietro, padre della provincia di Varesso(?).

Ego fra Martino à Rama, olim custos

Ego fra Tadaeus Vucusich, olim custos, confirmo ut supra.

Io fra Giorgio da Rama, difinitore habituale.

Io fra Philippo Trinovcio, diffinitore habituale.

Io fra Giorgio Cacich, già diffinitore in provincia.

Io fra Michael Piombese, diffinitore habituale.

Questi sono, che non si volsero sotto scriver:

Il padre reverendo provinciale.

Il padre frate Andrea da Camengrado.

Il padre fra Pietro da Jaiza, diffinitore attuale.

Il padre fra Martino Cosovich, diffinitore attuale.

Il padre fra Nicolo Culienovich, diffinitore habituale.

ASCPF, SOCG, vol. 17, f. 275r.

79.

1636, kolovoz 18, Kraljeva Sutjeska

Fra Franjo Budimir i fra Marko Bandulović, definitori provincije Bosne Srebrene, mole Kongregaciju da ne vjeruje jednome ili dvojici franjevaca koje su provincijal Brajković i fra Andrija iz Kamengrada poslali u Rim, jer su svi ostali franjevci i vjernici s velikom radošću pozdravili i imenovanje fra Jeronima Lučića biskupom Drivasta i fra Petra Lipanovića komisarom.

Eminentissimi Signori et Padroni nostri colendissimi!

Dopo che e fondata questa nostra povera e travagliata provincia l' Eminenze loro mai hanno fatto cosa sì grata, e così in tempo oportuno, tanto à i frati, quanto al populo di quella eligendo per il vescovo illustrissimo et reverendissimo monsignore fra Girolamo Lucich, et per il commissario molto reverendo padre fra Pietro Lipanovich, sogetti di tutte buone qualità et condizioni i quali con grandissimo giubilo et alegreza dalli sudetti, con indicibili ringraziamenti à cotesta Sancta Sede Apostolica et à tutta la Sacra Congregazione sonno ricevuti et acetati per i loro superiori, exceptis quibusdam, qui diu recalcetrarunt et resisterunt divinae et ecclesiasticae voluntati, quos prolixum esset recensere, a quibus praefato episcopo et commissario nobis faventibus multae injuriae, calumniae, vituperia, nec non verba obs(c)ena et hujusmodi similia, centum et ultra praesentibus fratribus ac illustrissimo et reverendissimo domino Hyeronimo Lucich, Trevastiensi(!) episcopo, atque admodum reverendo patre Petro Lippanovich ad praesens commissario, illatae sunt etc. prono cum successu atque temporis oportunitate Eminentissimae Dominationes Vestrae clarius cerciores efficientur. Si dice, che il padre ministro nostro et il padre frate Andrea con il loro segretario secretamente et falsamente in nome d' alcuni padri della provincia hanno mandato duoi ò un frate à Roma per tumultuare secondo il loro solito, però, Eminentissimi Signori, che vi siano, come ricercano i loro meriti, asai raccomandati, per il che, se non farete qualche esterna dimostrazione, con questi stiza fuochi, mai s' aquietaranno. Con che fine gli baciamo humilissimamente le sacre vesti, augurandole dalla Sua Divina Maestà ogni felice contento. Da Sutiescha gli 18. d' agosto 1636. Di Vostre Signorie Eminentissime humilissimi et indegni servitori.

Io fra Francesco Budimiri, diffinitor attuale.

Io fra Marco Bosnese Bandini da Scopia, diffinitor attuale della provincia.

ASCPF, SOCG, vol. 17, f. 352r.

80.

1636, kolovoz, 20, Kreševo

Fra Jeronim Lučić, naslovni biskup Drivasta, izvyješćuje Kongregaciju da je primio papinske bule i da se dogovorio za svoju biskupsku posvetu s makarskim i korčulanskim biskupom. Svi su franjevci obećali pomoć prigodom njegove posvete osim provincijala koji mu je rekao da on nije njihov biskup, nego novoizabrani smederevski biskup fra Tomo (Mrnavić), zvanii Pilaš, sinovac bosanskog biskupa fra Ivana Tomka Mrnavića.

Eminentissimi Signori et Padroni colendissimi!

Havendo io già ricevuto le bolle mandate dal Santissimo, subito me consultai con il monsignor Bartolomeo Cacich, vescovo di Macharscha della nostra consecratione, con il quale havemo determinato, prima avisando il vescovo di Corcula, dal quale già havemo la risposta d' andare d' esso come più vicino, e come sarò consecrato farò mio dovuto ufficio. Fra tanto tengo fermamente che la mia speranza appresso Sua Santità clementissima non sarà vana etc. In oltre poi andai alla congregazione di questa nostra provincia ai 15. del presente à Piombo celebrata, chiedendo solito aiuto per la nostra consecratione da quella. E tutti gli reverendi padri, fuor del padre ministro, unitamente volevano, che si facesse. Mà il detto ministro me rispose dicendo: "voi non siate nostro vescovo, se non il padre fra Tomaso, detto Pilas, da monsignor Giovanni Tomchovich già proposto e dal Imperatore eletto", e così pubblica et dice ai frati et al populo. Et hora sono sforzato da grandissima necessità d' imprestare gli danari con gravissima difficoltà et istanza dai secolari. Al ultimo dimandai, che mi facesse parte di quelle limosine venute dalle parochie vescovalì dopo la morte del vescovo et esso me rispose, che dette limosine ha dato già al monsignor Tomaso Pilas, eletto vescovo di Samandria. Il quale fra pochi giorni, come egli dice pubblicamente sarà consecrato per il vescovo di Bosna, perche Eminentissime Signorie loro me diano l' avviso cosa ho da fare. Fui presente ancora quando il molto reverendo padre fra Pietro Lippanovich, al presente commissario, espose il mandato da cotesta Sacra Congregazione e del nostro reverendissimo padre generale, il quale fù acetato et abbracciato da tutti gli reverendi padri di questa provincia d' alcuni pochi in poi, come l' Eminenze loro chiaramente vederanno nella lista della sua acetatione, la qual gli mando qui inchiusa. Però io sgravo la coscienza mia, et in questo agravo la vostra. S' non gli mandarete subito la facultà ampla et libera che possa effettuare l' ufficio suo, per il ben publico di questa povera et travagliata provincia, della quale le cose vano più che mai alla desperata, et con simile esecuzione si potrà oportuno rimedio à tutto, essendo egli persona atta per tali, e più gravi ufficii. Con qual fine e con quella maggior humiltà e riverenza che posso glie bacio le sacre vesti. Da Cresevo gli 20. d' agosto 1636. Di Vostre Signorie Eminentissime humilissimo et devotissimo servo fra Gierolamo Lucich, vescovo eletto di Drivasto.

ASCPF, SOCG, vol. 17, f. 274r.

81.

1636, kolovoz 20, Kraljeva Sutjeska

Fra Marijan Olovčanin zahvaljuje tajniku Ingoliju što im je fra Petar Lipanović imenovan komisarom vizitatorom te što je fra Jeronim Lučić imenovan biskupom. Moli da Kongregacija obojicu u tim službama sada podrži.

Illustrissimo et Reverendissimo Signor, Padron mio osservantissimo, salutem!

Vengo con la presente mia à salutarla caramente et ringratiarla infinitamente del favore, che si è degnata in questi confusi e tumultuosi tempi mandarci un commissario visitatore, huomo da bene, buon religioso, modesto, prudente e zelante della osservanza di sua professione e aumento della catholica religione. Veramente non potevate indiyinar meglio, ne più à proposito di questo, perche con agiuto Divino e prottione di Vostra Signoria Illustrissima farà honorata riuscita in tutte le sue attioni, tanto verso i religiosi, quanto verso tutto questo afflitto populo. L' istesso faccio e rendo infinite gratie, prima à nostro Signore, poi alla Sacra Congregazione e Vostra Signoria Illustrissima della provisione, che si hanno degnato farne vescovo molto reverendo padre fra Jeronimo Lucich, l' homo molto honorato e soffitente, molto desiato dalli religiosi e da ogni persona ch' l' habbia visto e sentito. Di tutti dunque duoi non posso dire se non ogni bene, io dico poco e loro meritano molto. Voi ch' gi havete honorati, gli potete nel honor mantenere, fra tanto io lodando la Divina Maesta, e ringratiando vostre bontà, ricevo tanta consolatione in questa mia ultima etade, che non possia più desiderare, se non la gloria del paradiso, qua lei conceda per sua infinita bontà la Sua Divina Maestà. Di Sutischa li 20. d' agosto 1636. Di Vostra Illustrissima Signoria affectuosissimo servitore fra Mariano Piombese, già ministro.

ASCPF, SOCG, vol. 17, f. 351r.

82.

1636, kolovoz 20, Kraljeva Sutjeska

Fra Filip Trnovčanin zahvaljuje tajniku Kongregacije Ingoliju što im je za povjerenika imenovan fra Petar Lipanović i izražava zadovoljstvo što je fra Jeronima Lučića imenovao biskupom.

Illustrissimo et Reverendissimo Signore, Padrone mio osservantissimo, salutem!

Io tengo per grandissimo favore, esser in gratia et in memoria appresso di Vostra Signoria Illustrissima. Perciò non voglio mancare di salutarla caramente et avisarla, insieme con consiglio di due molto reverendi padri ministri e quatro diffinitori, che si trovano qui per adesso, come il padre nostro ministro con il padre frate Andrea hanno fatto scrivere per man' d' un prete, contro la Vostra Signoria Illustrissima alla Sacra Congregazione et ancora farsi al Beatissimo, dicendo che tutte le discordie, confusioni e disturbi che patisce questa provincia non procedono d' altri, che da Vostra Signoria Illustrissima non sappiamo, che fundamento habbino di poter dire una bugia così manifesta à tal modo. Et noi tutti sappiamo benissimo ch' l' intention di Vostra Signoria Illustrissima e d' agiustare, aquietare et fare la pace et quiete, tanto fra gli religiosi, quanto fra gli christiani, et ogni disturbo procede dalli nominati. Oltra di cio noi tutti predetti et ancora altri che non sono qui presenti preghiamo Vostra Signoria Illustrissima, che si vogli degnar di dire al reverendissimo vicario generale, che lui non si importasse, ne intrigasse in cose et ordinationi che la Sacra Congregazione et nostro reverendissimo generale hanno determinato et ordinato circa il padre reverendo fra Pietro Lipanovich, mandatoci per commissario d' essi, et ch' non ascolti quella parte, ch' è sepe stata proterva e contraria evidentemente all' ordinationi di cotesta Santa Sede. Et noi con tutti li christiani, essendo contentissimi e del vescovo e del commissario ringratiamo infinitamente à Vostra Signoria Illustrissima di tanto buona e bella provisione, ch' non si aspetta altro ch' ogni prosperita e sodisfattione di questa provincia afflitta. La prego mi saluti caramente molto reverendo signore Biagio Cathani, mio amico carissimo se à le piacerà. Bacciandole le sacre vesti le prego ogni felicità. Di Sutisca li 20. d' agosto 1636. Bosna Argentina. Di Vostra (Signoria) Illustrissima et Reverendissima humilissimo servitore fra Filippo Trinovtio.

ASCPF, SOCG, vol. 17, f. 350r.

83.

1636, rujan 6, Kreševo

Fra Petar Lipanović, komisar, žali se na provincijala fra Nikolu Brajkovića i fra Andriju iz Kamengrada (Tomanovića) da uopće ne poštuju Kongregaciju, da pečate provincije drže kod sebe i da rade što im se probtije, da su poslali neke fratre u Rim da obore sve što je do sada postignuto, te moli za pomoć kako bi već jedanput prestale smutnje i zloporabe.

Eminentissimi Signori et Padroni sempre colendissimi!

Credo ch' l' restante del mondo non gli dia tanto tedio e fastidio con si spesso e fastidio suo scrivere, quanto questa provincia sola, merce la repugnancia et la resistentia, che sempre han' fatto alla Santa Chiesa et à questa Sacra Congregazione il reverendo padre fra Nicolò Braicovich, al presente provinciale, et padre frate Andrea da Camengrado, quali in nisuna stima e riverenza tengono cotesta Sacra Congregazione da Christo nostro Signore propriamente instituita à beneficio universale de suoi fedeli, et quello ch' è peggio, delli brevi et constitutioni apostolici si fanno beffe et prendono burla, come che fusero tanti martiniani e non humilimi franciscani, scandalizando in questo oltra modo molti devoti e semplici religiosi e christiani, alli quali (come prelati e superiori) dovrebbero dar buon esempio. Danno scandalo, senza potervi por alcun rimedio, per esser loro superiori della provincia et tengono sigilli di quella nelle loro mani, però fanno tutto ch' vogliono à suo beneplacito et non quello ch' vuole Iddio, la giustitia santa et la charità fraterna. Da questo solo atto, Eminentissimi Signori, potete cognoscere, che religiosi sono, et di che qualità e conditione, poichè tutta la provincia con prontissimo animo si è contentata dell' ordine santamente posto in questa provincia, circa il vescovo elletto et anco il commissario elletto e mandato da questa Sacra Congregazione et dal nostro reverendissimo generale. Eccetto loro dua et alcuni pochi aderenti loro, quali per nisun modo si contentavano del ordine già posto, mà lo conturbano più che mai, facendo ogni sforzo per anichilarlo del tutto. Per lo che di già hanno spedito per Roma frati pieni di passione et di proprio interesse col lettere falsissime et piene di bugie (con reverenza parlando) per abbater se possono ogni cosa per terra. Però prego humilissimamente le loro Signorie Eminentissime nelle viscere di Giesù Christo quantunque il più minimo et inutile membro della Chiesa santa, che poniate opportuno rimedio à si fatti scandali et abusi, poichè alla cura di loro Signorie Eminentissime questo s' appartiene. Et questi dua frati, che sono iti à Roma per revocar et anichilar il tutto, fatte in modo che non si gloriano nel ritorno loro di haverla vinta, et con questa Sacra Congregazione et col nostro reverendissimo generale, et prima ch' si partino di costi che pagino ben il datio, secondo meritano le loro malvagio opere, ch' è quello che tutta la provincia desidera et aspetta. Che con questo fine tutto protrato per terra, et con quella maggior humiltà che posso glie baccio le sacre vesti. Di Crescevo à di 6. di settembre 1636. Di Vostre Eminentie humilissimo et indegnissimo servo fra Pietro Lipanovich, commissario elletto in Bosna Argentina.

ASCPF, SOCG, vol. 17, f. 412r.

84.

1636, studeni 19, Dubrovnik

Antun Bogdanović izvješćuje tajnika Kongregacije da je iz Ancone stigao u Dubrovnik, gdje je čuo jako loše vijesti o događaju u Bapskoj, kada su franjevci s pomoću turskih vlasti zauzeli tamošnju župu. Sve je to vodio fra Stjepan iz Požege. Antun iz Dubrovnika putuje u Sarajevo.

Illustrissimo et Reverendissimo Signore et Padrone colendissimo!

Arivato che fui in Ancona subito m' imbarcavo per Ragusa, mà poi per il mare hebbi un viaggio longo di doi giornate, e molto travagliato e pareva appena che tutte le furie del mare havessero contro di noi conspirato. Et arivato che fui à Ragusa molto peggio mi travagliarono le nove de mercanti di Belgrado, Ragusei, li quali mi dissero, che alla Natività della Madonna in Sirmio, nella parochia di Babsca, dove concorre un populo sin da Belgrado numerosissimo non vi era stata messa, e che li preti secondo il solito da quella chiesa con il braccio d' infedeli erano stati caciati di quella perturbatione è capo il frate Stefano da Posega, già descritto da me costi à Vostra Signoria Illustrissima. Il quale non ha voluto fare conto ne anco delle censure fulminategli contro tal vicario, e veramente non è meraviglio, perchè non ha fatto conto nemeno di quelle dell' arcivescovo di bona memoria.

Se Vostra Signoria Illustrissima desidera la salute di quelle anime faccia quanto prima il vescovo, perchè altrimenti il populo perturbato darà in qualche gran inconveniente, e scriva di buon inchostro à monsignore fra Girolamo, che in ogni modo levi frate Stefano come perturbatore della pace comune, et ogni volta che vorà Vostra Signoria Illustrissima scrivere ò a me, ò al vicario, mandi le tettere per mano del signor Giovanni Sturano al signore Pietro Bielocossich à Ragusa, il quale poi per via di Belgrado le inviarà à noi. Questa lettera gli scrivo in pressia, perchè adesso sto per partirmi per Saraglio, e con questo fine raccomandando prima à Dio, poi à Vostra Signoria Illustrissima quelli poveri preti con quest povero populo e noi non mancaremo tutti di ... di pregare Sua Maestà Divina per Vostra Signoria Illustrissima, che la prosperi à maggiori gradi e dignità, acciò possa più giovare alla Santa Madre Chiesa. Da Ragusa, 19. di novembre 1636. Di Vostra Signoria Illustrissima humilissimo et devotissimo servo Antonio Bogdanovich, Bosnese.

Regestum: Ragusa, 18. novembre 1636.

Don Antonio Bogdanovich, che ha inteso che li preti sono stati scascati dalla parochia di Basca col braccio di Turchi, procurato dal padre Stefano di Possega, proprio se scriva al vicario di Drivasto che lo cui di colà.

Che se gli mandino lettere come qui entro significa.

ASCPF, SOCG, vol. 386, f. 371rv.

85.

1636?, Rim

Skradinski biskup i administrator Bosne moli da se odrede granice njegove jurisdikcije kako bi mogao u miru vršiti svoje dužnosti.

Illustrissimi et Reverendissimi Signori!

Il vescovo di Scardona et amministratore di Bosna Argentina humilmente fa intendere alle Signorie Vostre Illustrissime come esendosi li mesi passati fatto Breve al vescovo di Belgradi e Samandria, ch' avesse in sua cura i christiani cattolici habitanti nel tenimento de quatro fiumi, cioè Danubio, Savo, Dravo et Tibisco nelli quali si comprende Possega et Diacovo, territorio così chiamato, e perchè detto paese è vicinio la Bosna da circa 24 miglia, e sempre è stato in cura del amministratore di Bosna, et distante da Belgrado da circa otto ò diece giornate, tutta volta per esser il Breve del vescovo di Belgrado gernenio in detti quattro fiumi, è nata discordia tra i cappellani di detto vescovo e d' esso oratore.

Pertanto si supplica le Vostre Signorie Illustrissime si degnino restar servite dechiarare, et pone li termini tra detti doi vescovi, acciò più quietamente si possi attendere al servitio de Dio et all' aumento della santa fede, et specialmente che Posega et Diacovo si comprenda nell' amministrazione di Bosna, come sempre è stato, et era residenza del vescovo passato d' essa, tanto più per esser vicino à detto territorio come di sopra, et oltre l' esser cosa giusta, lo ricevero à gratia. Quam Deus etc.

ASCPF, SOCG, vol. 386, f. 174r.

86.

1637, ožujak 3, Rim

Fra Ivan iz Požege (Mihajlović) završivši studij te nakon povratka u domovinu želi djelovati kao učitelj na školi koju bi utemeljio u Požegi, pa moli da mu se pošalju potrebne knjige.

Eminentissimi e Reverendissimi Signori!

Fra Giovanni da Possega, minore osservante della Provincia di Bosna, havendo compito li studii e volendo ritornar alla patria, con animo di metter et eregger una scola à Possega per instruir la gioventù nelle cose della gramatica et altre appartenenti alla conscientia. Perchè li sono necessarii libri. Supplica l' Eminenze loro à volerli far dare li sotto scritti, che sarà l' opera pia et utile, e si pregarà il Signore etc. Quas Deus etc.

Per maestro: Un calepino grande. L' epistole et orationi di Cicerone con li commentarii. Un Nizolo, cioè Vocabulario Ciceroniano, grande. Per li scolari: Alfabbettarii, Donati, Grammatiche d' Emmanuele, Epistole familiari di Cicerone, Dittionarii Ciceroniani, Psalterii piccoli, Calepini piccoli detti Calderini, Una mezza risma delle figurine per dispensar alli ragazzi, quando imparano la dottrina christiana.

ASCPF, SOCG, vol. 397, f. 103r.

Druga molba fra Ivana iz Požege (Mihajlović) da mu se dadu uvezane knjige za buduću školu, jer u njegovu zavičaju nema knjigovezaca.

Eminentissimi e Reverendissimi Signori!

Fra Giovanni da Posega, minore osservante della Provincia di Bosna Argentina, havendo compito li suoi studii, e volendo tornare alla sua patria con animo d' eregger ivi un studio d' humanità, ne havendo delli libri, supplica Vostre Eminenze che gli siano dati li sottoscritti libri, mà però legati, e non sciolti, non havendo lui con che farli legare, ne meno si trova al suo paese chi lo sapesse fare.

Per maestro: Un calepino grande, Un Nizzolio, cioè vocabulario Ciceroniano grande, L' epistole familiari del Cicerone col commentario, Orationi et altre opere del Cicerone, Una Somma de casi di conscientia.

Per scolari:

Alfabetarii	numero 100.
Donati	numero 50.
Emmanueli	numero 50.
Salterii piccoli	numero 30.
Epistole di Cicerone	numero 30.
Dittionarii Ciceroniani	numero 30.
Calepini piccoli del Calderino	numero 2.

Adressa: Alla Sacra Congregazione di Propaganda fide, eminentissimo domino cardinali Brancatin per la scuola di Possega die 3. Martii 1637.

ASCPF, SOCG, vol. 397, ff. 153r, 156v.

87.

1637, svibanj 8, Srebrenica

Fra Jeronim Lučić izvješćuje Kongregaciju da je primio breve o svojoj administraciji i potrebnje ovlasti, žali se na provincijala i fra Andriju iz Kamengrada (Tomanovića) te kaže da sada obavlja vizitaciju župa.

Eminentissimi Signori et Padroni colendissimi!

Ai 28. del mese passato ricevei Breve della nostra administratione con le facultà necessarie. Però humilissimamente quanto più posso rendo infinite gratie à cotesta Santa Sede Apostolica, restando sempre fedelissimo servitore di quella etc.

Io secondo la professione che ho fato, et essendo per coscienza tenuto d' ogni minima cosa, qual fusse in pregiuditio del honor d' Iddio et della nostra santa fede catholica, con ogni fedeltà e pronteza devo avisar cotesta Sacra Congregazione però hanno da sappare, come il padre provinciale di Bosna Argentina non facendo verun conto del vicario di Samandria alle parochie sotto la cura del detto vicario, ci manda le nesse novelle, concedendo (nescio quo jure, qua conscientia et qua autoritate) l' indulgenza plenaria à tutti quelli, li quali ivi ci fussero presenti, puocho si curando del Concilio, dei sacri canoni, dei decreti et delle constitutioni, et le ordinationi ecclesiastiche.

Detto provinciale et il frate Andrea da Kamengrado con i loro aderenti giornalmente cercano più esquisite infamie, che immaginarsi possino, contra i boni et honorati religiosi et padri benemeriti della provincia, i quali non consentiscono ai loro nequissimi pareri, disprezandogli, perseguitandogli et falsa-

mente infamandogli, subornando i secolari d' istessa coscienza, che scrivessero e che dicessero falsamente contra quelli. Però, Eminnetissimi Prencipi e propagatori vigilantissimi della fede catholica non diate (parendole) l' orecchia alle loro false compositioni et informazioni.

Essendo un bonissimo religioso detto frate Mariano Thomich dalla Dulma, guardiano nel monsterio di San Antonio di Nasize, posto nelli confini del vescovato di Samandria, un padre tanto honorato et da bene, il quale molti travagli et diverse pene per la fede di Christo ha patito in prefato monasterio. Lo quale il detto provinciale con il padre frate Andrea da Kamengrado, contra tutte le bone ragioni, et contra i statuti della religione, per tirar un voto à se nel futuro capitulo, lo privornò, mettendo in logho suo un certo frate Andrea da Cosovo. Il quale tanti anni è stato soldato dei Turchi, et hora è bravo del provinciale e del padre Andrea da Kamengrado, più tristo e selerato frate, che ci sia in provincia, e per questo lo hanno posto nelli confini, per conbatter con i preti e frati, contrarii à loro. Nel istesso confine tengono, et per l' istesso effetto per conbatter con li preti et frati, tengono un certo frate, detto fra Michiele Braicovich, parente et bravo del provinciale, dandoli libera, ampla et assoluta autorità, che non cognosca altro superiore, ne prelato fuor del provinciale, e cusì in una parochia hora ci seguita, facendo i tumulti et seminando le sisme et discordie, disprezando suo guardiano, et regardoli la limosina. Altre sisme, luteranismi et diversi abusi i qualli procedono dal provinciale e dal padre Andrea et loro aderenti per hora dir tralascio, per non attediarle. Però, Eminentissimi Prencipi, è possibile che la Chiesa Santa contra i ribelli suoi non può trovar i mezzi oportuni et efficaci et la medicie per maggior quiete, pace et tranquillità di questa povera et travagliata provincia, et per la salute delle anime loro necessaria. Però deffendete l' honor di Dio con le arme vobis ... concesse et elargite.

Fin hora gli detti padri, provinciale et frate Andrea, non me vogliono dar cosa veruna dei vescovi, da questa vita à miglior passati, fuor dei pontificali, un semplice pastorale, due semplicissime mitre et i guanti e niente altro. Quia totaliter obduratum est cor Pharaonis, non vult nisi in manu forte dare eo quod levissimo ac suavissimo jugo Sanctae Matris Ecclesiae sua durissima colla, nulatenus subdere et humiliare volunt.

Ho fatto provisione d' ogli santi dall' illustrissimi et reverendissimi signori archivescovo di Ragusa et vescovo di Curcula abastanza per tutto il paese, non potendo haver tanta copia dei sacerdoti, quanta si ricerca di poter consecrar sudetti ogli santi. Però piacendole, sto aspettando dalla Chiesa Santa la

facoltà per questo effetto, e in questi paesi necessaria, che con sei sacerdoti gli consacrar potiamo.

Io per hora, qui in Bosna, me trovo in visita, amministrando le nostre funzioni vescovalì con grandissima consolatione dei seculari et frati, d' alcuni impoi, et hoc oculte. E come pasaramo quelle caldi, anderemo con agiuto del Signore per tutti i confini dei vescovati, e non manharemo per servittio di Sua Divina Maieità et per la salute delle anime, à noi comesse, afatticharsi.

Trovai, che è cosa certissima che il padre provinciale haveva tolto per forza le facoltà dalle mani del padre fra Philippo Michacevich da Kamengrado, per nesun modo volendole al detto padre Philippo restituir, negando l' autenticità di quelle, et dicendo esso provinciale et il padre Andrea, che le dette facoltà sono false et nulle. Che per fine prostrato in terra baccio le sacre vesti di Vostre Signorie Eminentissime et Reverendissime, augurandole ogni bramato et felice contento. In Argentina, 8. di maggio 1637. Di Vostre Signorie Eminentissime et Reverendissime humilissimo et fedelissimo servitore fra Gierolamo Lucich, vescovo (di) Drivasto.

ASCPF, SOCG, vol. 268, f. 121rv.

88.

1637, lipanj 6, Kraljeva Sutjeska

Šestorica franjevacà pohvalno svjedoče o fra Jeronimu Lučiću, naslovnom biskupu Drivasta i administratoru Škradinske i Bosanske biskupije, uspoređujući ga s apostolom Pavlom i anđelom.

Eminentissimi et Reverendissimi Signori, Padroni clementissimi!

Noi infra scritti con quella humile, devota et offitiosa riverenza, che mai più potiamo et sariamo prostrati in terra, rendiamo infinite gratie alla clemenza di nostro Santissimo Padre et à tutto cotesto sacro collegio apostolico, del favore (non solamente à noi religiosi, mà ancora à tutto il populo christiano di questo paese per servittio di Dio et la salute delle fideli anime) dalla Santa Chiesa fattoci et concesso. Veramente dire potiamo, che si come un angelo di Dio (cioè illustrissimo monsignor Gieronimo Lucich, vescovo di Drivasto et administrator dei vescovati di Scardona et Bosna Argentina) et un' altro san Paolo, apostolo, per servittio di Sua Divina Maieità et dilatatione della santa fede catholica et salute delle fideli anime, con quella sua esemplarità, quiete, pace, humiltà et ordinaria charità. Giornalmente per la Chiesa santa s' affatica, et

sin hora e arivato (visitando, chresimando e predicando la parola di Dio) un cantone del paese, ove non è stato suo antecessore da settanta anni in qua, proprio non parendo labori. Dove che restiamo fidelissimi et obligatissimi servitori della Sua Beatitudine et delle loro Eminentissime Signorie pregando nostro Signore Iddio, che le dia ogni bramato et felicissimo contento, raccomandandole in visceribus charitatis Christi questa povera, afflitta et tribulata provincia, acciò habbiate vostro pietosissimo l' occhio sopra d' essa, non ascoltando contrarie informazioni di queste semplici parole. Che per fine, vultibus in terra prostratis, nostri Sanctissimi pedes et Vestrarum Eminentiarum sacra fimbria vestimentorum humillime et devotissime osculamur. Di Sutischa li 6. di jugno 1637.

Io fra Mariano Piombese, già ministro, confermo ut supra.

Io fra Martino da Bergule, già ministro, confermo.

Io fra Marco da Scopia, diffinitore attuale della Provincia, confermo ut supra.

Io fra Filippo Trinovtio, già diffinitore, confermo come s' è detto.

Io fra Matteo Piombese, già commissario e diffinitore, confermo come di sopra.

Io fra Matteo di Poglani, parochiano di Borovicza, confermo.

Io fra Mariano Piombese, guardiano di questo convento di Sutischa, confermo ut supra. Il che farebero voluntieri gli altri padri di questa famiglia che sono nelle nostre parochie.

ASCPF, SOCG, vol. 268, f. 398r.

89.

1637, lipanj 26, Fojnica

Fra Tomo Mrnavić, izabrani biskup smederevski i administrator Bosne, upozorava sve franjevce i vjernike koje su granice njegove jurisdikcije te koje je župe dao na upravu franjevačkom samostanu u Srebrenici, a to su Karaševo kod Osijeka, Kuzminci blizu Karaševa, a s vremenom i Morović. (Prijevod s bosančice.)

Noi fra Tomaso Margnavich, vescovo eletto di Samandria et amministratore di Bosna, mandiamo caramente il salute in Signore Gesù a quelli chi videranno questa nostra.

Facciamo saper à tutti quanti religiosi e christiani, che si trovano sotto la nostra giurisditione nella Bosna et di là del fiume Savo, come noi per nostra

spontanea volontà habbiamo donato al monasterio della Beata Vergine di Srebarnizza dalle nostre proprie xupe, cioè parochie il luogo di Carascevo, ch' è appresso Osieca, e Cusminze vicino à Carascevo, et anco col tempo Morovich, ch' è oltra Savo, e però alcuno non debbia dir l' opposito, ne s' adversare in questo, il che raccomandiamo al molto reverendo padre ministro et al reverendo padre guardiano di detto monasterio. In Voynizza li 26. di giugno 1637. Io fra Tomaso Marnavich, sudetto. Luogo del sigillo. Volta!

Isti tekst pisan bosančicom:

Mi fra Tomas Margnavić, biskup obrani od Smedereva i administrator od Bosne, šaliamo vele drago poz. u gospodinu Isusu sviem koi ovu našu budu viditi.

Daïmo na znanie svim kolicïem redovnikom i karstianom koi se naode pod našem vladaniem u Bosni i priko Save, kako smo po našoi vojli vlastitoi mi od naše župa vlastitie darovali manasteru Svete Gospe od Srebarnice Karaševo kod Osieka i Kuzmince konšiu Karaševa i takoeer s vrïmenom Morović priko Save i zato da nitko ne ima opožita rieti ni prikratiti i to priporučemo m. p. o. ministru i p. o. gvardianu istoga manastera. U Voinici na 26. juna 1637. Ia fra Toma Marnavić, koi ozgora.

ASCPF, SOCG, vol. 157, ff. 261r, 263r; Fermendžin, str. 425.

90.

1637, srpanj 26, Fojnica

Fra Nikola Brajković, provincijal Bosne Srebrene, nareduje da fra Stjepan iz Viništa i fra Antun iz Kaptola ništa ne smiju odnijeti iz župa u kojima djeluju, niti iz župa koje su predane na upravu srebreničkom samostanu, nego da sve moraju predati gvardijanu srebreničkog samostana.

Il molto caro salute quanto à fratelli!

Commandiamo per santa obediënza à te padre fra Steffano da Viniscta et à te padre frate Antonio da Captolo, che in modo alcuno non toccate, ne portate con voi cosa alcuna che si trova et è di coteste xupe appartenenti d' altre xupe et al monasterio, al quale sono state date dal molto illustrissimo monsignor vescovo eletto ò sia in biade, ò in vino, ò in cavalli, ò in cocchi, ò in cose della casa, ò in danari, che tutto questo dobbiate realmente e fedelmente consegnare al reverendo padre guardiano di Srebarnizza, ò à quel tale, che lui

mandarà in suo luogo. In Voynizza li 26. luglio 1637. Fra Nicolò Braicovich, ministro di Provincia. – Io fra Tomaso, vescovo eletto.

Loco del sigillo del padre Tomaso.

Loco del sigillo del padre ministro.

Isti tekst pisan bosančicom:

V.D.P.K.B.B.

Zapovidamo pod sveti posluh tebie oče fra Stipane Viništanine i tebie oče fra Antune Kaptolanine da nikoie van načina ne tičete ni ponese te s vami ni jedne stvari što ie tie župah župsko i manastersko komu su date od v. s. gna biskupa obranoga ilie u žitu ilie u vinu, ilie u košnie ili u ošia, ili u pokućiu, ili u gotovu. Da ste to svekoliko pravo i vierno pridali i kone ... naši p. o. gvardianu od rečenoga manastera Srebarnikoga, ali koga on pošalie na svoje misto. U Voynici na 26. jujna 1637. Fra Nikola Braiković, ministar provincial. VV.OO.K.B.V.S. – Ja Tomas, biskup obrani.

ASCPF, SOCG, vol. 157, ff. 261v-262r.

91.

1637, kolovož 19, Kraljeva Sutjeska

Fra Ivan iz Požege (Mihajlović), kapelan i učitelj na školi u Sarajevu, izvješćuje tajnika Kongregacije da je bio u Olovu, gdje se uoči Velike Gospe održavao kapitul Bosne Srebrene, da je ondje razgovarao sa svojim ujakom fra Jeronimom Lučićem, da se fra Andrija iz Kamengrada (Tomanović) sprema u Beč kako bi kod cara spletario protiv biskupa Lučića, te moli da se njegovom ujaku pomogne. Fra Marin iz Olova izabran je za provincijala, a on je prema biskupu Lučiću jako dobar.

Illustrissimo et Reverendissimo Signore, Padrone mio colendissimo!

Gionto che fui alla Madona di Piombo, trovai per gratia del Signore sano e salvo monsignor zio, come gl' altri padri amici. Avanti l' Assonta fù fatto capitolo della provincia e fù eletto per ministro provinciale il padre Marino da Piombo, creatura di monsignor zio, quale veramente tutto l' istessa bontà. Sia laudato il cielo, che li sigilli siino usciti dalle mani di costoro. Mà il resto s' è fatto tutto à modo loro, particolarmente custode fù fatto fra Marino. Non havendo tempo della religione, con dire che la dispensa habbia havuto dal padre vicario generale. Io non so se vicario presente puol dar questa dispensa. Frate

Andrea va à Venetia per li panni di provincia. Però Vostra Signoria Illustrissima faccia quel tanto che habbiamo parlato insieme più volte, e se non si farà adesso, mai più, perchè questo padre provinciale lo fa andare, perchè voleva mandar un' altro. E frate Andrea non volse, e così padre ministro disse: andate voi. Quel rispose con solita furia: andarò, e ministro adesso sta sodo, e vole che vada. L' altra fra Tomaso gl' ha renuntiato quel titolo di Bosna e per questo detto padre frate Andrea vole anche andare à Vienna dall' Imperatore per machinare contra monsignor zio. Fo à sapere tutto questo à Vostra Signoria Illustrissima, aciò possa provvedere rimedio del tutto. La salutano riverentemente gli amici, padre Tadeo non ha havuto niente, padre Lipanovich, guardiano di Crescevo, padre Marco capellano di Belgradi et io capellano e maestro di scola à Seraglio. Che li sia raccolto quel titolo Cresense per monsignor zio, e quelle facultà riformate. Con che resto pregando Signor Iddio, che li dia molti anni di sanità e maggior esaltatione, e le bacio humilmente la sacra veste. Sutisca li 19. d' agosto 1637. Di Vostra Signoria Illustrissima et Reverendissima devotissimo et obligatissimo servitore fra Giovanni di Possega.

ASCPF, SOCG, vol. 157, f. 253r.

92.

1637, kolovož 26, Sarajevo

Fra Ivan iz Požege (Mihajlović) izvješćuje tajnika Kongregacije, da se zbog spleta braće i pobune naroda, odrekao kapelanske i učiteljske službe u Sarajevu i da sada prati ujaka biskupa na njegovim putovanjima.

Illustrissimo et Reverendissimo Signore!

V' era determinato, ch' io andase à Seraglio per capellano e maestro di scola, mà perchè inimicus homo non dormit, seminò la zizania e subornò questa gente et il populo, quale non mi volse accettare per niun modo ne maniera, perchè gl' haveva empito l' orecchia di falsità, e così renuntiai, e adesso me ne vado in compagnia di monsignor vescovo, e qui ci starà un mio fratello, cugino. Basta che fra Marino di Possega empi la sua voglia, vedendomi deposto da questo caricho. In questo potrà argomentare Vostra Signoria Illustrissima cosa pol fare vescovo, venne lui in persona, tuttavia non hebbe gratia di spontarlo, detto fra Marino è stato fatto custode e così slarga fimbria. Il padre

provinciale sta da parte nostra, mà perchè è unus nullus, non posso raccontare le forfantarie, che si fanno da costoro, ne scriverle in carta. Con che resto bacciandole la sacra veste et pregandole dal cielo ogni bramato bene. Seraglio il di 26. d' agosto 1637. Di Vostra Signoria Illustrissima et Reverendissima devotissimo servitore fra Giovanni di Possega.

ASCPF, SOCG, vol. 157, f. 265r.

93.

1637, kolovož 27, Sarajevo

Fra Jeronim Lučić, biskup Drivasta, žali se tajniku Kongregacije Ingoliju na bivšeg provincijala Nikolu Brajkovića i još neke franjevece.

Illustrissimo et Reverendissimo Signore!

Giorni passati scrissi avisandola come fù fatto ministro provinciale un padre nostro allievo, persona meritevole, e da bene. Scrivo spesso e so che li do fastidio. Nulla posso fare perchè rimedio non si trova à questi disobedienti e ribelli della santa Chiesa, quali vanno giornalmente seminando la sisma, havendo eletto per se e per loro vescovo fra Tomaso, con che fanno mille heresie, facendo le patenti alli parochiani et distribuendo le parochie, come vedrà in queste patenti che li mando. Sono in compagnia frate Andrea, fra Nicolò, provinciale passato, fra Nicolò, commissario e fra Marino da Possega. Si che questo nostro vescovato com' ha cominciato travagliare, così seguita, non m' hanno assegnato le robbe de li predecessori, se non che vado mendicando. Con che resto pregandole dal Signore ogni bene e le baccio le mani. Saraglio li 27. d' agosto 1637. Di Vostra Signoria Illustrissima et Reverendissima affettuosissimo servitore fra Gierolamo Lucich, vescovo di Drivasto.

ASCPF, SOCG, vol. 157, f. 260r.

94.

1637, rujan 21, Kraljeva Sutjeska

Fra Jeronim Lučić, biskup Drivasta, žali se na fra Marina iz Požege koji mu je pokazao dekret Kongregacije prema kojemu on kao biskup ne može imenovati župnike i kapelane bez suglasnosti definitorija. Franjevci istomišljenici postigli su to, da fra Ivan iz Požege

(Mibajlović) ne može biti ni u Sarajevu ni u Požegi. Fra Marin je biskupu napisao jedno prezirno pismo.

Illustrissimo et Reverendissimo Signore, Padrone colendissimo!

Giorni passati quando fussimo à Seraglio per acomodamento del padre fra Giovanni nostro, ove fù presente anche fra Marino di Possega, qual era venuto per sturbare et sobornare quel populo, come fece in effetto, doppo di questo mi mostrò un decreto, ch' io non potevo metter parochiani, ne capellani, senza consenso del diffinitorio. Sapendo detto maligno che faceva per lui, e che essendo lui custode, dev' io humiliarmi à lui. Però io non ho voluto andar contra detto decreto di cotesta Sacra Congregazione e per questo loro fanno à modo loro, et io resto come un etc. Doppo mi domandò di voler andare per capellano di Possega. Io gli risposi, che faccia ancor questo à suo modo com' ha fatto il restante, e poi concludessimo con padre provinciale di mandare un certo padre fra Francesco Budimiri, persona meritevole et degna d' ogni bene. Adesso mi scrive una lettera detto fra Mariano ingiurandomi et desprezando come se fusse un pecoraio. Horsù ho havuto patientia, mi dice, che io metto li parochiani per via di Turchi, il che è falsissimo, perchè qui si vorrebbono danari, et io non gl' ho. Là loro hanno dato danaro grandissimo, aciò fra Giovanni non restasse à Seraglio, ne à Possega, com' un' altra volta gli lo mostrarò. Questo solo l' aviso che sapia la gran superbia, ch' ha questo insolente et le bacio riverentemente la sacra veste. Sutisca li 21. di settembre 1637. Di Vostra Signoria Illustrissima et Reverendissima devotissimo servitore fra Gierolamo, vescovo di Drivasto.

ASCPF, SOCG, vol. 268, f. 113r.

95.

1637, prosinac 9, Perugia

Fra Martin iz Požege izvješćuje tajnika Kongregacije Ingolija, da će svi franjevački studenti, koji su u Perugi boravili tri godine, biti otpušteni u svoje provincije, pa moli da se tajnik zauzme kako bi on ostao ondje bar do generalnog kapitula.

Illustrissimo et Reverendissimo Signore, Padrone colendissimo!

Si va dicendo, che quanto prima si levaranno da questo studio tutti quelli studenti, che vi sono stati tre anni. Veda Vostra Signoria Illustrissima di fare col suo favore, che io non sia levato, non potendosi ciò, almeno sia confer-

mato sin al capitolo generale. Tengo per certo, che non mi sarà negata la gratia, se Vostra Signoria Illustrissima favorirà di scriver per me sopra ciò al nostro padre ministro di questa provincia di San Francesco resti servita di pigliar quest incomodo, che ne riceverà merito appresso Sua Divina Maestà, di che ne sarà sempre pregata da me sin che potrò. E facendogli humilissimo inchino, gli baccio la sacra veste. Dal Monte di Perugia li 9. dicembre 1637. Di Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima humilissimo e devotissimo servitore fra Martino di Possega, Bosnese.

ASCPF, SOCG, vol. 23, f. 159r.

96.

1637, prosinac 10, Požega

Fra Jeronim Lučić, biskup Drivasta, moli dopuštenje da može posvećivati ulja. Opasnost mu prijeti ne od nevjernika, nego od lažne braće kao što su fra Nikola Brajković, fra Andrija iz Kamengrada (Tomanović), fra Marin iz Požege, fra Matej iz Banjaluke, fra Lazar iz Fojnice i ostali fratri iz fojničkog samostana. Sada obavlja vizitaciju u prekosavskim krajevima. Monsinjur Sabbatini oduzeo mu je četiri župe koje su ga uzdržavale.

Illustrissimo et Reverendissimo Signore, Padrone colendissimo!

Scrissi del mese d' agosto à Vostra Signoria Illustrissima dandogli raguglio del capitolo che fù celebrato dell' istesso mese, ov' anco accennai per le factò riformate, che Vostra Signoria Illustrissima mi promese mandare, perchè mi sono necessarissime et in particolar la consecration del' oglio santo per il bisogno che se nemo in queste parti, però ritorno à supplicarla che mi favorisca quanto prima. Nell' essere in qual mi ritrovo adesso è pericolosissimo non d' infedeli tanto, quanto de falsis fratribus, quali attendono giornalmente d' avelenarmi, ò farmi amazzare, insieme con gli miei amici, et hanno posto tutto il loro potere, come tenemo copia d' alcune lettere che hanno scritto hinc inde alli lor amici. E questi sono fra Nicolò Braicovich, frate Andrea Camengrado, fra Marino di Possega, fra Matteo da Bagnialuca, fra Lazzaro di Foinizza con gl' altri frati di quel convento di Foinizza, e perciò non posso visitare quelle parochie che sono sogette à sopra detto convento.

Adesso mi ritrovo in visita oltra fiume Sava et ho visitato luoghi ove mai è stato alcun vescovo oper paura de Turchi ò de ladri. Io come già vecchio, ho posto à risico la mia vita e per gratia del Signore non mi intervense alcuna disgratia, se non che patisco l' insolenze de monsignor Sabatini, qual mi ha tolto

quattro parochie che sono de mensa episcopali et sono dentro nei confini nostri. Non gli basta che sia provisionato da cotesta Sacra Congregazione e che habbia tutto Sirmio sotto di se, mà anco è entrato toglier la mia provisione, perchè non li basta l' animo d' haver le parochie, che servono alli conventi di frati se non le mie. Intanto scrissi tre volte per quelli parochiani, nisun volse venire, mà che rispondono di non volerli cognoscere per il padrone e lor legitimo vescovo. Però son sforzato di venir costi à dimandar dal nostro Signore la provisione, giàche mi tolgono d' una parte li frati, et d' altra li preti con che vivevo. Io attendo d' osservare puntualmente gl' ordini di cotesta Sacra Congregazione e mantengo la pace quanto posso et devo, e loro se ne fanno beffe di ciò. Ho scritto un'altra volta per medesimo negotio à Vostra Signoria Illustrissima e non ho havuto la risposta. Con che vengo ad augurarle felicissime le prossime feste del santissimo Natale di nostro Signore et con divoto affetto faccio l' istesso all' eminentissimi cardinali Antonio et San Sisto, miei singularissimi padroni. Et prego la Sua Divina Maestà, che le dia molti anni di prospera sanità. Le bacio le mani. Di Possega li 10. di dicembre 1637. Di Vostra Signoria Illustrissima et Reverendissima affettuosissimo servitore fra Girolamo Lucich, vescovo di Drivasto.

ASCPF, SOCG, vol. 157, f. 231r.

97.

1637, prosinac 19, Perugia

Fra Martin iz Požuge ponovno moli tajnika Kongregacije da se zauzme kod franjevačkih poglavara kako ne bi, zbog velikog broja studenata, bio nakon tri godine studija otpušten u svoju provinciju, ili da bar do proljeća ostane u Perugi u samostanu Svetog Jeronima, jer je zimsko vrijeme neprikladno za putovanje.

Illustrissimo et Reverendissimo Signore, Padrone colendissimo!

Il padre reverendissimo vicario generale et il padre ministro di questa provincia hanno determinato, che li studenti di tre anni di studio in questo convento e che hanno fatto le sue ationi publiche come di tenere conclusioni e predicato diano loco ad altri studenti. Essendo il studio numeroso, pertanto ritrovandomi io uno di questi voglio supplicare Vostra Signoria Illustrissima à farmi gratia che dovendo essere mosso di quà di scrivere una sua à questo padre provinciale, che se il sudetto padre non mi potrà confermare sin à capitulo generale, e levandomi di quà mi collochi in San Girolamo, convento pure di Perugia al meno sino à primavera, perchè non vorrei adesso in tempo tanto

strano far viaggi. Per l' amor di Dio faccia Vostra Signoria Illustrissima il favore et aspetti dall' istesso cooperandoci anco le mie preghiere, guiderdone in questa e nell' altra vita. Mi porgo nelle sue braccia à farmi questa gratia quanto prima poichè il padre provinciale in queste festi farà l' esito. Se poi Vostra Signoria Illustrissima farà per mezzo del padre reverendissimo vicario generale, rimetto al sano giuditio e prudenza di Vostra Signoria Illustrissima, non credo mi privarà del favore, essendo sempre stato favorito da lei in altra occasione. Mentre prostrato in terra gli baccio le sacre vesti. Perugia li 19. dicembre 1637. Di Vostra Signoria Illustrissima et Reverendissima humilissimo e devotissimo servitore fra Martino di Posega, Bosnese.

ASCPF, SOCG, vol. 23, f. 137r.

98.

1637, prosinac 19, Venecija

Mletački nuncij šalje tajniku Kongregacije kopiju brevea pape Urbana VIII. koju je dobio od jednog bosanskog franjevca, a kojom on želi ostvariti svoju želju. Papa je tim breveom bosanskim franjevcima dao široke povlastice glede dijeljenja sakramenata i mnoge oproste.

Molto Illustrissimo Signore mio osservantissimo!

Il padre Bosnese minore osservante mi ha dato la annessa copia di Breve, acciò l' invii à Vostra Signoria, sicome faccio perchè possa compiacerlo di quanto desidera del favore de lei allargire. Resto per fine baciando fedelmente le mani. Di Venetia li 19. dicembre 1637. Di Vostra Signoria Illustrissima affettuosissimo servitore Nunzio di Venezia.

Prilog: Breve pape Urbana VIII.

Urbanus papa VIII. Dilecti filii, salutem et apostolicam benedictionem. Cupientes pro nostro pastoralis officii debito, Christifidelium in istis partibus commorantium animarum saluti paterna charitate prospicere, ac de vestra fide, pietate et religione zelo plurimum in Domino confisi, de venerabilium fratrum nostrorum Sanctae Romanae Ecclesiae cardinalium negotio propaganda fide praepositorum consilio, vobis ac vestrum cuilibet, ut quoscumque, tam Christi fidelium huiusmodi proles, quam etiam Turcas, et alios infideles baptizare, et quaslibet utriusque sexus peronas, tam ecclesiasticas, quam saeculares cujuscumque status, ordinis vel conditionis fuerint, confessionibus earum diligenter auditis, ab omnibus et singulis eorum peccatis, criminibus, excessibus et delictis quantumvis gravibus et enormibus, ac etiam a quibusvis ecclesiasti-

cis sententiis, censuris et poenis, per eas propterea quomodolibet incursis, et in bulla "Die Coenae Domini" legi solita continentis, ac alias nobis, et eidem Sedi quomodolibet reservatis et reservandis, praeterquam homicidii et mutilationis membrorum in episcopo, vel in alia persona ecclesiastica commissi, in foro conscientiae duntaxat, et dummodo res in iudicium deducta non sit, absolvere, injunctis inde eis, et eorum cuilibet poenitentia salutari, ac debita satisfactione, et aliis, quae de jure fuerint injungenda, nec non Eucharistiae omni tempore praeterquam in die Paschatis Resurrectionis Domini, ac etiam in die Paschatis hujusmodi tam Eucharistiae, quam omni tempore extremae unctionis, ubi tamen non adsit praesbiter soecularis curatus. Seu si ibi sit de ejus licentia, sacramenta ecclesiastica administrare, illaque ad infirmos deferre, et quoscumque matrimonium invicem contrahere volentes, nullo canonico obstante impedimento, matrimonialiter in facie Ecclesiae copulare, nuptiasque benedicere et solemnizare in iis tamen locis duntaxat, in quibus proprius parochus soecularis, vel alius curatus non existit; ac alias sine alicujus praesudicio, nec non ecclesias sanguinis vel seminis effusione, aut quavis alia de causa pollutas, aqua prius per catholicum antistitem benedicta reperta, in ordinarii loci absentia, reconciliare, ac loca quaecumque in dictis partibus infidelium pro divinis celebrandis pro tempore vobis concessa et concedenda recipere, ac illa et quaecumque alia bona immobilia in dictis partibus consistentia retinere, et inhabitare, absque conscientiae scrupulo, seu censurarum incursu libere et licite valeatis. Liceatque vobis altare portatile, cum debitis tamen honore et reverentia habere, ac super eo in locis congruentibus et honestis celebrare, apostolica auctoritate tenore praesentiam licentiam, et facultatem ad duodecim annos proximos tantum concedimus et impartimur. Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis caeterisque contrariis quibuscumque. Datum Romae apud Sanctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris die XXIII. Septembris MDCXXXV. Pontificatus nostri anno tertio. – V. Theatin... .

A tergo: Dilectis filiis ministro et fratribus ordinis minorum sancti Francisci de observantia nuncupatae Provinciae Bosnae Argentinae.

ASCPF, SOCG, vol. 21, ff. 14r-16r.

99.

1638, siječanj 6, Perugia

Fra Martin iz Požege opet moli produženje svog boravka u Perugii i najavljuje dolazak fra Ivana iz Požege (Mihajlovića) u Italiju.

Illustrissimo et Reverendissimo Signore, Padrone colendissimo!

Già pensavo che la gentilezza di Vostra Signoria Illustrissima affatto se fosse alienata dalla mia debole servitù, mà reciprocandomi l' affetto con la sua nell' ordinario passato ricevuta, scorgo in tutto e pertutto, che del fatto mi ne tiene viva memoria et come arme lucida del suo chiaro et raro affetto da giorno in giorno segne più riplende nell' ardente fuccira della mia inestimabile dispositione, quale pur poco parmi in renderli una volta il guiderdone di tanti benefitii da lei ricevuti. So che sin hora fuor d' ogni mio merito, mà solo per sua cortesia si sarà affatigata intorno alli miei pur troppo importuni negotii, mà come affettuoso padre à lei solo devo ricorere come obediante figlio et da quando in quando manifestarli qualche mio aggravio. Schifando dunque ogni prolisità da canto, brevemente li esplicarò un' altro mio desiderio et giàche Vostra Signoria Illustrissima si e fatto tanto con il nostro padre reverendissimo vicario generale in farmi restare qui à Perugia, farmi anco gratia che mi concedi un' obediencia, che io rimanghi di famiglia qui in San Girolamo sino futuro capitolo generale, almeno. Il nostro padre fra Giovanni con il solito suo affetto pochi giorni sono, che lui mi ha scritto, quale per la Iddio gratia spera di certo ritrovarsi in Italia, et per questo et altri degni rispetti sarebbe il desiderio mio, unito con la sua volontà per questi pochi mesi fermarmi qui, et di già intorno à ciò ho parlato con il padre ministro di questa provincia, quale con benignissimo affetto si è compiaciuto concedermi licenza del rimanente. Se anco si compiacesse nelle sue scrivendomi, mettervi Perugia à San Girolamo, pur questo mi sarebbe di grandissima consolatione atieso che quivi siano doi nostri conventi, et vi è gran dubbio, che le sue tre non vadino à male. Mentre con humilissimo inchino le bacio la sacra veste. Saluto di cuore signore don Biagio nostro. Perugia di San Girolamo li 6. genaro 1638. Di Vostra Signoria Illustrissima et Reverendissima obligatissimo et devotissimo servitore fra Martino di Possega, Bosnese manu propria.

ASCPF, SOCG, vol. 23, f. 157r.

100.

1638, ožujak 10, Požega

Fra Jeronim Lučić, biskup Drivasta i apostolski vikar, žali se neimenovanom crkvenom dostojanstveniku (vjerojatno Petru Sabbatiniju) da ga njegova subrača franjevci žele udaljiti s područja njegove jurisdikcije i da zato neprestano spletkare protiv njega. Trojica svjetovnih svećenika ne priznaju ga svojim biskupom. Budući da su mu uskratili prihode sa župa ko-

je su mu dane za uzdržavanje, morat će osobno poći u Rim i zamoliti papu da mu dodijeli potporu kako bi imao od čega živjeti.

Reverendissimo Signore!

Dalla speranza ch' io havevo di consolarmi con essa nei miei disaggi, raccolgo li frutti all' oposto perchè vengo travagliato et disgustato grandemente con le nove et falsi informazioni, non havendo hauto alcun pensiero (testor Deo) di ciò che mi s' impone, ne anco son persona di fare simil forfanterie, perchè non si conviene allo stato mio. E se quel furbo habbia spacciato la parola mia (come scrivete) mentre per la gola, Vostra Signoria doveva domandarlo se detto ordine havesse da noi in carta, perchè così cesamo fare, e non esser tanto ligiero di credere, non essendo mandato al altro io, che à pacificare et aquietare quanto posso li rumori e le disunioni che vi sono tra questo populo christiano, come la sa. Però Vostra Signoria non si deve pentire di quel tanto ch' habbia fatto, perchè non troverà altra volontà, ne altro pensiero in me: siche gli giuro per quell' Iddio ch' adoro, che tal officio non è ne mio, ne del povero ministro, mà ben vero e di frate Andrea e di quatro diffinitori, e quinto custode, e di frati di Foinizza, quali atendono con ogni sforzo di scacciarmi di questo paese. E per tall' effetto hanno mandato quell' huomo à Buda del che fui avisato da Buda d' alcuni amici, ho spedito quatro giorni sono due huomini con spese, acìo impedischano detto Francesco. E se per lei sono venuti dua ciausi, per me sono preparati duodici. Consideri Vostra Signoria in che travaglio mi ritrovo, anzi ho preso arsuale del passa, e con esso ho mandato detti huomini. Mandaria à Vostra Signoria molte lettere, che mi sono capitate nelle mani, (come farò quando mandarò il padre vicario nostro) scritte da sopra detti frati à diverse persone, con sottoscrizioni loro, ove cercano d' avellenarmi, overo d' amazzarmi. Per adesso gli mando la copia d' una che scriva frate Andrea à un' certo tale.

Quanto di preti, io scrissi duoe volte con quella amorevolezza che si conviene, chiamandoli alla presenza nostra e che mi ricognoschino per loro vescovo, e loro non volsero, se non che mi scrivono (come già sapete) di non volerli cognoscar per tale, se non che Vostra Signoria e lei già sa che quelle parochie sono sotto la giurisdiction nostra. Tanto più, Vostra Signoria, havendo mi promesso alla Madona di Piombo di volerli sottoporre à me, et anche levarli, essendo quelle parochie della mensa episcopale, adesso trovo tutto l' oposto, e mi togliete d' una parte voi, da l' altra sopradetti frati, à tal che son sforzato d' andarci ai piedi di nostro Signore à cercar la provisione che si conviene allo stato nostro, perchè altrimenti non posso viver. L' ordine che ho dato al padre guardiano di Nascize e, che vada à vedere la causa, perchè li detti tre preti non mi vogliono ricognoscer per suo vescovo, come mi scrissero,

et in questo m' hanno ofeso grandemente del che me son lamentato, e mi lamentarò et ho raggione.

Fra Marco Karstas non è sotto la mia cura, ne manco à stato mandato da me, e così io non gli posso comandare. Per questo Vostra Signoria non si deva lamentar di me, se non allora quando troverà qualche disordine, che immediate provenisse da me. Et io gli ho professato et professo vera et reale amicitia, come vedrà in effetto, quanto vorà provare. La salute caramente il padre Giovanni, nostro vicario et io per fine me gli offerisco di vivo cuore. Di Possega li 10. di marzo 1638. Di Vostra Signoria reverendissima affettuosissimo per servirla fra Gierolamo Lucich, vescovo et vicario apostolico.

ASCPF, SOCG, vol. 157, f. 254rv.

101.

1638, ožujak 28, Požega

Fra Jeronim Lučić, biskup Drivasta, žalio se tajniku Kongregacije ponajviše na fra Andriju iz Kamengrada (Tomanovića), koji javno govori da on nije zakoniti biskup i da sadašnji franjevački provincijal nije zakoniti poglavar. Petar Sabbatini pisao mu je jako neugodno pismo. Umrli su fra Nikola Brajković i fra Petar iz Jajca. Moli tajnika da ga zaštiti od zlostavljanja subraće franjevac i da se uredi pitanje župa koje su mu dane za njegovo osobno uzdržavanje.

Illustrissimo et Reverendissimo Padrone!

Per la lontananza del paese et rare occasioni dell' scrivere per mancamento de curieri, così scrivo rare volte, et ho il bisogno scrivergli spesse volte, et almeno consolarmi con essa, già che son tanto perseguitato dal frate Andrea et dagli suoi seguaci, et usa istesso modo della persecutione, come fece à frate Alberto di bona memoria. Illustrissimo Signore, sopra detto havendosi accordato con quatro insolenti, cioè con quatro diffinitori et quinto custode, va persuadendo la ribellione, tanto à i frati quanto al popolo, predicando pubblicamente, ch' io non son vero et legítimo vescovo et ministro che sia similmente e questo ne fa non essendo riuscito ministro à modo suo, e così va rabbiato. Fanno sopra detti le congregazioni senza licenza del ministro e senza chiamarlo, mutano frati dal luogho al luogho, mandano capellani et parochiani contra la volontà mia, anzi quelli, chi son stati posti da me, li cacciano per via di Turchi. Fui richiesto tanto dal popolo di Camengrado, quanto da quelli principi, che mandasse per capellano di detto luogho il padre fra Fran-

cesco Budumiri per il che ultimamente fui sforzato, tant' io quanto il padre ministro quale mandai, et per questo intendo ch' habbino scritto alla Sacra Congregazione lamentandosi. Non so poi se la Sacra Congregazione le darà l' audienza, et questo moleste fere frate Andrea con sopra detti, perchè vorebbe ch' anche quel populo si ribelasse dall' ubediencia come l' altre parochie di Foinizza. Et s' era ribellato à fatto, mà doppo ch' è venuto sopra detto padre, tutto quel populo s' è ridotto all' ubediencia et sono venuti à chieder il perdono dell' errore con grandissima contritione. Siche, Monsignor mio, quanto suol un huomo da bene, però bisogna stimarli appresso la Chiesa santa, et non scoltare gli ribelli et disobedienti, quali non attendono ad altro che à perseguitar la Chiesa santa.

Il monsignor Sabbatini mi scrisse giorni passati e mi scandalizò grandemente inponendomi una furbaria, quale non si conviene allo stato mio, et non havendo n' anco occasione di farlo, perchè gl' ho professato la servitù. Com' ha visto in effetto mi scrive ch' io habbia procurato li chiausi dal vezzir di Buda per lui, et io giuro che simil offitio non è ne mio, ne del padre ministro, mà forsi de quelli amici, perchè l' istessi chiausi venero anco per me giorni passati, anzi de giorno in giorno spetto l' altri, siche vivo in continuo disgusto, sia laudato il mio Signore. L' altro si duole perche io ho dato la commissione al padre guardiano di Nascize sopra le tre parochie di preti, quali sono secondo il decreto soggette à me, perchè detti tre preti chiamai tre volte alla presenza mia, et non volsero ubedire, mà scrissero di non volermi conoscere per lor vescovo. Perciò ho dato la commissione à detto padre che veda un pocho per che causa non mi vogliono conoscere per suo superiore. Illustrissimo Padrone mio, non so lui ha ragione di lamentarsi da me, ò io da lui, stante che quelle parochie siino de mensa episcopali. Hora non solo che non mi vogliono dar il frutto di dette parochie, m' anco di ricognoscermi per suo vescovo. Io non so che me fare. Scrisi dal Piombo à Vostra Signoria Illustrissima per questa causa, che lei la decidasse, et non ho havuto risposta à questo. Però adesso dico, se loro vogliono haver li frutti di quelle parochie, à me che mi diano de qualche altro loco, perchè io non posso viver altrimenti così senza alcuna provisione. Scrisi anche à fra Marino da Possega, che mi mandasse quel decreto ò vero copia di detto. Non solo che non mi volsero mandar il decreto, mà mi scrissero una lettera ingiurandomi peggio ch' un pecoraio, con dire s' haveranno special ordine da costi, lo daranno, se non, non faranno come spettai tanto tempo la facultà di poter consecrare l' oglio santo et non ho havuto risposta. Et di questo n' ho bisogno, però replico supplicandole che in ciò mi favorisca, che con cinque sacerdoti lo possi consecrare. Passarono da questa vita fra Nicolò Braicovich et fra Pietro da Jaizza, tutta duoi de vita etc. Basta che à me non mi volsero render cosa veruna delle robbe di vescovi. Per

gratia del Signore tutto questo popolo vive con grandissima pace et ubedienza, se non fussero questi cinque ò sei frati et insolenti, saria una concordia et unione anche tra li frati, à questi bisognaria fare quel tanto che dirà il lator della presente, quale vi sia raccomandato. Come anco la persona del padre ministro qual è degno d' ogni favore, con che resto obligatissimo servitore di Vostra Signoria Illustrissima e le bacio le sacre mani. Possega li 28. di marzo 1638. Di Vostra Signoria Illustrissima et Reverendissima affettuosissimo servitore fra Gierolamo Lucich, vescovo di Drivasto.

P.S. Prego Vostra Signoria Illustrissima che mi risolva questo caso, essendosi innamorato uno dalla sua madre, quale non volendo consentire al figliolo, il figliolo amazò la madre, et con la morte peccò tre volte. Quid agendum in hoc casu?

ASCPF, SOCG, vol. 157, ff. 223r-224r.

102.

1638, svibanj 2, Beograd

Petar Sabbatini izvješćuje kardinala predstojnika Kongregacije o sporovima svjetovnih svećenika s bosanskim franjevcima te o sporu biskupa fra Jeronima Lučića s njegovom subraćom franjevcima. Stvari su došle dotle da ih franjevci žele rješavati s pomoću turskih vlasti. U tome se ističu fra Nikola iz Pčelića i gradovrški gvardijan fra Ivan Ljubičić, dok je u Vukovaru fra Marko, zvan "Karstokon" ili "Karsas" radio protiv don Nikole Butkija, Dubrovčani. Da bi se stvorio red i mir, bilo bi potrebno tim krajevima imenovati biskupa.

Eminentissimo e Reverendissimo Signore!

Dalla tornata di don Antonio Bosnese sinhora non ho cessato con varii modi e maniere d' acquietare li romori e scisme, suscitate in queste parti dalli frati di Bosna. E quest' è anco la raggione perchè sin hora non habbi scritto à Vostra Signoria Eminentissima, sperando un giorno darli buon aviso del pacifico stato di queste Chiese. Mà la faticha, quantunque grandissima, è stata tutt' in danno perchè non cessano giornalmente con braccio turchesco di perseguitare non solo noi altri sacerdoti, mali secolari ancora, ch' à loro non aderiscono à me poi in particolare. Dove che in quest' anno solo ho perso più di 150 scudi e facilmente anco ci perdevo la vita questa Domenica delle palme, se non si sollevavano li gianiceri di Niemce con tutta la terra e non mi levavano dalle mani della gente del sangiacco di Sirmio, ch' al dispetto del giudice mi volevano condurre da esso sangiacco insieme con doi altri preti presi e ca-

vati l' istesso giorno dalle proprie chiese: ne ciò seguir poteva senz' una sanguinosissima fatione, se fussero stati in molto numero le genti del sangiacco. Tanto vale la stima dell' innocenza sino nelli petti di barbari.

Il conduttiere di questi Turchi andava apertamente vestito di rosso, con l' arcabuggio in spalla un tal fra Nicolò da Pcelichi, della famiglia del monasterio di Gradovvarh, mandato dal guardiano detto fra Giovanni Gliubicich, ben conosciuti da tutto il popolo. L' istessa attione ancora ha fatto in Vukovar un tal fra Marco detto Karstokon, ò vero Karsas contro don Nicolo Butchi, sacerdote Raguseo, al quale con li medesimi huomini del sudetto sangiacco ha più volte saccheggiato la casa, e non solo privatolo dell' avere, mà delli vestiti ancora intanto, ch' un giorno fuggendosi venne da me vestito nelle vesti d' un contadino havendo perso in più volte più di 100 scudi. Onde ne l' monsignor di Drivasto, col quale mi sono abbocato in Bosna nella terra di Piombo la festa dell' Assonta: ne le mie tante proteste fatte alla detta provincia possono fra frutto alcuno, se non si mette mano à più rigoroso provvedimento.

Chi sia origine di questo conoscerà dall' inclusa del monsignor di Drivasto al quale scrissi li mesi passati, dolendomi di lui, perchè un tal Francesco Meduncich menò doi ciaussi del vezirio per condurmi prigionie à Buda, spaciando il nome e l' autorità d' esso monsignore e del provinciale. Per tanto Vostra Signoria Eminentissima veda in che stato si ritrova questa Chiesa, e procuri che sia provvista à tempo con mandarci il vescovo, perchè io non posso attendere in questo offitio. Calunniandomi li frati appresso il popolo, che ciò non sia vero (parlando del vicariato) mà vera mia e delli preti fintione.

Oltre che essendo io alligato alla mia parochia, non posso attendere ad altri. Tanto più, che li giesuiti di Cinque Chiese da una parte pressummono il governo di quel vescovato contradicendoli quel clero. E l' monsignor di Drivasto da l' altra in quattro parochie nella detta diocesi pretenda la giurisdictione diocesana e vorrebbe detto li mandar via alcuni preti, ch' hanno la cura di quell' anime. Io ho fatto protesta al sudetto monsignore à bocca et in scriptis pregandolo, che sopraseda sin tanto, che s' avvisi la Sacra Congregazione. Perchè havendo io la delegazione nelli vescovati d' Ungaria sott' il Turco, e le dette parochie, cioè di Santa Croce, Carass, Kuzmince e Viglievo, essendo nella diocesi di Cinque Chiese, non mi par ragione che s' ingerisca, benchè à tempo delli vescovi antecessori amministratori di Bosna, che regievano anco per il vescovato Sirmiensi s' havessero preso le dette parochie per mensa episcopale. S' aspetta dunque in questo proposito la dichiarazione della Sacra Congregazione, la quale da me sarà à pieno ubidita.

Li christiani di Gliubba, dicchiarati escomunicati, non sono ancora venuti alla penitenza per chiedere assoluzione essendo fomentati dalli frati Piombini,

che non vogliono desistere da quella parochia. E fra Michiele da Piombo e fra Stefano da Posega pur dichiarati, non solo han' dato la sodisfatione richiesta dalli cannoni essendo escomunicati per sententiam, anzi sono stati promossi; il primo al guardianato di Piombo, l' altro al lettorato di Cressevo, il che non si dovrebbe tollerare per essemplio degl' altri.

La parochia di Monte Nuovo in Servia non solo è commoda per uno, mà anco per doi sacerdoti, e ciò l' ho per informatione delli mercanti Ragusei, del monsignor d' Antivari, bona memoria, di don Nicolo Butchi, sopradetto e di don Giovanni Lillo mentre era in queste parti.

Finalmente da parte di tutto l' clero, per ben nostro e di tutti questi christiani suplico Vostra Signoria Eminentissima di procurare, che ci sia mandato il vescovo perchè oltre tutte le cosse dette, habbiamo particolar necessità, essendo che alquanti sacerdoti celebrano sopra le pietre e rotte e sconscrate, con calici similmente sconscracati, oltre alla difficoltà d' haver gl' ogli santi, il sacramento della confermatione et altre necessità ecclesiastiche. Il che facendo e noi speriamo viver tranquillo per aiutar questa christianità e lei havrà per merito appresso Sua Divina Maiestà, la quale siamo obligati tutti di pregare la felicità e prosperità di Vostra Signoria Eminentissima. Belgrado li doi maggio 1638. Di Vostra Signoria Eminentissima e Reverendissima humilissimo servitore Pietro Sabbatini.

ASCPF, SOCG, vol. 157, ff. 255r-256r.

103.

1638, svibanj 19, Olovo

Četvorica bosanskih franjevac potvrduju svojim potpisima da su fra Marin Ibrišimović iz Požege i fra Andrija iz Kamengrada (Tomanović) glavni bundžije protiv biskupa Lučića i sadašnjeg provincijala njihove provincije.

Amplissimi et Eminentissimi Signori, Padroni nostri colendissimi!

Avanti ch' il padre fra Nicolò Cuglienovich andasse nel possesso del suo commessariato, fù conchiusa una pace generale fra noi più vecchi e maggiori della provincia in nome di tutti li padri di questa, mà dalla parte di loro fù finita, falsa, vana e nulla, per il che hora ci fanno più che mai et attendono alle discordie fra gli religiosi e secolari, e susitano maggiori odii e pessime sisme contro la persona del reverendissimo monsignor vescovo e del nostro reverendo padre provinciale e loro seguaci nell' obediencia della santa Chiesa, su-

bornando quanto possono et esortando i fratti e seculari alla rebelion à questi buoni prelati. In questo è principale seduttur il padre fra Marino Ibriscimovich da Posega, unito con il reverendo padre frate Andrea di Camengrad, e ciò fanno principalmente perchè non gli riuscii provinciale à loro gusto, che era contrario di sudetti prelati e della opinione della Sacra Congregazione e nostro reverendissimo vicario generale.

Le signorie loro Eminentissime intenderano dalle lettere scrittegli dal detto reverendo padre provinciale e dalli noi confermate con sottoscrizioni. Adunque humilissimamente le preghiamo, che loro eminenze si degnino di trovare oportuno rimedio à tanti disordini e inconvenienti proceduti da doi ò tre tristi subornatori della santa pace. L' istesso e petition e desiderio del reverendissimo monsignor vescovo (il quale non è presente qui per adesso) e del reverendo padre provinciale. Con che fine gli bacciamo humilmente le sacre vesti, pregandogli dal nostro Signore somma felicità. In Bosna Argentina, nel convento della Madonna Miracolosa di Piombo li 19. di maggio 1638. Di Vostre Signorie ampissime et Eminentissime humilissimi servitori:

Io fra Mariano Piombese, vechio, già ministro.

Io fra Martin da Bergule, già ministro.

Io fra Philippo Trinovtio, guardiano e già diffinitore, confermo.

Io fra Matheo Piombese, già comissario e diffinitore, confermo.

ASCPF, SOCG, vol. 157, f. 221r.

104.

1638, svibanj 20, Olovo

Fra Marijan Maravić, provincijal Bosne Srebrene i još trojica franjevacu žale se Kongregaciji na fra Marina Ibrišimovića iz Požge i fra Andriju iz Kamengrada i njihove sudrugove radi neposluha, prijeljivi i skandaloznih postupaka. Mole Kongregaciju da ih se isključi iz reda kako se ne bi "žarazila cijela provincija".

Amplissimi et Eminentissimi Signori et Padroni colendissimi!

Vengo con ogn' humil riverenza inginociandosi con le mani piegate à riverirle e far ogni debita adoratione come alle colonne di santissima ortodoxa et chatolica fede, governatori et corretori d' ogni religione, chiedendo il perdono e licenza di poter far l' offitio mio e dir la ragione del mio debito e carigo, al quale per la gratia Divina i miei fratelli superiori me n' hanno promosso, et

cotesta Sacra Congregazione et il nostro reverendissimo procuratore generale confermato, raccontandoli la fragilità mia et li portamenti di questi padri, i quali se ne trovano sotto il governo mio.

Havendo Vostre Amplissime et Eminentissime Signorie per sentito per i tempi passati portamenti d' alcuni predecessori miei et la disobediencia e rebelione di Santa Madre Chiesa com' hanno perseguitato ciaschedun vescovo, et come mai hanno voluto ricever alcun decreto mandato di cotesta Sacra Congregazione in disfavor loro, manco il commissario mandato di cotesta sacra Curia tanti e tanti ordini et decreti sono stati in vano mandati.

1626. Di buona memoria fra Alberto di Ragusa, vescovo di Samandria, quante persecuzioni tolerò di frate Andrea da Camengrado, ultimamente fù costretto renontiar il vescovado e fugire, mà fra tanto procurò un decreto da cotesta Sacra Congregazione e mandò al reverendo padre fra Paulo Papich, acciò governasse quella capela da Belgrado in vita. Conoscendoli per un religioso honorato, humile, semplice e devoto, com' è veramente, et che attendesse pacificar e unir quella piazza honorata (cioè signori Bosnesi e Ragusei), la qual frate Andrea da Camengrado e fra Giovanni Quinqueecclesiensis avevano conturbata e divorata. Essendo stati insieme compagni à Belgrado, nel qual decreto ci conteneva, che nissuno prelato, il quale non ha precisa facultà di Santa Madre Chiesa non lo può privar di detta cura. E questo povereto ando ad attender honoramente al suo offitio, mà frate Andrea vedendo che lui non vole litigar con li signori Ragusei, ne menarci alli tribunali d' infedeli, lo scacciò di detta capela, sforzandosi infamarlo ubique. Mà per la gratia del Signore nihil profuit.

Poi l' istessa Sacra Congregazione inanzi anno haveva mandata l' obediencia al reverendo padre fra Pietro Lipanovich, acciò fusse commessario, et acciò lui celebrasse il capitolo già fatto, et non li hanno voluto accettare, se non al suo modo hanno voluto far comessario. Mà li reverendi padri vecchi, quali sono stati già ministri della provincia, non volendo à consentir alla lor electione di detto comessario, se non com' è ordine di cotesta Sacra Congregazione, e loro non acconsentiendo subito sono stati mandati avisi costi di lor contento.

Per la qual causa essendo stati citati da cotesta Sacra Congregazione venir alla presenza di Vostra Signoria amplissima et eminentissima, et non havendo ardire, manco volendo obedire (al solito) sono ragunati tutti unitamente al convento di San Giovanni Battista Curie Bani, et hanno fatta congregazione et sono acordati con li reverendi padri vecchi, da elleger uno per il ministro nuovo, il qual è neutrale, idoneo, sufficiente, semplice et timoroso di Dio, so-

lamente che quel commessario da loro eletto visitasse la provincia. E Dio m'è per testimonio che senza mia pretensione, per la gratia del Signore, m'hanno eletto.

Havendome prima 1631. fatto per il guardiano di Santissima Madona Miracolosa da Olovo, ovvero dicendo da Piombo, et havendo quel convento governato tre anni contigui come m'ha spirata la sua Divina Maestà. Al primo capitolo non mi permessero vacanza, mà di nuovo me fecero per il guardiano di San Giovanni Battista à Curia Bani, detta Sutiescha.

Havendome eletto per il ministro nuovo al capitolo prossimo da loro eletto, cioè il reverendo padre fra Nicolò Culienvich à visitar la provincia. Il quale nella elettione diceva esser neutrale, mà entrando nell'offitio se mostrò della istessa lor pasta, et in tempo di capitolo volevano ad ogni modo un'altro per il provinciale, il quale combatterebe con li prelati della Chiesa, e dispreszarebbe i vescovi, mà li reverendi padri già nominati nel capitolo non aconsentiendo à lor volere, e mostrandoli eletione in scriptis, con sottoscritioni delle lor proprie mani fatte (la qual scrittura mando alle Signorie Vostre Amplissime et Eminentissime). Ultimamente sono ... costretti oservar sudetta eletione, sperando che mi acorderò con essi loro in ricalcitrare contra Santa Madre Chiesa. Et mentre celebravamo il capitolo presente, venne al convento per l'offitio suo il duce turchescho, al quale queti hanno dato 10 reali, acciò dicesse ch'è venuto per interesse mio, quasi favorirmi. Mà lui acetto i reali poi publicò à tutti fratti come l'havevano pregato sopradetti che dica, e lui disse: io non so faticare, io attenderò al'offitio mio. Considerate solamente questa calumnia da principio qual si sforzavano attaccarmi.

Essendo stato promsso al simil grado et confermato da reverendi padri nel capitolo subito ho avisato cotesta Sacra Congregazione et eminentissimo protettore, et il reverendissimo nostro procurator della corte, et havendo ricevuta la confirmation dal reverendissimo procuratore mi son sforzato d'oservar in tutto et per tutto i commandamenti et ordini di Santa Madre Chiesa et di cotesta Sacra Congregazione e deffender l'honor e la reputation di questo povero vescovo, il quale fra questi è peggio trattato che si fosse un'ariano. Anzi gli giuro per la mia profession, che si fosse ariano spontaneamente l'accettarebono, et il detto vescovo insieme con esso meco, e con questi reverendi padri vecchi, si potessero et si fosse possibile in un instante darebono al fuogo.

Fà tant'anni c'hanno cominciato à ribelarci di Santa Madre Chiesa tutti quelli che stano in questo convento del Spirito Santo da Voiniza. Spirito Santo è chiamato veramente, mà alcuna opera del Spirito Santo non si conosco-

no, mà quella di quel diabolico agostiniano d' Ungaria onde nasce il maledetto Lutero e tutti quelli i quali se ribellano della Chiesa, e rifiutano e desprezano i vescovi, e sono boni litiganti radunano à se in quell' convento, acciò quando venga il superiore che non può dir la sua causa.

Post capitulum vedendoci privi del suo intento et che io non mi acordo con essi loro, mà facio riverenza et la reputation al monsignor reverendissimo conforme alla mia regola, qusti sono andati per le parochie e luoghi, quali hanno soggiogati sotto quest convento, et hanno cominciato subornar i christiani pregandoli (come suoi amici particolari e favorevoli) che nella visita, arivando à essi monsignor reverendissimo ò provinciale overo qual si voglia altro amico e favorevole di detti prelati già nominati, che l' habbino da velenare. Non li potendo velenare, al manco nelli viaggi che li ponessero l' insidie homicidarie d' infideli. Et questo è stato frate Andrea da Camengrado et fra Marino da Posega, custode, i quali sono partiti da Voiniza avanti Ogni Santi senza mia saputa, et hanno vagato per le parochie in sino alla Epiphania Domini per questa causa. Et hanno sedoto molti christiani di modo che, non conoscono altro vescovo ne prelato se non questi ribelli, questi doi tengono per li primi del mondo e della fede, credendo et apogiandoci alle lor vanze indicibile.

Qual subornation havendo inteso alcuni christiani, hanno persentito uno stravangatissimo scropulo, horore et scandalo di simil (quasi mai più udita) congiura fatta contra prelati, et subito hanno scritto à Sarraglio, alli parenti di monsignor reverendissimo, cioè al nobilissimo molto magnifico signor Agostino Dragoilovich, acciò quanto prima mandi corieri si à monsignor reverendissimo come anche à me, acciò habbiamo cautela sopra di se, come pur ha fatto il detto signore et l' istessa lettera mando alle Signorie Vostre Amplissime et Eminentissime.

Accorgendoci loro della detta lettera, et vedendo ch' è scoperta la detta congiura, hanno cominciato lusingare con esso meco, dicendo che detta lettera et relatione non era vera, mà una infamia, solamente inimicarli con me, et à queste lor parole credei e dissi: è verità e io hò havuto aviso et la lettera di christiani di congiura vostra, mà nulla dimeno à tal cosa mai ho dato la stabil fede.

Havendo visitato l' altri conventi, son andato pur à quello di Voiniza, dove arrivando, sono venuti e padri diffinitori, ove fessimo la pace, et io gli perdonai tutti gli errori in sin à quel punto fatti, mà per l' avvenire che si guardassero di simili errori, et che portassero riverenza à Santa Madre Chiesa et alli reverendissimi vescovi, e mi promessero de si.

Essendoci da quel convento partito per andar verso la marina à visitar i conventi maritimi, in quel instante subito, se n' andò il padre custode con il padre fra Mattheo Jaksich, diffinitore à Sarraglio, ad un Turcho il qual è il primo principe di tutto questo paese, essendo suo fratello minore à Constantinopoli, appresso gran Turco il primo fac totum, et chiamasi Silifstar bassa, à cui hanno tanto trasparlato del provinciale e di certi conventi infamandoli diabolicamente dicendoli, che noi procuriamo à velenarlo fuor d' altri pregiuditi et l' hanno donato l' archibuscie bresane, et l' altre sorti d' arme christiane, et anco gran quantità di denari, acciò il detto signore se facesse l' inimico nostro, et attendesse al nostro pregiudicio e danno.

Trovandoci in discosto, e non sapendo cosa di simil caso, il signor vicario di detto prencipe et li Rasiani, i quali stanno nella sua corte, hanno scritto alli guardiani di Curia Bani, di san Giovanni Battista et di san Nicolò d' Alto, avisandoli, come il padre custode, con il diffinitore sono stati apresso principe, et che hanno detto qualiter voi guardiani insieme con il padre provinciale avete fatta congiura da velenarlo. Per la qual causa è in tanta colera, che manco noi di corte habbiamo ardire di comparir inanzi ò proferirli una minima parola in favor nostro, anzi ha ordinato che dovunque se ne trova il padre provincial, che venghi quanto prima alla sua presentia.

Havendo rasato questa nuova i sudetti guardiani, subito hanno mandati i corrieri à me, avisando me come passa il negotio. Nulla dimeno io in quel instante non volsi tornerci, ma à posta prolongai il viaggio in sin tanto che un po c' acquisti il detto principe.

Fra tanto questi ribeli hanno mandato un altro diffinitore, cioè il padre frate Elia Turbich a Saraglio, à subornar quelli christiani di quella honorata piazza, la qual è prima di tutto questo paese, acciò rifiutassero il padre capelano moderno, mandato da me e da monsignor reverendissimo fra Gerolimo, com' hanno rifiutato un' altro d' agosto passato, cioè il reverendo padre fra Giovanni da Posega, per la subornation di loro (come si certifica nella lettera del padre custode la qual vi mandiamo), acciò ricevessero i capelani eletti e mandati di detti ribelli, et veramente quasi poco mancava, che la farina non cominciava à fermentarci, che volevano far à questo capelano come fessero al primo.

Li 8. di febraro il padre custode, il padre diffinitor Jaksich et il guardiano di Voiniza, insieme col suo laico cuginaro, hanno carigato cinque cavali d' ogni sorte di roba et del vino, et sono andati à Sarraglio per far conviti e carnevali con quelli signori giovenetti, acciò gli potessero indure nella sua amicitia, et acciò à loro attendessero, et non ad altri prelati. Quel laico faceva

cugina nella capella, et questo hà durato da 8. in sino à 19. february, quel che mai prima è stato. Quelli christiani per la gratia del Signore essendo in suo essere, et in sua reputatione, non havevano bisogno di queste cose. Considerate un' poco questo, nelle quali constitutioni hanno trovato, e con che autorità sono andati una giornata fuor del suo convento, e che bisogno gli sforzava far simili abusi, mai prima fatti in questo paese.

Tornandoci da Sarraglio, subito frate Andrea con il custode hanno scritto à diffinitori, che venghino quanto prima à Voiniza. E sono venuti tre: frate Elia Turbich, fra Giovanni Quinqueecclesiensis e fra Mattheo Jaksich (non è voluto venir il quatro, cioè il padre fra Lorenzo da Maglaj) et hanno fatto un conciliabolo senza mia saputa. Io trovandoci distante cinque giornate, mutando i parochiani, di quali non sono contenti i christiani, e scrivendo le lettere vituperose à monsignor, minacciandoli et allegandoli certo decreto, di poter far simil cose, il qual decreto non permettono ne à me, ne manco à monsignor reverendissimo, solamente vederlo.

Nel istesso conciliabolo se trovò il padre del padre custode, Mattheo Ibrissim da Posega, havendoli il figlio scritto prima che venghi, al quale hanno persuaso acciò attendessero scacciar il monsignor reverendissimo da Posega, com' haveva (nel suo ritorno) cominciato poner in esecution, minacciando à monsignor con li chiausi di vesir.

Dal istesso conciliabolo hanno mandato di nuovo à Sarraglio il diffinitor frate Elia senza nostra saputa à subornar quelli christiani, acciò scacciassero il capelano mandato da me et da monsignor, accio lui stesse in detto luogo per il capelano. Mà per la gratia del Signore già quelli christiani essendo capaci, buoni e perfetti, non hanno à consentito al voler loro, mà sono appoggiati à me e à monsignor reverendissimo.

Dal istesso conciliabolo hanno mandato quel terzo diffinitore, fra Giovanni, acciò lui subornasse in quel luogo dove stava di famiglia, cioè alla Madona d' Argentina (dove dopuo c' ha fatto quelli scandali e divortii di quella piazza di Belgrado, insieme con il padre frate Andrea subito l' hanno fatto guardiano per ben merito di detto divortio, et l' hanno fatto in detto luogo tenir guardiano nuove anni contigui) et l' ha subornati in tal maniera i christiani Rasciani e Turchi contra quel povero guardiano, acciò lo scacciassero del guardianato perchè non è da casta loro, di modo che da Pasqua in sin hora non potendo ancor mittigare, ne pacificar' il detto tumulto. Il diffinitor ha fatto che i Turchi mi scrivano quatro lettere minaccievole in lingua turchescha, perchè questa compagnia dovunque sono stati ubique hanno fatti i scandali e divortii fra i christiani. Così hora ci sforzano far divortii fra i fratti.

Frate Andrea et il custode ragunano à se questi 3 diffinitori e se consigliano far di peggio contra di me e contra monsignor, et quel che da per se non possono fare, disviano l' altri semplici, acciò etiam loro persuadessero alla gente di non obedire alli prelati della Chiesa, et ancora tutte quelle scritture brutissime c' hanno fatto con sottoscrizioni, à monsignor reverendissimo hanno fatto queste cinque persone. Quel quarto padre fra Lorenzo non è stato in conciliabolo di loro, mà in nome suo falsamente hanno fatto sottoscriversi il lettor di Voiniza fra Giorgio Sabich.

Essendoci io tornato dalla marina non ho potuto far di manco, di non andar al sopra nominato principe (tralasciando ogni altra cosa occorsa) et lui et il suo vicario mi raccontorno tutte le cose c' ha trasparlate buggiardamente il padre custode contra di me et contra alcuni conventi, di qual cosa io non seppi che dire, che complicai le mani nel capuccio sopra il petto, et inchinai il capo et l' istesso prencipe conobbe che sono bugie. Et di queste cose mai hò parlato ne à secolari, ne manco scritto al custode. Nulla di meno lui no cessa si apresso secolari, trasparlar di me, si anco con le lettere vituperose calumniarmi, come vederete in queste poche lettere che vi mando.

Havemo fatti i statuti nel capitolo per zelo et honor Divino et della religione, et per utile et riformation della provincia et li detti già nominati persuadeno à tutti l' altri di non osservagli dicendo (con la reverenza): portate i detti statuti al necessario. Mando l' istessi statuti alle Signorie Vostre Amplissime et Eminentissime, acciò facino essaminarli e corregere.

Ogni messe infalibilmente arrivano à Sarraglio, dov' non c' è il monastrio, se non una capeletta semplice, e quel capelano mantengono quelli christiani ordinariamente et loro venendo albergano per le case di christiani per 10, per 15 giorni. Giudicate s' è agravation à quella gente ò non. In questo caso bisognarebbe un decreto particolare che nisun frate debba andare al detto luogo senza espressa licenza di provinciale ò vero quando i conventi in comun facino et habino qualche negotii. Per questa causa scrivo questo, perche sono tanto indomiti, e non si curano della obediencia ò della scomunica. Quello detto "io son diffinitor", e quello "io son custode", "voglio far al mio modo e solazar, non me curo di ministro". E qui non ci sono carceri ne galere, perciò ci ricoriamo alla auttorità di Vostre Signorie Amplissime et Eminentissime acciò gli sforzano et constringono con la potestà apostolica.

Doe volte sono statte mandate lettere dal nostro reverendissimo generale, citando certi frati alla sua presenza. E loro volentieramente venirebbono in quel subito, mà sempre sono stati impediti di detti ribelli per mani d' infideli.

Solamente questo bastarebbe, ch' età ha il padre custode? Quanto tempo fa ch' è nella religione, et che vita ha tenuto? Mā similes similem sibi appetierunt, invenerunt, elegerunt et coronaverunt. Quid inde?

Perdonatemi di tanta prolissità, mà necessitas non habet legem. Se le Signorie Vostre Amplissime et Eminentissime hora non provedino i rimedii à simili casi, non c' occorre altro pensar', se non che il monsignor reverendissimo renontii il vescovado et io il provincialato, e tutti l' altri fratti in sin hora quali sono statti obediti à Santa Madre Chiesa; che si ribellino et obediscono à loro; et vadino di male in peggio. Perciò giudicate bene, ò è meglio questi doi capi con li aderenti sibi smorlare et estirpare della dignità religiosa, e levarli quella facultà et privarli di voce attiva et passiva in perpetuo, ò vero lasciar tutta provincia infettarci. Ergo siano loro vescovi e provinciali perchè durantibus illis in his gradibus altri non possono dar l' officio suo, ne manco diffender l' honor di Santa Madre Chiesa. Questa scrivemo con le lagrime nelli occhi et con li sospiri in sino al cielo tutti sotto nominati et l' altri obedienti à Santa Madre Chiesa, aspetando bramata consolatione et restamo tutti unitamente per le Signorie Vostre Amplissime et Eminentissime pregando Iddio appresso questa Santissima Donna per ogni vostro bene e felicità, per la essaltation di Santa Madre Chiesa e propagation di santa fede, bacciando le sagre vesti. Valete. Scriptum Olovii in aedibus Deipare Miraculorum, die 20. Maji 1638. Delle Signorie Vostre Amplissime et Eminentissime immeritissimi vermiceli:

Fra Mariano Maravich, ministro provinciale

Fra Mariano Piumbese, vechio, già ministro.

Io fra Martino da Bergule, già ministro.

Io fra Mateo Piombese, già difinitore e commissario.

ASCPF, SOCG, vol. 157, ff. 227r-230v.

105.

1638, svibanj 24, Požega

Fra Jeronim Lučić, biskup Drivasta i apostolski vikar, izvyješćuje kardinala predstojnika Kongregacije da je primio dekret koji se tiče povlastica bosanskih franjevacā, napisan na molbu Kongregacije. Moli dopuštenje da može posvećivati ulja s manjim brojem svećenika od onoga koji je propisan u obredniku.

Eminentissimo et Reverendissimo Signore, Padrone colendissimo!

Ricevei il decreto da cotesta Sacra Congregazione in materia delli privilegi di frati di Bosna, fatto ad istanza loro, quale metterò in esecuzione senza alcun strepito et rumore. Spettavo con gran desiderio la facoltà di poter consecrare l' oglio santo con cinque ò sei sacerdoti, perchè non posso congregar tanti quanti vole pontificale, et duro grandissima fatiga oltra pericoli portandolo da Ragusa et Dalmatia. Per tanto supplico Vostra Eminenza voglia restar servita di favorirme di questa gratia, perche hò bisogno grandissimo. Resto pregando Nostro Signore, che la prosperi et felicità molt' anni, e la bacio humilmente la sacra veste. Possega li 24. di maggio 1638. Di Vostra Signoria Eminentissima e Reverendissima humilissimo et devotissimo servitore fra Gierolamo Lucich, vescovo (di) Drivasto e vicario apostolico.

ASCPF, SOCG, vol. 157, f. 239r.

106.

1638, svibanj 25, Kraljeva Sutjeska

Fra Marijan Maravić, provincijal Bosne Srebrene, žalio se tajniku Kongregacije na fra Andriju iz Kamengrada i na fra Marina Ibršimovića, kustosa te provincije. Misli da bi njih dvojicu trebalo proglasiti neprikladnima za bilo kakvu službu u provinciji, a njihovim se pristašama zaprijetiti isključenjem iz reda. Bivši provincijal fra Nikola Brajković umro je "bez svijeće" i bez sakramenata umirućih. Našli su ga mrtvog na njegovoj postelji. Koliko mu je moguće, svagdje brani biskupa Lučića.

Illustrissimo et Reverendissimo Signore et Padrone colendissimo!

Vengo con ogni humiltà à riverirla come mio padrone sempre amantissimo et ringratiarla della congratulatione della mia promotione al provintialato, mà caro signor, io non me trovo ralegro, perchè ho posto la vita mia, si bisognerà, à fil di spada, per l' honor d' Iddio, di Santa Madre Chiesa e di questo povero vescovo di Drivasto, et lo voglio deffender con tutte le mie forze, etiam si mi bisognerà sparger il sangue con esso lui. Mà il passato provinciale haveva mandato frate Andrea e fra Marino, custode, acciò andassero per li luoghi e parochie (vagando) à subornar i christiani, acciò se rebelassero della obediencia di monsignor vescovo et acciò attendessero à velemar e me e monsignor, et acciò procurassero poner insidii homicidarie per li viaggi, per dove havemo da passar. Come vederete nelle lettere che mando alla Sacra Congregazione, et questi dua hanno vagato doi mesi e mezo, non so con che auttori-

tà. Et povero fra Nicolo restando à casa, fù trovato una mattina morto sul letto suo senza lume et Jesus. Nulla dimeno questi doi che sono restati non cessano disviar i fratti della obediencia, ancora hanno acompagnati a se tre difinitori attuali, et queste cinque persone fanno da per se le congregazioni e mutationi di parochiani e di capelani al dispeto mio et di monsignor reverendissimo. Et havendo provato sopradetta congiura non son stato più che una volta in quel convento di Voiniza et Iddio m'è per testimonio e la conscientia mia, che mà l' ho scritto alcuna lettera, ne mancho ho havuto occasione da ragione con essi loro. Nulla dimeno mai cessano in presenza di Turchi, di Rasciani e di christiani trasparlar di me et di monsignor infamando da peggio, et scrivono lettere vituperose confutandoci noi. Veramente, caro Signore, io non so che fare si Santa Madre Chiesa non provederà il rimedio andarano cose in peggio. Sarebbe meglio quelli doi privar di voce attiva et passiva, et dichiararli per l' inhabili d' ogni grado della religione, et di più mandar una scomunica à tutti aderenti di loro (per ridurli alla obediencia di vescovo), che tralasciar infettar la provincia et ad altri dar l' occasione della rebelatione di Santa Madre Chiesa e di santa fede. S' io fossi primo da lamentarmi di loro, chiaschedun potrebbe dir che faccio per l' odio et invidia. mà quanti fà anni che tanti vescovi, tanti religiosi, i signori Ragusei da Belgrado et l' altre sorti di gente sono querelati e lamentati di loro, non potendo tolerar tant' abusi e tanta malignità, e non potendo tralasciar che l' honor di Santa Madre Chiesa va per terra.

Io ho sempre desiderato e desidero la pace et unione, mà la provincia mai sarà in pace, e mai sarà abedita à Santa Madre Chiesa durante fra Marino Ibrissimovich da Posega, custode nel suo officio, si non sarà privato di quello, come vi racontarano i portatori della presente.

Perdonatemi di tanta prolissità et la prego che mi comandi conoscendomi atto ad alcun suo servitio. Fra tanto resto pregando la sua Divina Maestà per ogni suo felice desiderio e gli baccio le sagre mani. Da Suttischa di San Giovanni Battista, li 25. di maggio 1638. Di Vostra Signoria Illustrissima et Reverendissima humilissimo servitore fra Mariano Maravich, provinciale di Bosna.

P.S. Le discordie fra i fratti habitanti nelli confini di vescovado di Samandria et fra i reverendi signori preti intenderete dalli latori della presente.

ASCPF, SOCG, vol. 157, f. 222rv.